Globus

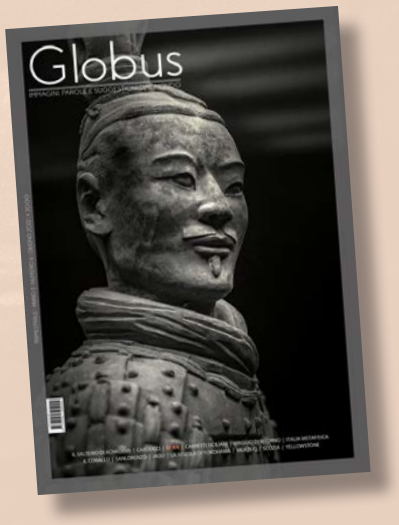
IMMAGINI. PAROLE E SUGGESTIONI DAL MONDO

TRIMESTRALE | ANNO 2 | NUMERO 6 | GIUGNO 2022 | € 20.00

ISSN: 2724-4445

IL SALTERIO DI ACHADEUS | CARDUCCI | **XI'AN** | CARRETTI SICILIANI | VIAGGIO DI RITORNO | ITALIA METAFISICA
IL CORALLO | SANLORENZO | JAGO | LA SCUOLA DI YOKOHAMA | MURZUQ | SCOZIA | YELLOWSTONE

L'esercito di terracotta di Xi'an - Fotografia di Angelo Aldo Filippin



***In copertina**: un arciere dell'esercito di terracotta (o Armata di terracotta) di Xi'an, parte integrante del più imponente sito archeologico cinese. Si tratta del mausoleo del primo imperatore della dinastia Qin, risalente al III sec. a.C., il cui ritrovamento è datato 1974. Quella di Xi'an è ritenuta la più grande scoperta archeologica del XX secolo. Dal 1987 fa parte del patrimonio UNESCO ed è considerata l'ottava meraviglia del mondo. (Fotografia di **Angelo Aldo Filippin**)*

Globus

Pubblicazione periodica trimestrale
Anno 2 - N° 6/MMXXII - 21 giugno 2022

Direttore responsabile ed Editore:
Fabio Lagonia
direzione@globusrivista.it

Progetto e impaginazione grafica:
Il Segno di Barbara Rotundo
grafica@globusrivista.it

Social Media Manager:
Barbara Rotundo
Emilio Tripodi
marketing@globusrivista.it

Web Designer:
Mario Darmini
webmaster@globusrivista.it

Stampa:
Rubbettino Print
viale R. Rubbettino, 10
88049 Soveria Mannelli (CZ)

MISTO
Da fonti gestite in maniera responsabile
FSC® C103486

Informazioni:
info@globusrivista.it
Abbonamenti:
abbonamenti@globusrivista.it

Redazione:
redazione@globusrivista.it

Direzione e Amministrazione:
via Regina Madre, 52 88100 Catanzaro
direzione@globusrivista.it

Pubblicità:
pubblicita@globusrivista.it

Comitato scientifico:
Luigi Bigagnoli, Maria Grazia Cinti, Teodolinda Coltellaro, Domenico Piraina, Ilaria Starnino, Federico Strinati, Francesco Suraci

Registrazione Tribunale di Catanzaro
N° 3 del 22/12/2020

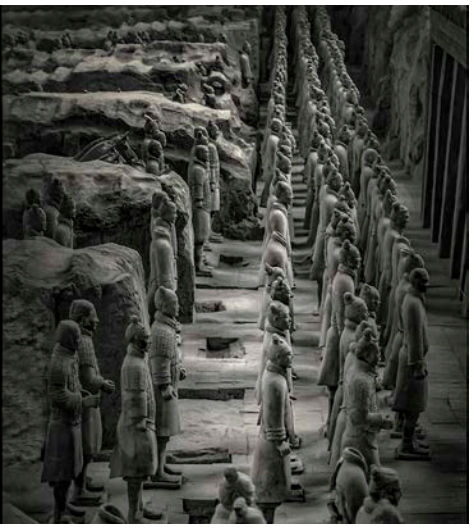
© *Globus* - Tutti i diritti riservati. Manoscritti e foto originali, anche se non pubblicati, non si restituiscono ed è vietata la riproduzione, seppure parziale, di testi e fotografie. I titolari dei diritti fotografici sono stati ricercati con ogni mezzo. Nei casi in cui non è stato possibile reperirli, l'editore è a piena disposizione per l'assolvimento di quanto occorra nei loro confronti.

ISSN 2724-5446 - ROC: N° 36219

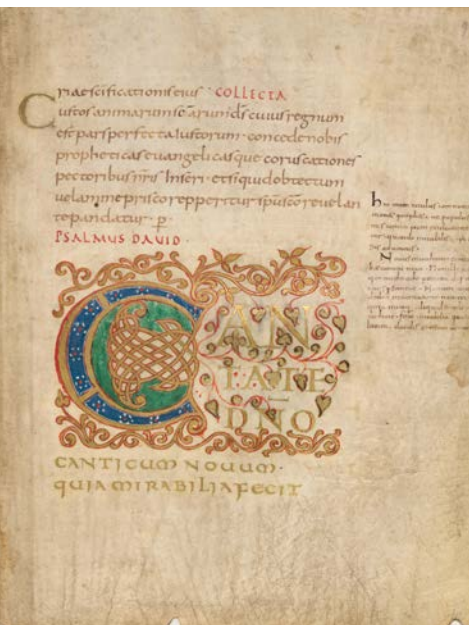
GLOBUS si può sfogliare anche su Amazon Kindle e Readly

di Fabio Lagonia

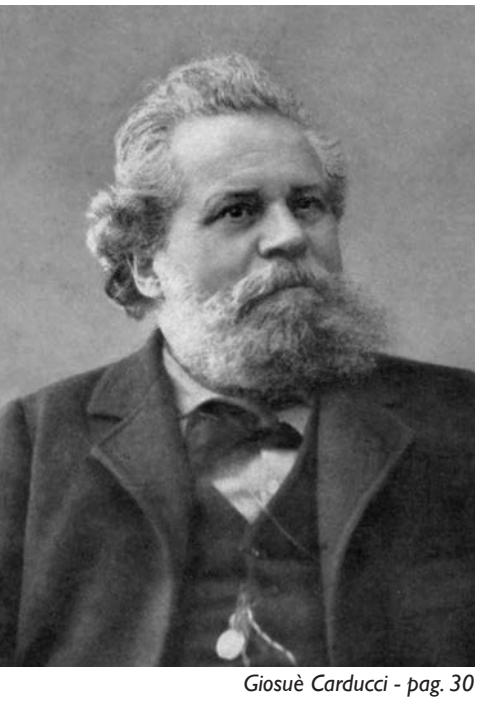
"Potrei leggere il desiderio d'eternità perfino negli occhi di un pupazzo di neve". È un'affermazione del romanziere rumeno Valeriu Butulescu che ben esprime la sete di infinito ovunque presente. Le riflessioni sul tema, dunque sulla vita e sulla morte, trascendono ogni epoca e ogni luogo e attraversano il pensiero tanto dell'umile eremita assorto nella sua condizione di spiritualità, quanto dell'ambizioso imperatore proteso a ingannare la morte attraverso ciò che rimane di se stesso. Non è un caso che la Roma antica inventò la *damnatio memoria*e per condannare all'oblio, cancellando ogni traccia di ricordo, chi fosse ritenuto colpevole di atti gravi. Il concetto della vita eterna affascina gli esseri umani essendo parte della loro costituzione, ma allo stesso tempo li spaventa. È la medesima suggestione che probabilmente colpì, nel III secolo a.C., Ying Zheng, conosciuto anche come primo imperatore cinese col nome di Qin Shi Huangdi. A lui si deve l'unificazione dei precedenti regni feudali sotto un unico governo e sotto un'unica lingua, e l'inizio della costruzione della Grande Muraglia; e anche quell'imponente tomba che oggi conosciamo come "esercito di terracotta": sono i famosi guerrieri di Xi'an. Oggi ne vediamo circa duemila ma si presume fossero addirittura diecimila. L'imperatore pare fosse ossessionato dalla **ricerca dell'immortalità** e così, nel caso in cui nessuno gli avesse procurato l'elisir di lunga vita, credette di aver bisogno di un esercito che gli stesse accanto anche nel regno dei morti. Un'opera maestosa e stupefacente, considerata la più grande scoperta archeologica del XX secolo ed entrata dal 1987 nel patrimonio UNESCO. La foto di copertina, e quelle che accompagnano il relativo articolo, sono spettacolari immagini in analogico scattate da Angelo Aldo Filippin nel 2005 e finora mai pubblicate. D'altronde, anche la fotografia, in un mondo in cui la sabbia della clessidra scorre senza sosta, è un modo per riflettere sul tempo, sulla storia e su quella tensione all'infinito che rappresenta l'essenza più profonda dell'uomo.



Xi'an, guerrieri di terracotta - pag. 6



Il Salterio del conte Achadeus - pag. 22



Giosuè Carducci - pag. 30

3
EDITORIALE
di Fabio Lagonia

6
XI'AN. GUERRIERI DI TERRACOTTA E DI IMMORTALITÀ
di Maria Grazia Cinti

22
IL SALTERIO DEL CONTE ACHADEUS
di Domenico Condito

30
LA MEMORIA DEL PASSATO NEI VERSI DI CARDUCCI
di Giancarlo Germanà Bozza

36
IL CARRETTO SICILIANO
"Un rebus che cammina"
di Catia Sardella

48
VIAGGIO DI RITORNO
Il giardino in cui lo scarto diventa arte
di Barbara Perrone

56
ITALIA METAFISICA
di Giovanni Maria Sacco

68
ROSSO D'ABISSO
Il fascino del corallo
di Andrea Murdock Alpini

78
SANLORENZO
Percorsi di eccellenza tra design e arte
di Sergio Buttiglieri

Il carretto siciliano - pag. 36

Viaggio di ritorno - pag. 48

Italia metafisica - pag. 56

Rosso d'abisso - pag. 68

Sanlorenzo, tra design e arte - pag. 78

Jago, scultore artigiano - pag. 90

90

JAGO

Scultore artigiano e potente comunicatore

di Maria Grazia Cinti

102

FELICE BEATO E LA SCUOLA DI YOKOHAMA

di Davide Chierichetti e Susanna Di Gioia

112

MURZUQ

Un silenzio infinito e avvolgente

di Giovanni Cocco

120

L` ANIMA SELVAGGIA DELLA SCOZIA

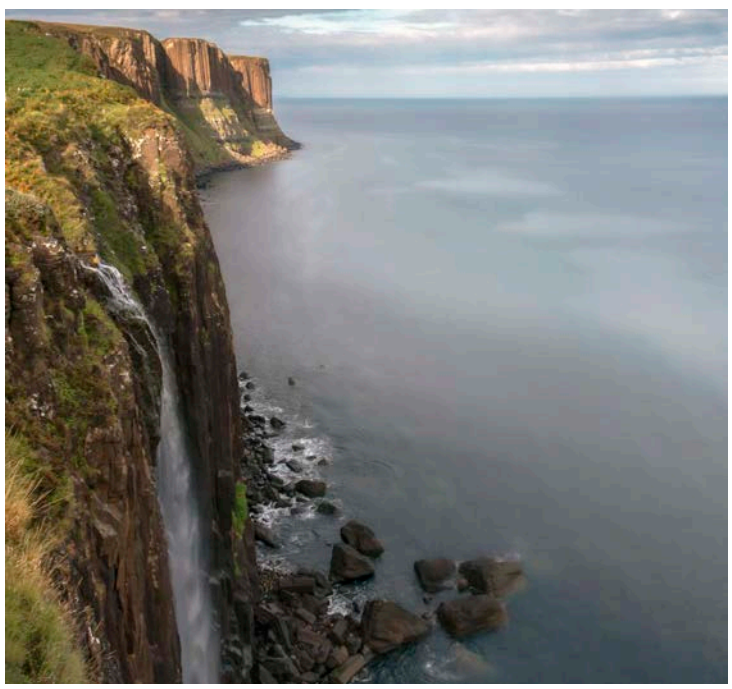
di Luana Jennifer Scalvensi

128

YELLOWSTONE

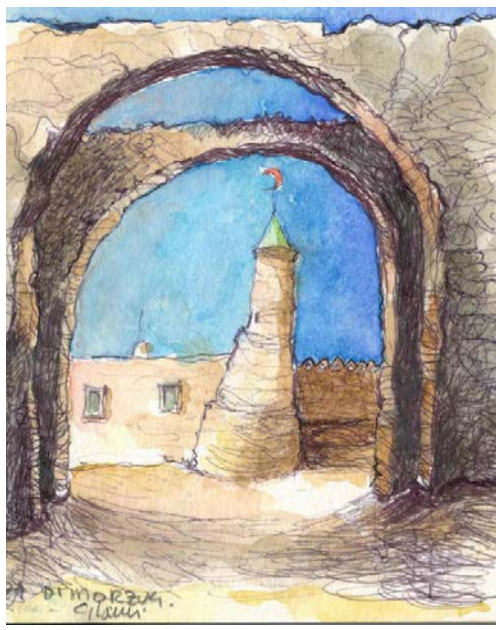
Natura alla massima potenza

di Laura Mancini



L'anima selvaggia della Scozia - pag. 120

Felice Beato e la scuola di Yokohama - pag. 102



Murzuq - pag. 112

Yellowstone - pag. 128

di Maria Grazia Cinti ● archeologa
fotografie di Angelo Aldo Filippin

XI'AN
GUERRIERI DI TERRACOTTA E DI IMMORTALITÀ

L'esercito di terracotta, noto anche con il nome di "guerrieri di Xi'an", è uno dei più conosciuti ed emblematici tesori archeologici giunti sino a noi. Queste figure, che oggi sono visibili in numero di circa duemila ma che dovevano arrivare forse addirittura a diecimila, furono create per

ordine del primo imperatore cinese appositamente per la sua tomba. Ying Zheng, infatti, salito al potere a soli 13 anni, unificò la Cina nel 221 a.C. proclamando il nuovo impero e assumendo il nome di Qin Shi Huangdi (in cinese 秦始皇帝). Egli è conosciuto anche come "Primo Imperatore" poiché il termine *shi* significherebbe "primo" mentre *huangdi* è traducibile con "imperatore". Addirittura, alcuni studiosi sostengono che il nome stesso "Cina" derivi da *Qin* (che si leggerebbe "cin") o *Ch'in*, in omaggio a questa dinastia che unificò il territorio.

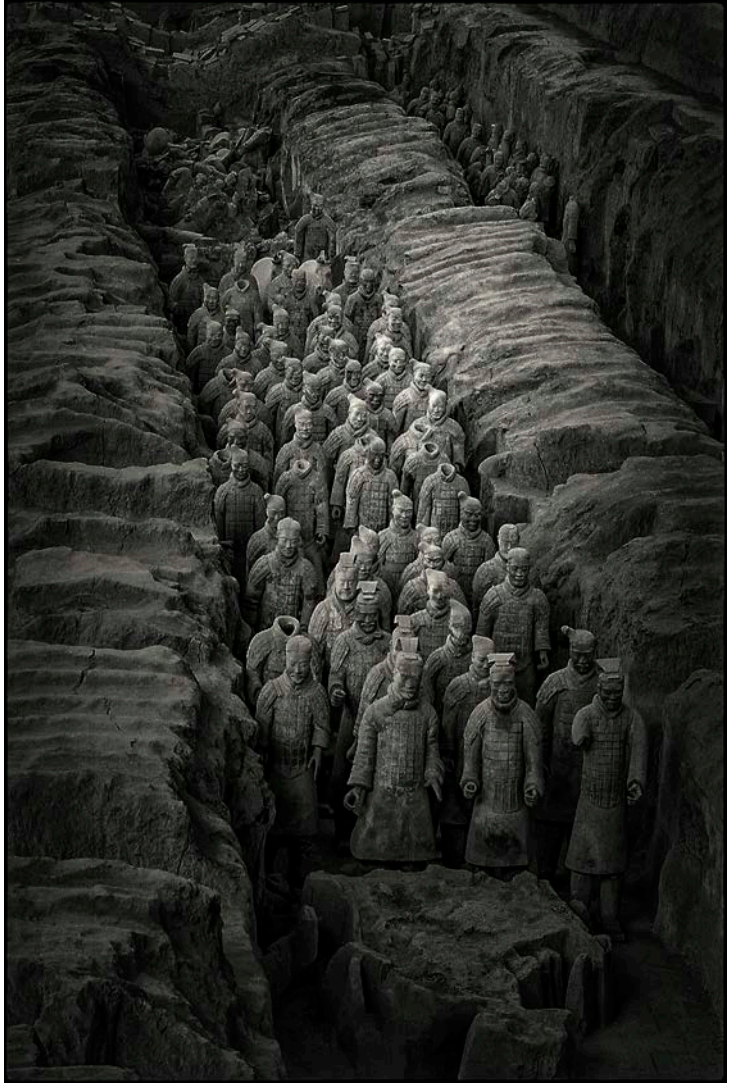
L'imperatore Qin Shi Huangdi è noto non solo per aver riunito i precedenti regni feudali sotto un unico governo centrale e sotto un'unica lingua, ma anche per essere colui che iniziò a costruire la Grande Muraglia e soprattutto per la sua imponente tomba, piena di guerrieri di terracotta tutti diversi tra loro e tanto realistici da essere stati paragonati alle statue greche.

Ritratto di Qin Shi Huangdi, primo imperatore della dinastia Qin, da un album di ritratti sugli imperatori cinesi del XVIII secolo

La scoperta dell'esercito avvenne nel 1974 a Xi'an, capoluogo della provincia dello Shaanxi, nella Cina Centrale; alcune persone di una cooperativa agricola, tra cui i fratelli Yang, scavando un pozzo idrico, trovarono prima una statua poi via via altri oggetti anche metallici, finché non decisero di allertare le autorità locali recandosi al vicino museo di Lintong. Mao stesso, che già nel 1961 aveva dichiarato il tumulo della tomba "Reliquia nazionale culturale", fu entusiasta del ritrovamento e ne seguì gli sviluppi durante gli ultimi anni di vita.

Il sito archeologico scoperto fino ad oggi è articolato in tre fosse destinate all'esercito che occupano una superficie di più 30 km^2; le fosse ospitano al loro interno, oltre alle migliaia di soldati, anche 130 carri da guerra, e più di 650 cavalli. Tutti i soldati sono rivolti a est - tranne quelli dell'alto comando, nella fossa 3 - e si trovano in una formazione rettangolare; ognuno di essi è armato con lance, pugnali, asce o balestre. La fossa più grande (fossa 1), di circa 14 km^2, ha nove file di guerrieri alternate a dieci partizioni di terra; nelle prime tre file, non divise da pareti di terra, sono disposti i guerrieri della fanteria leggera, che indossano i tipici vestiti invernali (come tuniche imbottite per il freddo e scarpe di feltro).

«La scoperta dell'esercito avvenne nel 1974 a Xi'an, capoluogo della provincia dello Shaanxi, nella Cina Centrale»



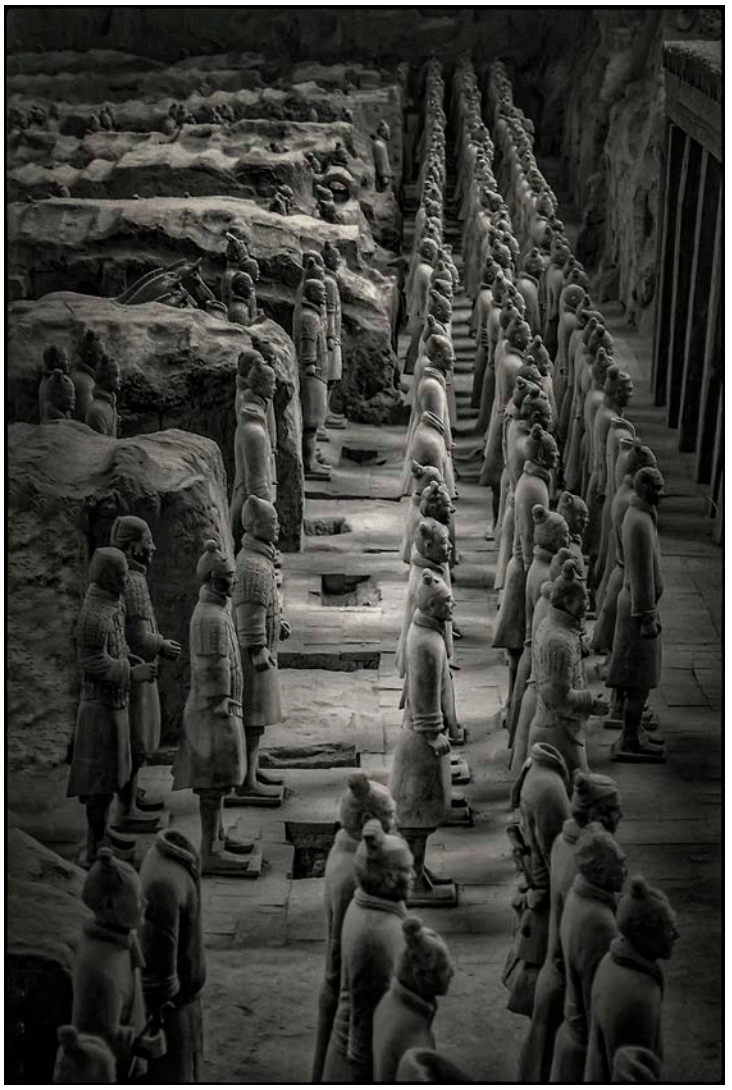
Sima Qian

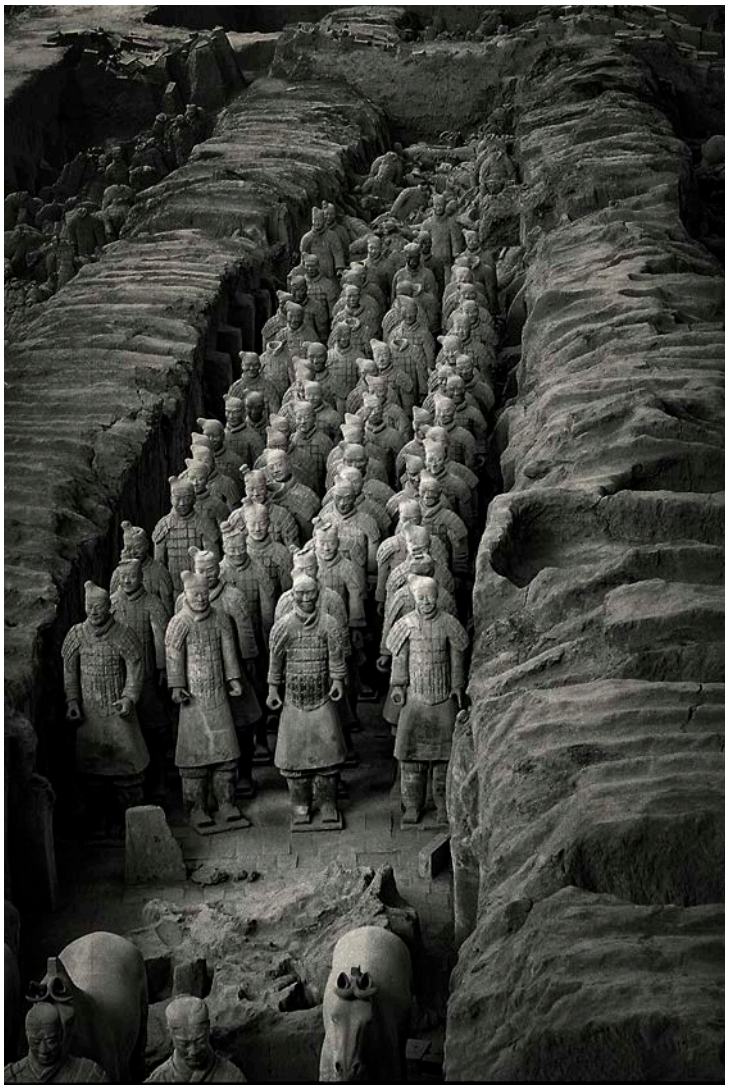
«Uno dei tratti più caratteristici dei guerrieri è l'acconciatura»

Uno dei tratti più caratteristici dei guerrieri è l'acconciatura: tutti i soldati della fanteria, ad esempio, hanno capelli legati in una crocchia leggermente spostata a destra mentre in altri soldati si vedono ciocche raccolte alla base della testa, probabilmente perché questi dovevano indossare l'elmo. Dell'esercito di terracotta, tuttavia, non sono sopravvissuti solo fanti: si riconoscono arcieri, cavalieri e altre tipologie di guerrieri, tra cui i

«Ma perché l'imperatore volle nella sua tomba tutti questi guerrieri di terracotta?»

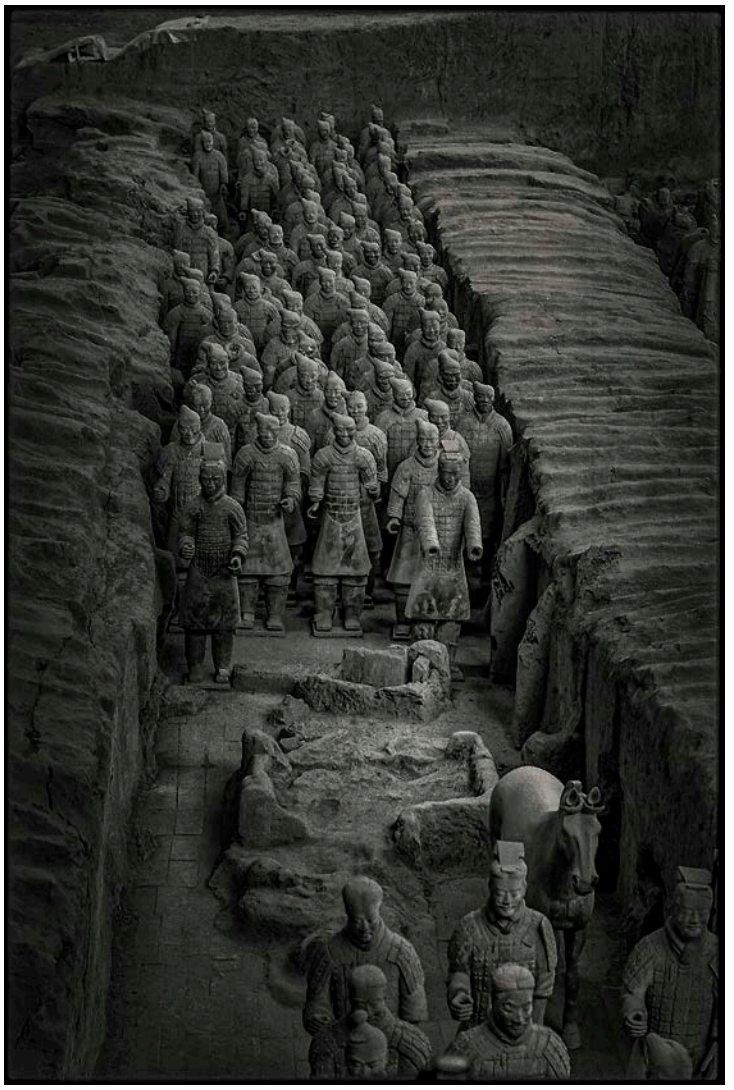
cosiddetti "soldati dei carri". L'abbigliamento, inoltre, differisce anche a seconda del grado: gli ufficiali, infatti, avevano un'armatura diversa da quella dei soldati semplici e dei generali. Inoltre, è noto che i guerrieri dovessero essere ricoperti di pittura dalla testa ai piedi: in alcuni casi è possibile ricostruire il colore originale grazie ai pigmenti rinvenuti, seppur danneggiati. Il rosso, il blu e il verde erano i colori più utilizzati, ma era fondamentale





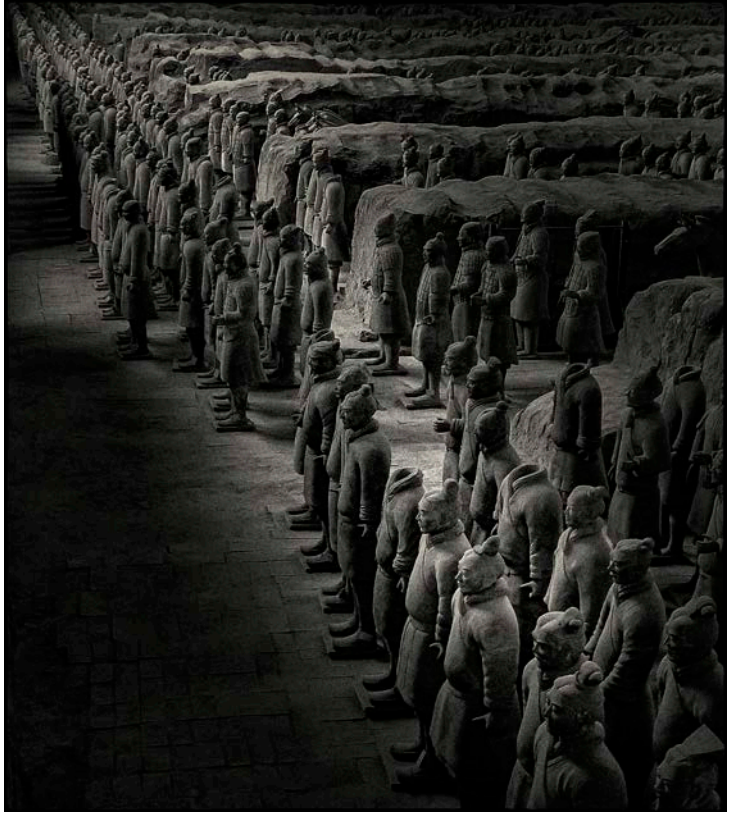
anche ricreare il nero dei capelli e quello rosaceo/bianco della pelle. Ma perché l'imperatore volle nella sua tomba tutti questi guerrieri di terracotta? Dall'opera di Sima Qian ("Memorie Storiche"), considerato il fondatore della storiografia cinese (II-I secolo a.C.) e il cronista del primo imperatore, emerge che Qin Shi Huangdi a un certo punto del suo regno fosse diventato ossessionato dalla ricerca dell'immortalità e che cercasse, tramite dottori di corte e

alchimisti, di creare l'elisir di lunga vita. La tomba di Qin doveva essere una sorta di "piano B" nel caso in cui nessuno fosse riuscito a garantirgli una vita infinita, oppure l'imperatore pensava di aver bisogno di un esercito che gli fosse accanto anche nel regno dei morti proprio come lo era stato in quello dei vivi. Non era, ovviamente, possibile sacrificare così tante vite e dunque Qin scelse di creare un esercito "surrogato" in terracotta, probabilmente perché questo



materiale, più di tanti altri, ricorda il colore e la porosità della pelle, ottenendo un risultato ancora più realistico. Paradossalmente, forse furono proprio i tentativi di elisir di lunga vita a portare l'imperatore alla morte; egli, infatti, era solito bere intrugli nei quali era contenuta una dose non indifferente di mercurio e sembra che morì proprio per avvelenamento da questo metallo. Sima Qian, comunque, descrive minuziosamente la camera

«700.000 prigionieri, condannati ai lavori forzati, furono impiegati per la costruzione del mausoleo»



sepolcrale e riporta che 700.000 prigionieri, condannati ai lavori forzati, furono impiegati per la costruzione del mausoleo (circa 1,5 km distante dalle fosse ma sempre parte del complesso funerario); è particolare il fatto che nel testo non ci sia nessuna menzione dell'esercito ma questo potrebbe essere dovuto alla censura della dinastia successiva, una sorta di *damnatio memoriae*. Ormai, infatti, è quasi certo che gli Han manomisero altri capitoli del testo di Sima Qian.

Quando l'imperatore morì si susseguirono una serie di eventi che portarono alla distruzione della capitale e il mausoleo fu incendiato e saccheggiato; è stata scoperta una quarta fossa che però è vuota, a testimonianza

dell'abbandono frettoloso in conseguenza delle rivolte. A tutto questo si aggiungono diversi allagamenti avvenuti nel corso del tempo; fango e acqua, oltre ai già citati incendi e saccheggi, hanno compromesso la possibilità di trovare qualche figura nella sua interezza. I restauri necessari a ricomporre le figure costituiscono pertanto un punto fondamentale per la fruizione e la corretta restituzione dell'esercito.

La domanda che sorge spontanea è capire come furono costruiti così tanti guerrieri utilizzando solamente la terracotta. Il segreto sta nell'impiego di diverse maestranze, tanta forza-lavoro e nella catena di montaggio; si trattava di un lavoro di squadra perfettamente organizzato in cui ognuno svolgeva il suo ruolo nella migliore maniera possibile. L'argilla - ottenuta dal *löss* (roccia sedimentaria) - veniva impastata, spesso con l'aiuto di stampi, e poi le varie parti del corpo venivano cotte in forni appositi e quindi assemblate; le teste venivano preparate in maniera simile al resto del corpo ma poi elaborate diversamente per fornire a ogni statua dei tratti unici. Le fasi finali della creazione prevedevano l'abbinamento delle figure con le armi e la pittura di tutta la statua, ormai completa, che consisteva in uno strato di vernice su cui poi veniva applicato il colore.

«L'esercito di terracotta di Xi'an dal 1987 fa parte del patrimonio UNESCO ed è considerata l'ottava meraviglia del mondo»

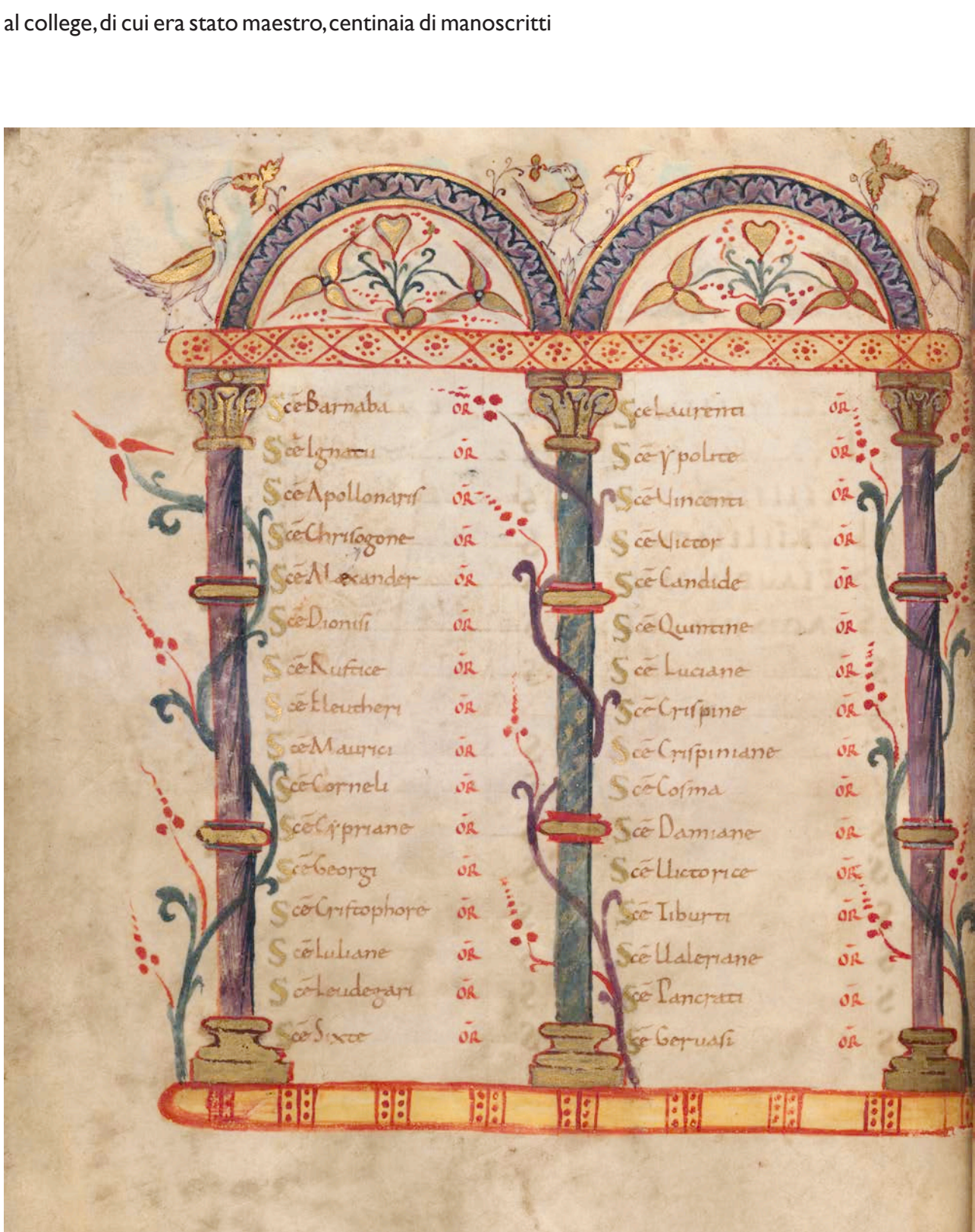
L’esercito di terracotta di Xi’an dal 1987 fa parte del patrimonio UNESCO ed è considerato l’ottava meraviglia del mondo. Nel 2018 è stata realizzata una grandiosa mostra a Napoli con più di 300 pezzi in totale, tra cui 170 guerrieri, copie realizzate da artigiani cinesi prese da calchi utilizzabili una sola volta. Sempre in Italia c’è un luogo in cui sono visibili delle copie perfette dei guerrieri di Xi’an (autorizzate e autenticate dal governo cinese): si tratta del Castello di San Pietro in Cerro, a una ventina di chilometri da Piacenza, nei cui sotterranei è ospitata una mostra permanente con le riproduzioni fedeli di più di 40 guerrieri. Il proprietario del Castello, infatti, durante uno dei suoi viaggi in Cina visitò il sito archeologico di Xi’an e si innamorò di queste particolari figure; l’impatto che ebbero su di lui lo portarono ad acquistare le copie e a renderle visibili a tutti coloro che volessero ritrovare un po’ di Cina nel nostro paese.

di Domenico Condito ● saggista

IL SALTERIO DEL CONTE ACHADEUS

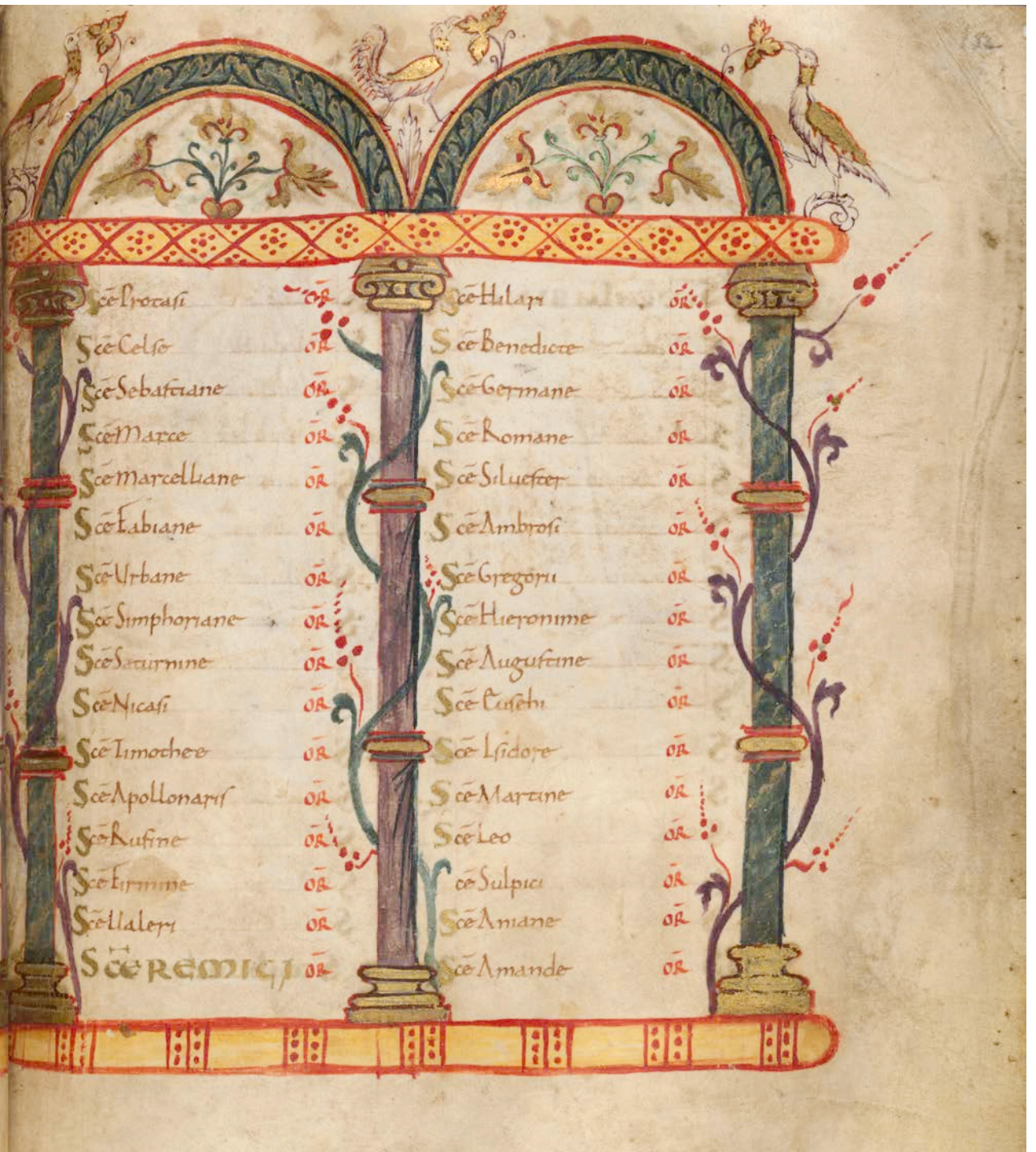
La Parker Library del Corpus Christi College di Cambridge conserva una delle più preziose raccolte di manoscritti medievali esistenti oggi al mondo. La biblioteca prende il nome da Matthew Parker, arcivescovo di Canterbury dal 1559 al 1575. Aveva donato al college, di cui era stato maestro, centinaia di manoscritti

«Carlo Magno era consapevole dell'importanza di una scrittura uniforme nella gestione del suo vasto impero»



raccolti dai monasteri che erano stati soppressi da Enrico VIII. Appartiene a questa collezione il prestigioso *Salterio del conte Achadeus* (Cambridge, Corpus Christi College, MS 272), realizzato a Reims o in un monastero della stessa regione, attorno all'anno 883. Il manoscritto è in pergamena (consistenza: ff. 183+3; dimensioni: 266x210 mm), è scritto in latino e contiene una raccolta di Salmi, una Litania, il Padre Nostro, Simboli della Fede e diverse brevi preghiere.

Prende il nome da un aristocratico della regione, indicato come committente da un'iscrizione in oro collocata alla fine del Salmo 150: *"Achadeus misericordia dei comes. Hunc psalterium scribere iussit"* (Achadeus, conte per la misericordia di Dio, ordinò di scrivere questo salterio). Per la stesura del codice fu utilizzata la minuscola carolina (scrittura di cancelleria), uno stile di scrittura nato



Litania Cambridge, Corpus Christi College, MS 272: The Psalter of Count Achadeus, f. 151v - f. 152r. (Images courtesy of The Parker Library, Corpus Christi College, Cambridge)

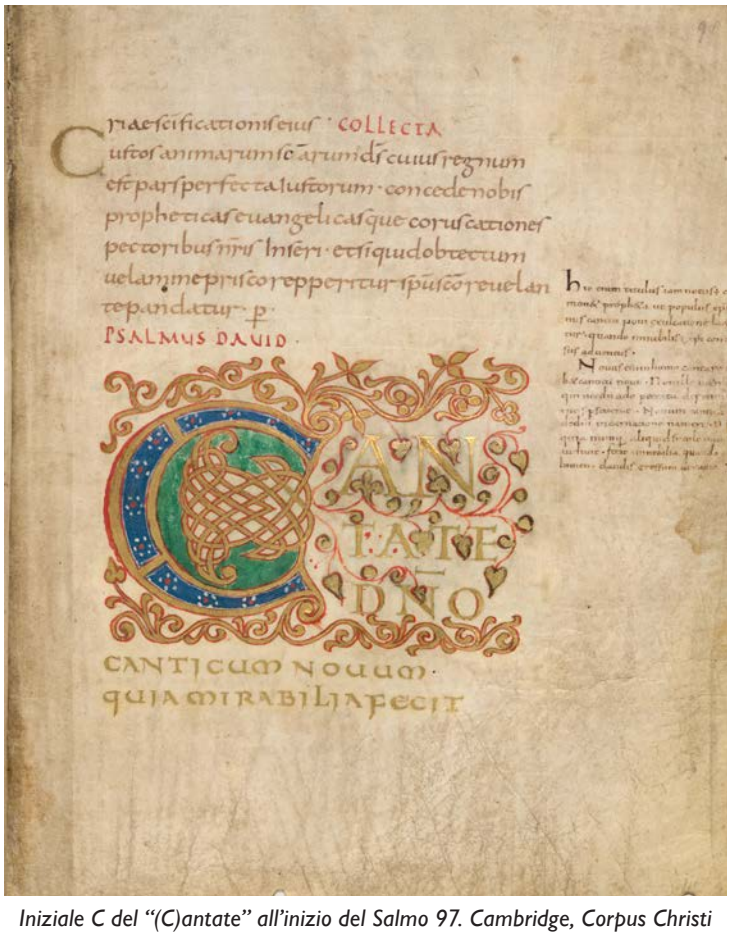
La sontuosa iniziale B di "(B)eatusvir" del Salmo 1.
Cambridge, Corpus Christi College, MS 272: The Psalter of Count Achadeus, f. 3v.
(Images courtesy of The Parker Library, Corpus Christi College, Cambridge)

durante la rinascita carolingia per superare le differenze regionali che avevano caratterizzato lo sviluppo della scrittura nei secoli precedenti. Reims ne fu uno dei principali centri di produzione. Il nuovo stile favorì lo sviluppo di una scrittura universale che, insegnata nelle scuole vescovili e nei monasteri, fu utilizzata anche dalle pubbliche amministrazioni e nella stesura di atti pubblici. Carlo Magno era consapevole dell'importanza di una scrittura uniforme nella gestione del suo vasto impero. La minuscola carolina avrebbe favorito non solo la trascrizione dei testi classici e la diffusione della cultura cristiana, ma anche la realizzazione del progetto politico carolingio, incarnando la prospettiva universalistica dell'imperatore.

In origine, il manoscritto era ancora più bello e sontuoso di come si presenta oggi. Grandi iniziali miniate, impreziosite con oro e colori brillanti, segnavano l'inizio delle sezioni liturgiche del Salterio. Nel corso del tempo sono state tutte ritagliate, ad eccezione dell'iniziale C del "Cantate"

con cui si apre il Salmo 97 ("*Cantate Domino canticum novum, quia mirabilia fecit*"). Mentre la mirabile e monumentale iniziale B del "Beatus" del Salmo 1 ("*Beatus vir qui non abiit in consilio impiorum et in via peccatorum*") è stata inserita successivamente e proviene da un manoscritto inglese del XIII secolo. La Litania scorre all'interno di cornici molto elaborate, ottenute con colonne, capitelli e archi, e adornate con uccelli, animali fantastici e tralci di vite culminanti in infiorescenze rosse, che si levano verso l'alto come preghiere. Tra i personaggi citati nella Litania figurano Papa Marino I, l'imperatore Carlo Magno e Folco, arcivescovo di Reims; tra i Santi, Remigio, sua madre Celina e San Colombano.

La caratteristica più importante di questo Salterio è la presenza di ampie glosse marginali di commento ai Salmi. Le glosse si sviluppano in lunghe linee che occupano i margini superiori e inferiori delle pagine, e in blocchi densi posti sul loro lato esterno. Occasionalmente si trovano in piccoli blocchi nel margine interno. Le glosse così tracciate fanno da cornice completa al testo del Salterio,



Iniziale C del "(C)antate" all'inizio del Salmo 97. Cambridge, Corpus Christi College, MS 272: The Psalter of Count Achadeus, f. 98r.
(Images courtesy of The Parker Library, Corpus Christi College, Cambridge)

«La caratteristica più importante di questo Salterio è la presenza di ampie glosse marginali di commento ai Salmi»

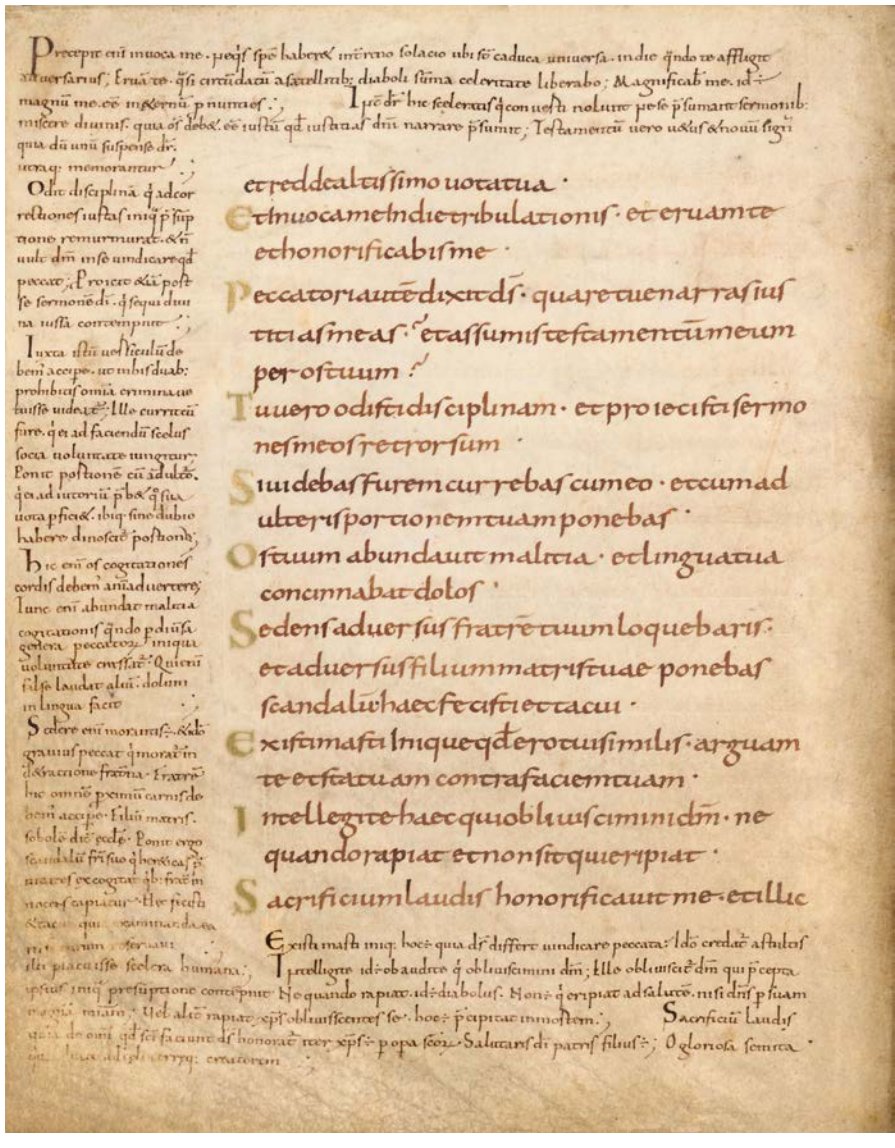
Litania Cambridge, Corpus Christi College, MS 272: The Psalter of Count Achadeus, f. 152v - f. 153r.
(Images courtesy of The Parker Library, Corpus Christi College, Cambridge)

Scā Felicitas OR
Scā Perpetua OR
Scā Sinclerica OR
Scā Agatha OR
Scā Lucia OR
Scā Agnes OR
Scā Cecilia OR
Scā Anastasia OR
Scā Genufefa OR
Scā Scolastica OR
Scā Eulalia OR
Scā Eugenia OR
Scā Eufemia OR
Scā Petronilla OR
Scā Crifina OR
Scā Colūba OR

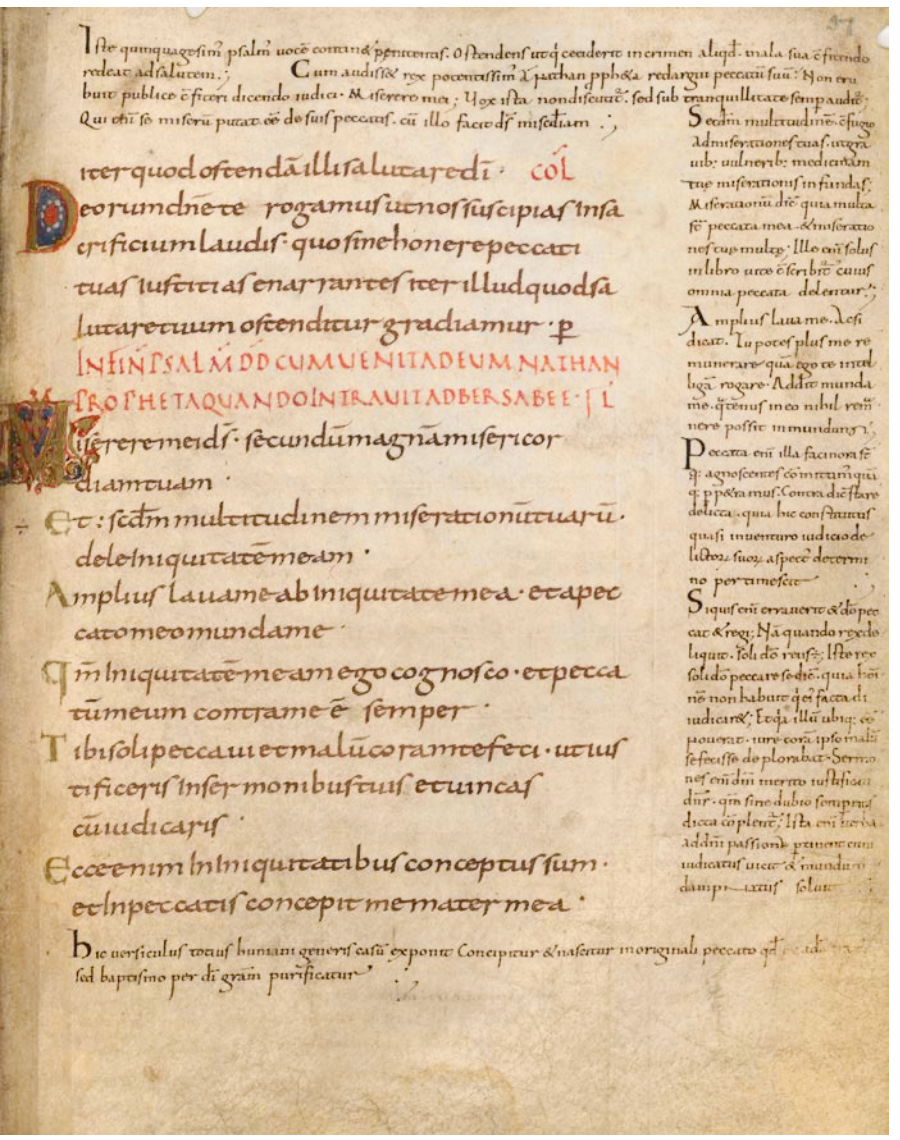
Scā Iuliana OR
Scā Affra OR
Scā Lucina OR
Scā Beatrix OR
Scā Tecla OR
Scā Teodosia OR
Scā Susanna OR
Scā Sabina OR
Scā Magna OR
Scā Prisca OR
Scā Saturnina OR
Scā Climia OR
Scā Europia OR
Scā Eufrosina OR
Scā Praxedis OR
Scā margarita OR

«Il materiale del Commento ai Salmi proviene in massima parte dalla Expositio Psalmorum di Cassiodoro»

quando lo si apre a pagina doppia. Queste composizioni marginali occupano un'area molto ampia, al punto da risultare consumate in molti angoli esterni per l'effetto continuo dello scorrere delle pagine fra le dita dei monaci. Le glosse, cornice e commento ai Salmi, non risalgono alla composizione originaria del manoscritto ma furono aggiunte successivamente in Inghilterra, dove il Salterio sarebbe giunto almeno nell'XI secolo, trovando una nuova collocazione nella Christ Church, la Cattedrale di Canterbury. La scrittura delle glosse appartiene allo Style-IV Anglo-Caroline, o Late Standard English Caroline, una variante tarda della minuscola anglo-carolina che si è sviluppata in Inghilterra a partire dalla seconda decade dell'XI secolo, ed è legata soprattutto all'attività dello scriba Eadwi Basan, monaco benedettino della Christ Church. Il materiale del Commento ai Salmi proviene in massima parte dalla *Expositio psalmorum* di Cassiodoro, e in misura minore da Girolamo e dallo pseudo-Girolamo. All'epoca, Cassiodoro, insieme a Sant'Agostino, era considerato una delle massime autorità sui Salmi fra i Padri della Chiesa. Furono gli unici *patres* di lingua latina ad aver commentato sistematicamente tutti i 150 Salmi. Nella stesura delle glosse del *Salterio di Achadeus* è riconoscibile il lavoro di quattro scribi, che sembra abbiano utilizzato lo stesso codice del testo cassiodoreo. Per ragioni di spazio i glossatori hanno adoperato in vario modo il materiale attinto dalla medesima fonte. Talvolta, citando alla lettera singole frasi con piccole omissioni; altre volte, parafrasando il testo per riassumerne il contenuto; oppure, al contrario, riportando con enfasi punti particolari, senza voler sintetizzare il contesto in modo completo.



Glosse di commento ai Salmi nei margini delle pagine del Salterio. Cambridge, Corpus Christi College, MS 272: The Psalter of Count Achadeus, f. 50v - f. 51r (Images courtesy of The Parker Library, Corpus Christi College, Cambridge)



A Ravenna, alla corte dei Goti, Cassiodoro aveva ricoperto incarichi di altissimo prestigio, fino a quando, attorno al 540, crollato il suo sogno di conciliare latinità e germanesimo, rinunciò a tutte le cariche e agli onori. È il periodo della *conversio*, che farà di Cassiodoro un "*vir religiosus*", come lo definì papa Vigilio. Fu proprio a Ravenna, dove rimase ancora qualche anno, che avviò la composizione dell'*Expositio Psalmorum*.

Proseguì l'opera a Costantinopoli, dove rimase almeno dieci anni. Infine, riprese e completò l'opera in Calabria dove, dopo il 554, si era ritirato definitivamente nei possedimenti di famiglia presso Scyllaceum, fondando sulle rive dello Ionio il monastero di Vivarium con la sua ricca biblioteca. Il testo, destinato alla formazione dei monaci, approfondiva questioni teologiche ed esegetiche, integrandole con nozioni afferenti a tutte le arti liberali: grammatica, retorica, dialettica, aritmetica, geometria, astronomia e musica.

Non c'era contrapposizione tra sapere sacro e profano, che attraverso l'esegesi del testo biblico si armonizzavano in una sorta di biblioteca spirituale, un antico portale per l'accesso alla conoscenza e l'elevazione dello spirito.

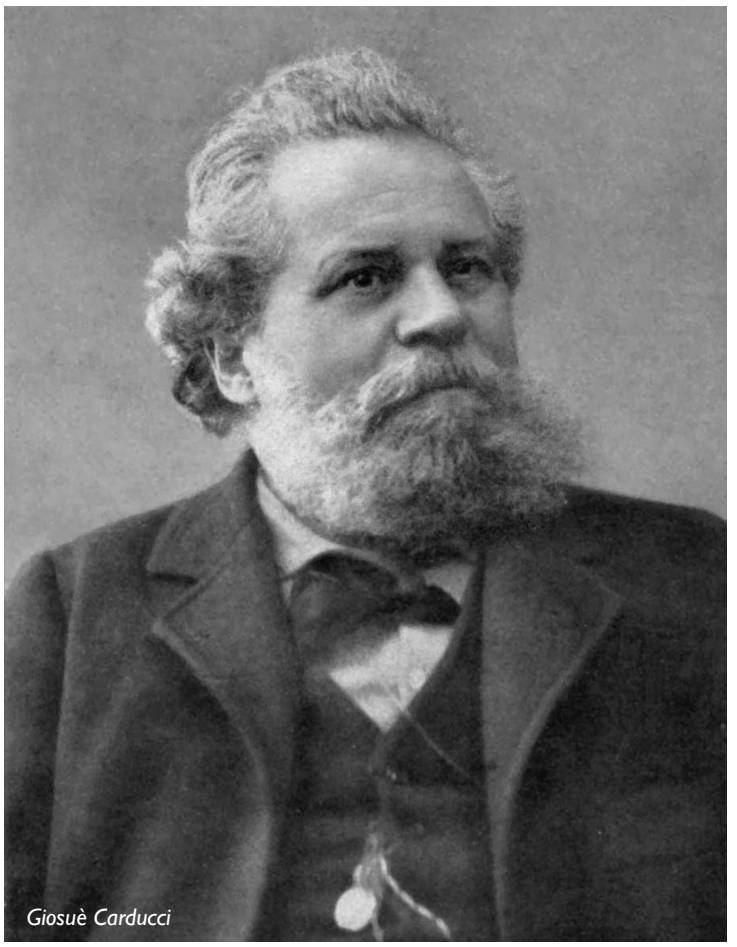
Questa originalità dell'*Expositio Psalmorum* di Cassiodoro ne determinò la diffusione nei più importanti monasteri d'Europa dove fu considerata, per secoli, un testo fondamentale per la formazione dei monaci, divenendo al contempo l'opera di commento ai Salmi più conosciuta dopo le *Enarrationes* di Sant'Agostino. ●

di Giancarlo Germanà Bozza ● archeologo, docente
di Storia dell'arte e di Valorizzazione dei beni archeologici
Accademia di Belle Arti di Palermo

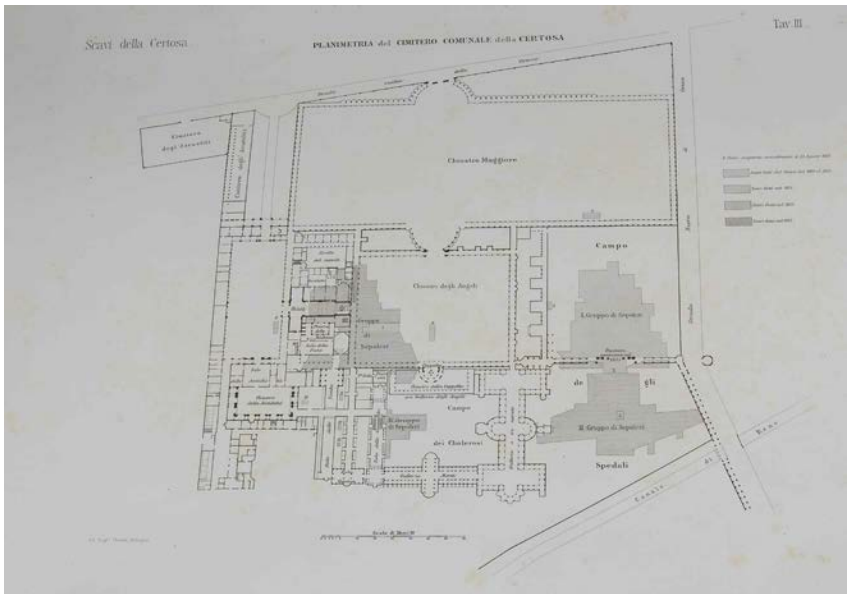
LA MEMORIA DEL PASSATO NEI VERSI DI CARDUCCI

Nella produzione poetica dell'Italia unita pochi sono i riferimenti all'antico, che traspare appena percettibile dietro alcuni versi. Le immagini sono appena accennate e non dominano come in una stampa del Piranesi, dove i ruderi governano maestosamente la scena. Al contrario, l'antico viene evocato sullo sfondo per impreziosire un soggetto che non necessariamente deve rimandare al passato.

«Il poeta che, per eccellenza, ci propone la storia nella sua ciclicità è Giosuè Carducci, nei cui versi emerge una "memoria stratigrafica"»



Giosuè Carducci



Planimetria del Cimitero Comunale della Certosa - Tratto da A. Zannoni, Scavi della Certosa di Bologna. (Riproduzione di una tavola del testo)

Veduta della Certosa di Bologna dall'interno - Litografia di illustrazione di Giuseppe Ravegnani in Albo a memoria dell'augusta presenza di Nostro signore Pio IX in Bologna l'estate dell'anno1857, Bologna, Tipografia Governativa della Volpe e del Sassi, 1858. (Biblioteca Digitale dell'Archiginnasio, Bologna)

Il poeta che, per eccellenza, ci propone la storia nella sua ciclicità è Giosuè Carducci, nei cui versi emerge una "memoria stratigrafica", da intendersi come la successione di singole realtà documentarie testimoniate dalle scoperte archeologiche. L'esempio più significativo lo possiamo trovare nelle strofe centrali di *Fuori alla Certosa di Bologna*, in *Odi barbare*.

Nel 1879, Carducci fu suggestionato dai primi scavi della Certosa, immaginando una necropoli in cui fondere presente e passato, ma anche vita, amore e morte.

Appena tre anni prima, nel 1876, erano state pubblicate le prime due dispense di una più ampia opera, completata

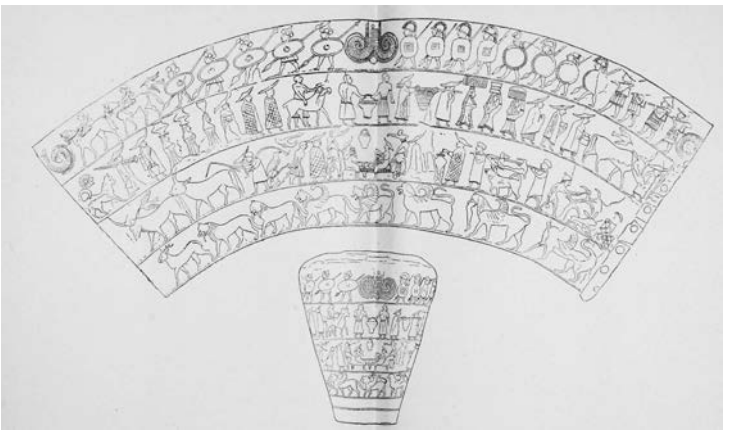
nel 1884 per i tipi della Regia Tipografia di Bologna, nella quale Antonio Zannoni illustrò la scoperta del sepolcreto etrusco della Certosa. Questa importantissima scoperta era iniziata con il rinvenimento casuale di una tomba "a cista", avvenuta durante i lavori di sistemazione del Chiostro delle Madonne. In tre anni furono riportati alla luce 421 tombe, che gettarono una nuova luce sulla storia della città e favorirono la nascita del Museo Civico, inaugurato nel 1871.

In una lettera a Edoardo Brizio del 1° gennaio 1873, conservata presso la Biblioteca dell'Archiginnasio, Zannoni scrive che "... dopo moltissime considerazioni ho prescelto la forma descrittiva completa, cioè ho fatto la descrizione del processo, e del dettaglio di tutto lo scavo ripartito anno per anno: in una parola ho descritto ogni tomba sia nella sua disposizione, che ne' suoi dettagli con quella minore, o maggiore estensione, che l'importanza d'ogni tomba richiede. Con ciò, a mio avviso, ognuno ora e per l'avvenire ha sott'occhio il risultato di quanto si è scoperto: ognuno per ogni tomba ha una singola descrizione... L'opera ripeto è lunga, ma almeno sarà uno specchio di tutto lo scavo".

Le litografie a colori, stampate dalla ditta Guglielmo Thumb, fornivano una documentazione molto accurata di ogni scoperta. Nella tavola n. 50, in cui è rappresentata la tomba 80 con il suo corredo funerario formato da ceramica attica e vasellame bronzeo, si attesta una delle più sontuose sepolture delle necropoli felsinee. Tra i vari manufatti documentati, merita di essere ricordata la cosiddetta "Situla della Certosa", usata come urna funeraria nella tomba n. 68. Al suo interno, le ceneri del defunto erano collocate in un vaso di bronzo decorato a sbalzo. I soggetti raffigurati riguardano il banchetto, la caccia e l'agricoltura, comuni nel repertorio decorativo delle situle, con l'aggiunta di una parata militare con cavalieri ed opliti che confermerebbero l'alto rango a cui apparteneva il defunto.

Tra i numerosi reperti rinvenuti da Zannoni, ricordiamo anche la stele funerarie n. 168, in arenaria, la cui superficie di entrambi i lati è decorata a bassorilievo. Nel fregio superiore è raffigurato un combattimento tra animali marini; in quello centrale il viaggio del defunto verso l'aldilà su una biga trainata da due cavalli alati condotti

Situla bronzea con decorazione a sbalzo su diverse fasce, VI secolo a.C., rinvenuta nella necropoli della Certosa (tomba 68) a Bologna - Museo Civico Archeologico Rielaborazione da G. Camporeale, Gli Etruschi in Europa, in G. Camporeale (a cura di), Gli Etruschi fuori d'Etruria, Verona 2001, pp. 102-129



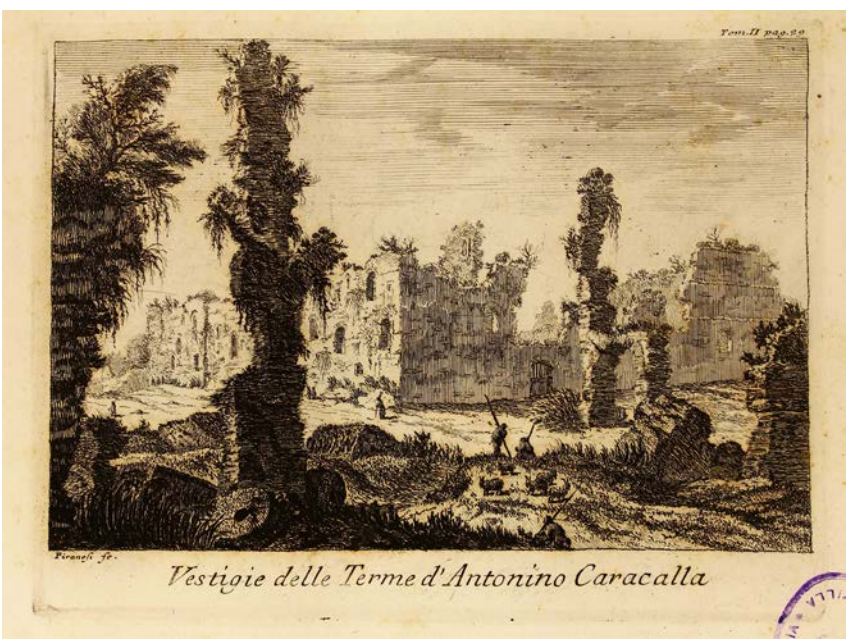
Disegno della "Situla di Certosa" - Tratto da Zannoni, Scavi della Certosa di Bologna, Atlante, tav. XXXV

da un demone; nel fregio inferiore, il combattimento tra un cavaliere e un fante in onore del defunto, celebrato durante le cerimonie funebri.

Nelle grandi tavole della pubblicazione, Zannoni descrive tutti i manufatti che formavano i corredi, nonché riporta la loro collocazione al momento del rinvenimento. Nei disegni possiamo vedere reperti come un colino in bronzo, datato al 460 a.C. circa, rinvenuto all'interno della tomba 108 (inv. 17114), una ricca sepoltura ad inumazione. Nelle tavole di Zannoni emerge una caratteristica costante nei

Stele funeraria n. 168, arenaria, seconda metà del V secolo a.C., rinvenuta nella necropoli della Certosa a Bologna - Museo Civico Archeologico (da G. Sassatelli, Gli Etruschi nella pianura padana, in G. Camporeale, Gli Etruschi fuori d'Etruria, Verona 2001, pp. 168 -191)

corredi funerari, ovvero il riferimento al simposio. Vasi e manufatti in bronzo ci riportano all'uso di consumare il vino dopo i pasti, secondo il costume ateniese, regolati da precisi rituali e accompagnato da danze, conversazioni filosofiche e letterarie. Queste scoperte suggestionarono profondamente Carducci, come emerge da *Fuori alla Certosa di Bologna* (XII, vv. 20-26):



Le Terme di Caracalla in una stampa di Piranesi in Ridolfino Venuti Cortonese, Accurata e succinta descrizione topografica delle antichità di Roma, III ed., Roma 1824

Dormono a' piè qui del colle gli avi umbri che ruppero primi
a suon di scuri i sacri tuoi silenzi, Apennino:
dormon gli etruschi discesi co 'lituo con l'asta con fermi
gli occhi ne l'alto a' verdi misteriosi clivi,
e i grandi celti rossastri correnti a lavarsi la strage
ne le fredde acque alpestri ch'ei salutavan Reno,
e l'alta stirpe di Roma, e il lungo-chiomato lombardo
ch'ultimo accampò sovra le rimboschite cime.

In questi versi, scritti il 31 agosto 1879, appare evidente una memoria archeologica, che riporta alla stratificazione delle culture dei popoli nell'Italia preromana. Il rudere antico, sebbene monumentale, nei versi di Carducci testimonia l'inizio di una stagione di barbarie, che segna la fine del mondo antico (…F*uori stridea per monti e per piani il verno de la barbarie*). Questa visione delle rovine viene evocata da Carducci nel 1877, in *Dinanzi alle Terme di Caracalla*. Vi descrive un'attempata turista inglese che si interroga sull'identità monumentale di mura che sembrano minacciare il cielo e i secoli. ●

Fotografia di Paolo Staccioli

di Catia Sardella ● fotografie di Antonio Calabrese e Paolo Staccioli

IL CARRETTO SICILIANO

"UN REBUS CHE CAMMINA"

«Vedo dei carretti, piccole scatole quadrate, appollaiate molto in alto su ruote gialle, sono decorati con pitture semplici e curiose, che presentano fatti storici, avventure di ogni tipo, incontri di sovrani»

"Appena lasciamo la nave non possiamo fare a meno di stupirci del movimento e della gaiezza di questa città di duecentocinquantamila abitanti, piena di negozi e di rumore, meno convulsa di Napoli e tuttavia non meno piena di vita. La città, adagiata al centro di un vasto anfiteatro di montagne nude, di un grigio bluastro qua e là venato di rosso, è divisa in quattro parti da due grandi strade diritte che si incrociano nel mezzo. Da questo

quadrivio, in fondo a tre di quei lunghi corridoi di case, si scorgono le montagne, mentre al termine del quarto si intravede la macchia d'azzurro intenso del mare, che pare vicinissimo, come se la città vi fosse caduta dentro. Vedo dei carretti, piccole scatole quadrate, appollaiate molto in alto su ruote gialle, sono decorati con pitture semplici e curiose, che presentano fatti storici, avventure di ogni tipo, incontri di sovrani. Persino i raggi delle ruote sono decorati. Il cavallo che li trascina porta un pennacchio sulla testa e un altro a metà della schiena. Quei veicoli dipinti, buffi e diversi tra loro, percorrono le strade, attirano l'occhio e la mente e vanno come dei rebus che viene sempre la voglia di risolvere". Così Guy de Maupassant descriveva il carretto siciliano, "un rebus che cammina", nella primavera del 1885, quando sbarcò a Palermo e ne fu immediatamente colpito.

Fotografia di Paolo Staccioli

Nato come strumento di lavoro, come la gondola per Venezia, il carretto siciliano rappresenta indubbiamente l'espressione più folcloristica della Sicilia, icona che rispecchia la complessità dell'isola in cui è stato creato. Quelle "piccole scatole quadrate" sono i neonati mezzi di trasporto creati per percorrere le "regie trazzere" volute dal governo borbonico nel 1830. Inizialmente si trattava di strutture semplici, dalle tinte crude color terra con il semplice scopo di salvaguardare il legno dalle intemperie, dalle ruote ampie per potere superare terreni scoscesi e tortuosi, trainati da soggiogati equini con il pelo segnato dalle bardature e guidati dai "carrettieri", uomini che viaggiavano in solitudine, arsi dal sole ed esposti alle intemperie. Questi uniti dalla fatica e dalla malinconia cantavano e incontrandosi nei fondaci, dove si rifocillavano, davano luogo a vere e proprie competizioni canore. Il vincitore acquisiva fama e rispetto. Un "Talent" ante litteram.

"*Tira muleddu miu, tira* e *cammina, cu st'aria frisca* e *duci di la chiana, lu scrusciu di la rota* e *la catina, ti cantu sta canzuna paisana cu stu cavaddu curaggiusu* e *vulinteri, puru supra a luna pozzu acchianari, acchianaca 'ddacc'*è *la me bedda, affacciata m'aspetta a la vanedda. Chistu* è *lu cantu di lu carritteri ca nuddu si lu po scurdari. Cantu canzuni di milli maneri, canzuni chi vi fannu 'nnammurari*". Questa, invece, è la descrizione di Giuseppe Pitrè, studioso palermitano di folclore e tradizione, che raccontava il viaggio del carrettiere come un'odissea, al punto che, prima di partire, era consuetudine confessarsi, prendere la comunione e perfino fare testamento!

Con la diffusione del carretto si creò naturalmente una catena di montaggio artigianale con figure dai compiti specifici. La costruzione e la scultura dei pezzi in legno erano peculiarità del maestro d'ascia di opera grossa o fina, "*u ntagliaturi*". Le parti in ferro, strutturali o puramente ornamentali che fossero, erano competenza del fabbro, "*u firraru*". *"U Carraturi"* o birocciaio assemblava e collaudava tutte le componenti: il piano di carico o fondo della cassa prolungato davanti e dietro da due "*tavulazzi*"

Fotografia di Antonio Calabrese

San Giorgio e il drago, velina per la decorazione dei carretti

Fotografia di Paolo Staccioli

Fotografia di Paolo Staccioli

monta un portello posteriore e le sponde, e ognuna di esse è divisa in due riquadri. Il gruppo portante "*traino*" è formato dalla "*cascia di fusu*" a sua volta costituita da una sezione in legno intagliato, detta "*chiave*", sormontata da un arabesco in metallo collegato alle stanghe che

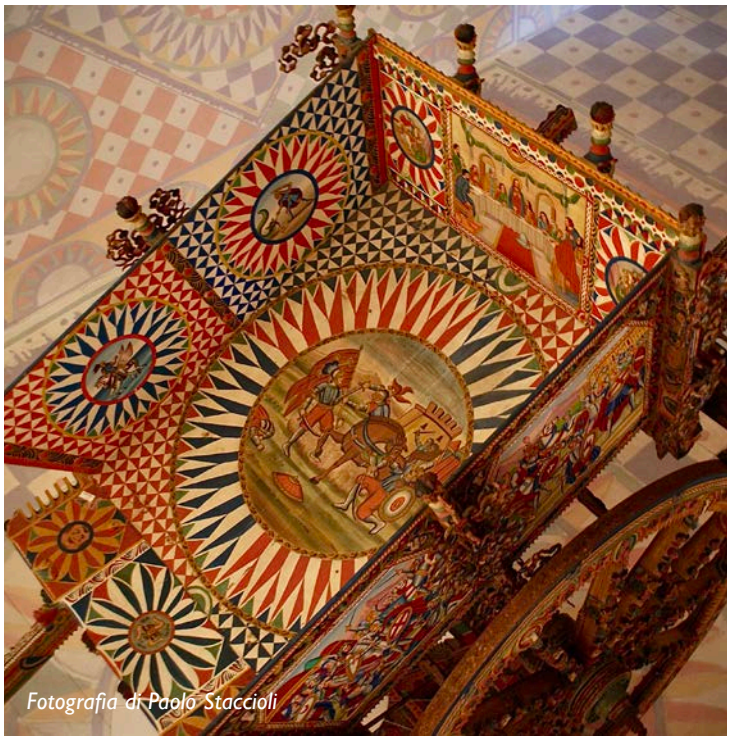
permettono l'attacco all'animale. Le ruote, due, composte da 12 raggi, sono anch'esse arricchite da intagli e pitturate con fiori, aquile, sirene e teste di paladini. Il pittore eseguiva infine le decorazioni. Le più antiche, con disegni geometrici e figure abbozzate di frutta e fiori, furono arricchite, per una finalità tutelare ed apotropaica, da immagini ispirate alla vita dei Santi tra cui l'effige di San Giorgio protettore dei carrettieri, San Giuseppe, la Madonna col bambino e... vari simboli di scongiuro. I colori, quelli del sole e dello zolfo, delle arance e dei limoni, del cielo del mare, della lava dell'Etna e della sua focosità. "*U siddaro*" vestiva l'animale da traino, generalmente

Fotografia di Paolo Staccioli

Fotografia di Paolo Staccioli

Carretto siciliano, illustrazione di Catia Sardella

Fotografia di Paolo Staccioli


Fotografia di Paolo Staccioli

Fotografia di Paolo Staccioli

cavallo, mulo o asino, addobbandolo con pennacchi, campanellini ed orpelli vari. Adoperati per il trasporto dei prodotti della terra, della legna e del vino, i carretti divennero ben presto - grazie all'influenza dell'Opera dei Pupi Siciliani (dichiarati nel 2001 dall'UNESCO tra

Fotografia di Paolo Staccioli

Fotografia di Antonio Calabrese

Fotografia di Antonio Calabrese

i Patrimoni Orali e Immateriali dell'Umanità) -, silenti portatori di messaggi e manifesti della narrazione storica in versione raffigurativa. Dei veri e propri libri in movimento. I Santi così furono soppiantati, senza mai scomparire del tutto in quanto le figure religiose proteggevano dalla malasorte, dalle gesta dei paladini di Francia e dalle scene della Cavalleria Rusticana.

Oggi, rimanendo sempre e comunque una testimonianza d'arte tramandata da generazione in generazione, il carretto è per lo più sfoggiato nelle sagre, rappresentando con decorazioni e colori l'area geografica di provenienza: il fondo rosso identifica la zona della Sicilia orientale, quello giallo la parte occidentale, i due colori insieme

Fotografia di Paolo Staccioli

Fotografia di Paolo Staccioli

«Silenti portatori di messaggi e manifesti della narrazione storica in versione raffigurativa, i carretti sono veri e propri libri in movimento»

costruiscono la bandiera siciliana. Nell'isola, numerose le collezioni. Poco fuori Petralia Soprana, in provincia di Palermo, Villa Sgadari ne è un esempio. La villa infatti, elegante nelle sue linee architettoniche, conserva come uno scrigno una delle più belle e preziose collezioni di carretto siciliano (circa trenta esemplari), patrimonio dell'Associazione Culturale Tan Panormi.

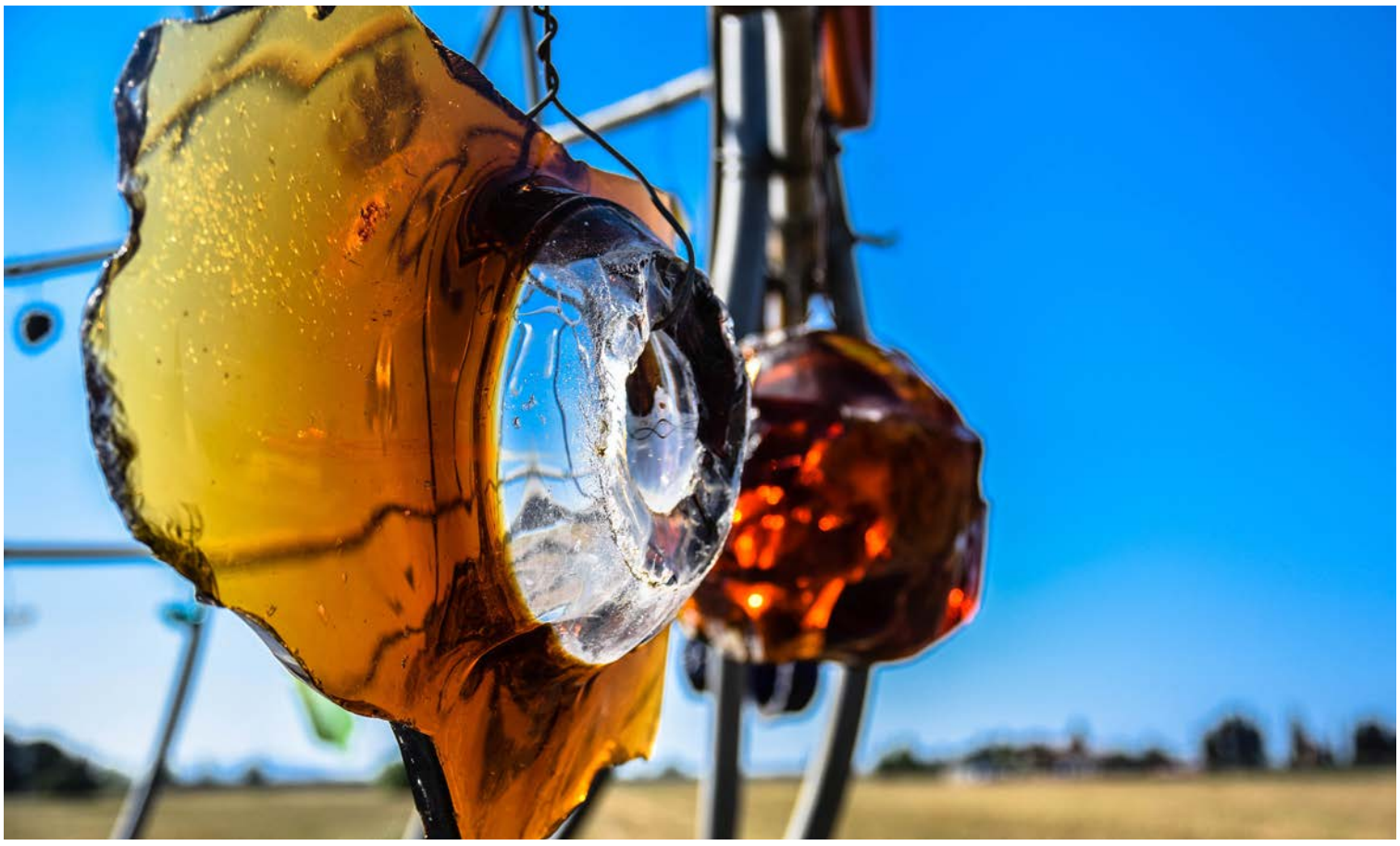
Nel 2020, nella sede museale regionale di Terrasini Palazzo D'Aumale, detentore di una delle collezioni pubbliche più importanti di carretti siciliani, si è avviato il percorso per l'iscrizione del carretto siciliano nel Registro R.E.I.S. per il successivo riconoscimento dello stesso come patrimonio UNESCO. ●

di Barbara Perrone ● fotografie di Davide Tiezzi

VIAGGIO DI RITORNO

IL GIARDINO IN CUI LO SCARTO DIVENTA ARTE

La Toscana è per sua definizione una terra di ingegnosità. Grandi artisti del passato hanno lasciato qui la loro firma, raccontandosi e accrescendo il fascino di questa regione attraverso chiese, monumenti, opere pittoriche e architetture di grande suggestione. In tempi più recenti, moderni viaggiatori, figli adottivi di questi luoghi, hanno dato un nuovo corso alle discipline creative. Installazioni ed espressioni artistiche si vanno ad unire al contesto paesaggistico naturale, lasciandosi mutare dal sole, dalle piogge e dal vento.



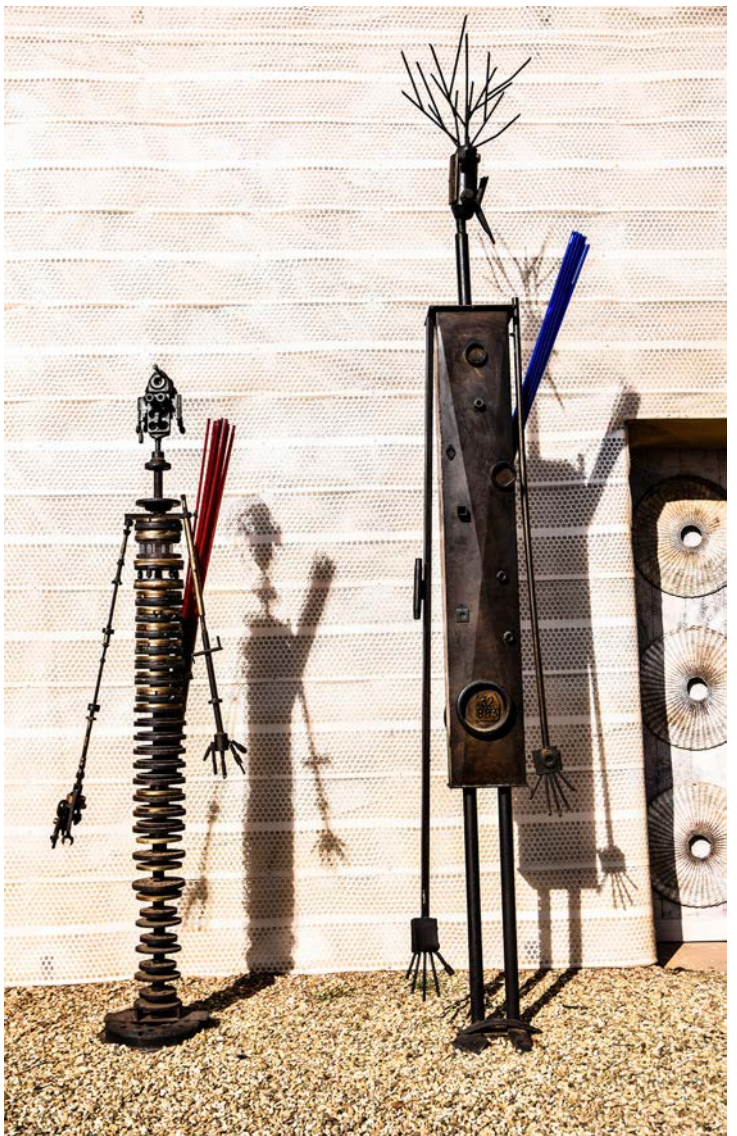
Da Carrara a Capalbio, sono ben 20 i Parchi d'arte in Toscana, tra i quali spicca per originalità e idea comunicativa il Giardino Viaggio di Ritorno, a pochi chilometri da Castiglione della Pescaia, firmato dall'artista Rodolfo Lacquaniti. L'architetto creativo, ideatore e realizzatore di questo parco, attraverso le sue installazioni che sembrano uscire dal mondo della fantasia, propone in modo apparentemente giocoso una riflessione quanto mai attuale sul mondo della società dei consumi.

Il depauperamento delle risorse, la continua corsa alla sostituzione di beni materiali, la poca attenzione ad un'economia circolare, ha portato Lacquaniti a fare degli oggetti scartati e dei rifiuti spesso industriali, arte universale. Da Firenze alla Maremma, il cambiamento di vita dell'artista e bioarchitetto inizia nel 2002 quando,

lasciata la città rinascimentale, decide insieme alla moglie e alle sue figlie, di vivere a stretto contatto con l'energia della terra. Inizia così quello che oggi è il Giardino Viaggio di Ritorno, dove ad accogliere il visitatore c'è un nutrito gruppo di installazioni di personaggi fantastici come i Cerchianti, realizzati con gli scarti di produzione dei cerchioni per i trattori e le tartarughe con i carapaci reinterpretati da elementi di macchinari agricoli salvati dalla discarica, mentre poco più in là si intravede una grande balena fatta di lamiere, nella cui pancia è possibile entrare, sentendosi un po' Pinocchio.

Oltre 200 opere da ammirare e dalle quali lasciarsi conquistare per creatività e nuovi linguaggi, grazie alle visite guidate tenute direttamente dall'artista. Un percorso interattivo con le opere e al tempo stesso sorprendente. Così, giunti vicino all'opera Barselona, la musica rock irrompe dallo speaker bluetooth e si resta sbalorditi al cospetto degli argonauti presenti in un camion, tutti intenti a portare un prezioso carico

nell'omonima città di cui l'opera prende il nome. Attorno simboli religiosi trasversali, che hanno un unico intento: racchiudere le origini di ogni visione, ovvero il rispetto del creato. Si continua verso il Carrozzone, dove una marcia di personaggi fantastici - il corteo verso la luce - è diretto ad est. Lì dove tutto sorge e dove è indicata la direzione per un nuovo ritorno, inteso come rinascita alle origini. Vivere l'esperienza in questo giardino d'arte significa aprire la mente alla creatività, alla riflessione, alla

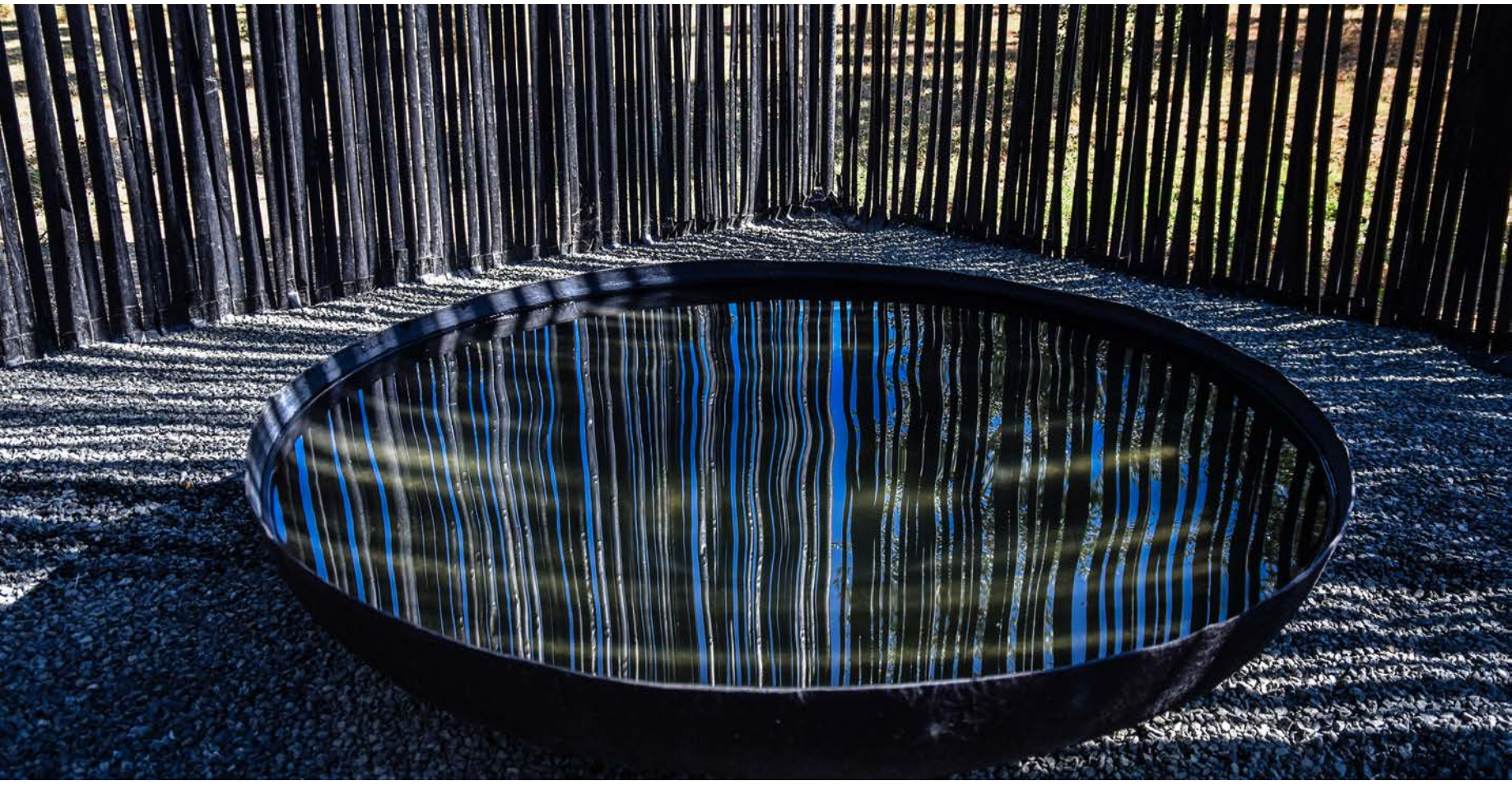


prospettiva che possano esserci strade differenti oltre a quelle che ci vengono indicate o date per buone. Sta a noi metterci in ascolto e trovarle. Quello che colpisce è che dietro ogni installazione c'è un grande lavoro di immaginazione ma al tempo stesso di paziente attesa, come racconta l'artista. Il materiale, spesso donato, rimane in sordina anche anni prima che arrivi la giusta ispirazione, quella che lo trasformerà in una nuova opera d'arte protagonista di questo luogo.

Il percorso prosegue tra la grande sfera di otto metri punteggiata da blocchi di vetro colorati, l'arca di Noè, il letto sotto le stelle, i guerrieri del vento - realizzati con ventilatori montati su basi di ghisa provenienti da una fabbrica del cotto dei primi del Novecento e lampade di fari -, e la formica gigante che prende forma riutilizzando guaine termiche, solo per citare alcune installazioni; concludendosi poi con The Garbage Revolution.

Qui un esercito di Mutanti H202 di ultima generazione si sono assemblati tra i rifiuti della "montagna". Lacquaniti li descrive come «la cicatrice metropolitana, la ruga urbana della discarica ribelle. Registrano emozioni, esplorano mondi inesplorati e imprevedibili confronti. Registrano lo stato di guerra tra umani e il loro mondo, il collasso delle risorse, la crescita senza fine, l'inquinamento, la scatenante rivoluzione-tecno, l'indispensabile dipendenza dal mondo naturale, l'insaziabile cupidigia, le accelerazioni continue. Cercano connessioni con individui umani, interscambi d'energia, esplorazioni della forma, luce, la silenziosa veggenza, la metamorfosi, le costellazioni, il suono della pioggia. Hanno appena iniziato il Viaggio di Ritorno, un viaggio verso l'energia.»

Secondo l'artista, il Giardino si pone un obiettivo a lungo termine etico e culturale, fornendo alla comunità dei modelli possibili per un cambiamento sociale, per stimolare riflessioni e dibattiti, promuovere forme efficaci di collaborazione e accogliendo visioni alternative, capaci di generare bellezza in un'idea di relazione uomo-ambiente armonica e responsabile. ●

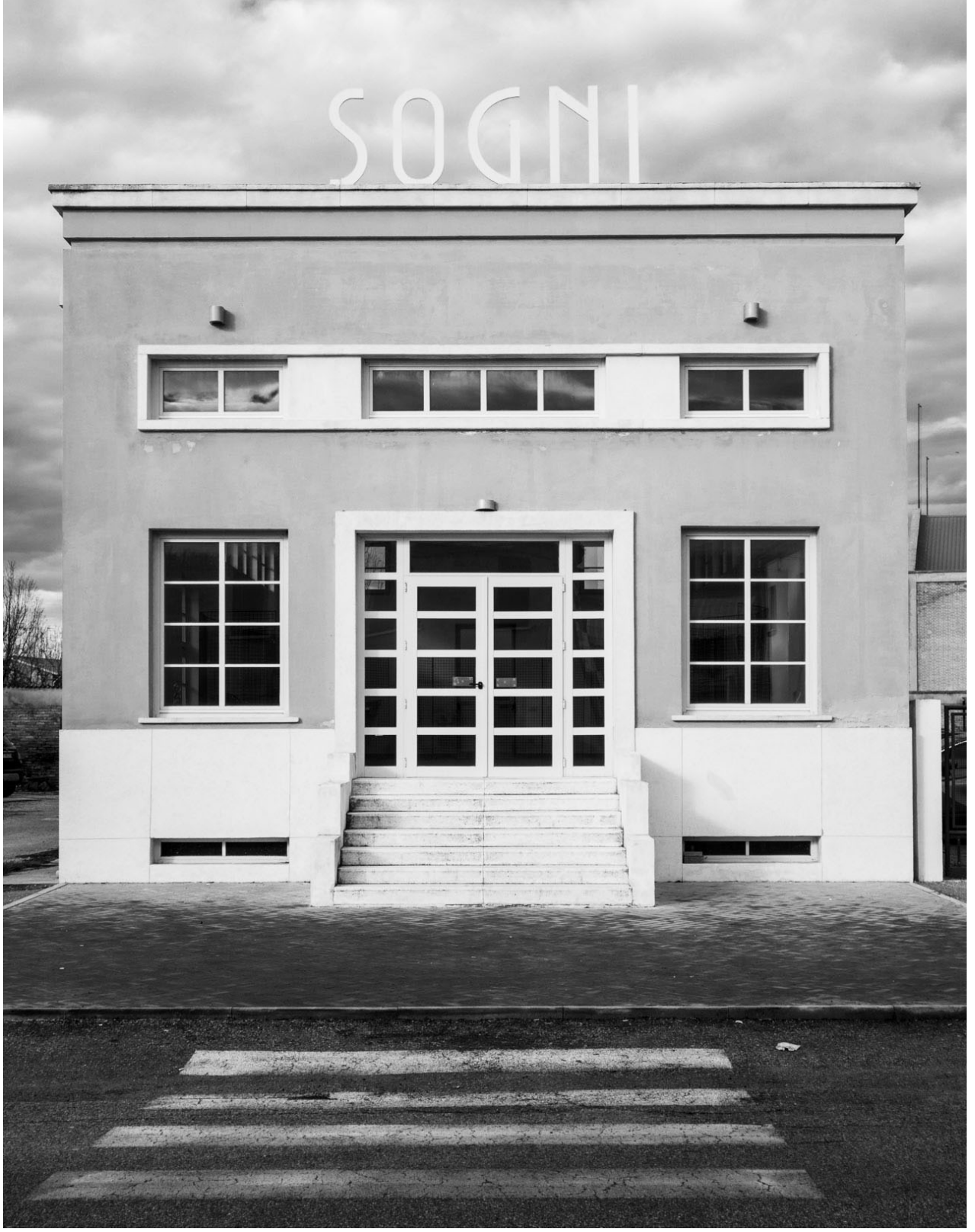


Testo e fotografie di Giovanni Maria Sacco ● fotografo e computer scientist

ITALIA METAFISICA

L'inizio del Novecento fu caratterizzato da un enorme e rapidissimo progresso tecnologico: nell'arco di pochi anni l'uomo fu in grado di spostarsi con automobili sempre più veloci e sofisticate, di trasvolare l'Atlantico, di trasmettere messaggi e sentire notizie al di là dell'orizzonte. Questo provocò una profonda crisi nel mondo dell'arte e dell'architettura. Divenne chiaro

«La nuova architettura doveva aderire alla filosofia dell'industria, con la semplificazione del disegno, con l'eliminazione di inutili decorazioni e con una sostanziale identificazione tra forma e funzione»



che lo Zeitgeist dell'Ottocento era ormai definitivamente tramontato e un nuovo punto zero doveva essere trovato. Nel 1909, il "Manifesto del Futurismo" di Filippo Tommaso Marinetti, con l'esaltazione dell'energia, della forza, e della bellezza industriale ebbe un effetto dirompente ed un'influenza globale spesso sottovalutata. È nota la frase: "Un'automobile ruggente, che sembra correre sulla mitraglia, è più bella della Vittoria di Samotracia."

Al termine della prima guerra mondiale, il corollario di alcune affermazioni di Marinetti divenne evidente, soprattutto per l'architettura: la nuova architettura doveva aderire alla filosofia dell'industria, con la semplificazione del disegno, con l'eliminazione di inutili decorazioni e con una sostanziale identificazione tra forma e funzione. Il Razionalismo fu il movimento mondiale, particolarmente diffuso tra il 1920 e il 1940, che propugnò queste idee e che produsse progetti essenziali, la cui bellezza risiede nella semplicità e nella funzionalità. La totale assenza di decorazioni produce da un lato una frattura con il passato e quindi una evidente modernità, mentre dall'altro mette in evidenza l'essenza dell'oggetto. Questa corrente si sviluppò contemporaneamente in Germania con Gropius e la scuola del Bauhaus, in Francia con Le Corbusier e in Italia con architetti come Terragni, Mazzoni, Piacentini.

«Gli architetti italiani del Razionalismo, a differenza degli architetti del resto del mondo, furono fortemente influenzati dalla visione metafisica di De Chirico»

Il Razionalismo italiano ebbe il suo apice durante il ventennio fascista, tanto da diventare l'architettura ufficiale del regime. Certamente, le idee fondanti del Razionalismo, quali modernità, assenza di orpelli, essenzialità si sposavano bene con la retorica del Fascismo che esaltava il maschio vigore, il disprezzo delle borghesi comodità, la rottura con lo status quo ante, ecc. Questa apparente coincidenza di narrazioni fece sì che il Razionalismo italiano venisse identificato *tout court* come architettura fascista e che questa identificazione portasse successivamente ad un sostanziale rigetto degli

CASA DELLA

CULTURA

edifici razionalisti e ad una lunga incuria nei loro confronti. Solo recentemente si comincia a capire che questi edifici costituiscono un patrimonio storico e artistico da tutelare. Curiosamente, le stesse idee del Razionalismo, che in Italia venivano adottate dalla propaganda fascista, in Germania erano considerate pericolosamente sovversive: il Bauhaus venne infatti chiuso dai nazisti nel 1933 perché considerato «covo di bolscevismo culturale e centro di diffusione dell'arte "degenerata"» (Hermann Göring).

Sono particolarmente interessanti due caratteristiche del Razionalismo italiano che sono assenti nel movimento generale. Una è l'importanza che l'architettura classica della romanità ebbe non solo per motivi storici e culturali, ma anche per la necessità propagandistica del fascismo di riallacciarsi ai fasti dell'impero romano. Impresa non facile quella di reinterpretare in chiave moderna un'architettura del passato remoto, ma spesso coronata dal successo come ad esempio nel Palazzo della Civiltà del Lavoro dell'EUR a Roma, non a caso soprannominato il Colosseo

Quadrato. L'altra caratteristica è che gli architetti italiani del Razionalismo, a differenza degli architetti del resto del mondo, furono fortemente influenzati dalla visione metafisica di De Chirico, e specialmente quella delle Piazze d'Italia. Credo che questo sia un caso più unico che raro in cui la visione di un pittore influenza la forma della città. In sostanza, non è più il pittore che dipinge la città (come fa ad esempio Sironi con le sue periferie industriali), ma è la città che si conforma alla visione del pittore.

Le realizzazioni architettoniche del Razionalismo italiano inducono spesso lo stesso senso di straniamento e di atemporalità dei quadri di De Chirico. Questo è particolarmente evidente nelle città di fondazione (le città costruite ex-novo, come Sabaudia, Carbonia), ma anche a Tresigallo, una piccola cittadina non lontano da Ferrara che ha visto la sua forma cambiare radicalmente in chiave razionalista e metafisica. A partire dal 1930, per volere del ministro dell'agricoltura Edmondo Rossoni, Tresigallo fu interamente riprogettata e ricostruita dall'ingegnere

CAMPO SPORTIVO

«La metafisica di pietra che il Razionalismo italiano ha prodotto suggerisce alcuni aspetti fondamentali di questa realtà ultima»

Carlo Frighi con architetture razionaliste: piazze, chiese, edifici pubblici e industrie. Il risultato è estremamente suggestivo e veramente ci si può immaginare dentro un quadro di De Chirico. Le foto che accompagnano questo articolo, quasi tutte su pellicola di grande formato, sono state scattate da chi scrive proprio a Tresigallo e costituiscono parte integrante di un libro più ampio in corso di realizzazione sull'Italia Metafisica.

Come è noto, la metafisica si occupa di ciò che sta al di là dell'universo fisico che noi percepiamo. In questo contesto, uno degli aspetti rilevanti, e che più mi interessa nella mia produzione fotografica, riguarda l'essenza delle cose, ossia come le cose sono realmente oltre l'apparenza. Mi sembra evidente che ciò non possa essere descritto a parole, ma solo con metafore. La metafisica di pietra che il Razionalismo italiano ha prodotto suggerisce alcuni aspetti fondamentali di questa realtà ultima. La totale assenza di decorazioni sottolinea l'essenza delle cose, così come esse sono, senza fronzoli né abbellimenti: completamente nude. L'idea che la cosa in sé sia nascosta da uno schermo che noi non riusciamo a penetrare è comune a molti pensatori sia occidentali sia orientali: basti pensare al velo di Maya della tradizione buddista.

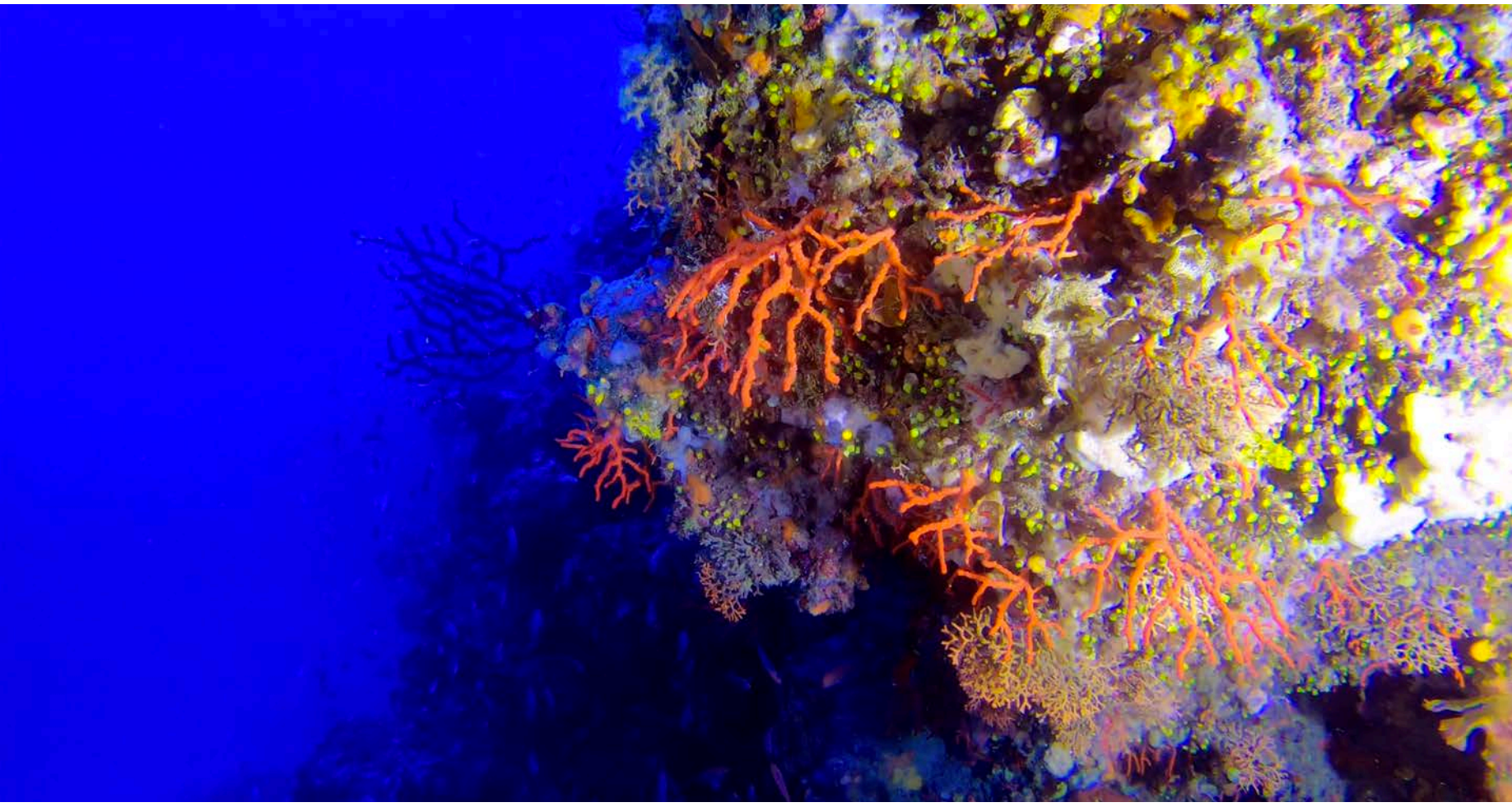
Il rigore minimalistico della forma è anch'esso un indizio importante. Come scrive Newton: *natura enim simplex est & rerum causis superfluis non luxuriat* (la natura infatti è semplice e non sovrabbonda in cause superflue). Nello stesso spirito, il rasoio di Ockham, ossia il principio di economia nella spiegazione delle cause dei fenomeni, che è uno dei cardini della conoscenza scientifica moderna. Un altro aspetto fondamentale è l'atemporalità.

La verità delle cose è, per definizione, eterna. La citazione di archetipi architettonici, primo tra tutti l'arco, in chiave moderna indica l'esistenza di cose che sono immuni dallo scorrere del tempo. Infine, la condizione umana: come le piazze di De Chirico, anche le architetture nelle mie foto sono generalmente prive di presenze umane. Questo sottolinea sia la solitudine dell'esistenza, sia il fatto che la realtà delle cose è indipendente dalla presenza di osservatori.

di Andrea Murdock Alpini ● Phy Diving Equipment

ROSSO D'ABISSO
IL FASCINO DEL CORALLO

La desolazione che era nella sera l'ha soffiata via il vento caldo d'Africa. Oggi a San Vito Lo Capo, si respira Scirocco. Ninni Ravazza, il corallaro di San Vito, una sera mi invita a cena. Tra bicchieri dondolanti e sapori di busiate con lampuga e finocchietto selvatico, mi dice: "Domani ti porto sul corallo. Dobbiamo solo verificare che il vento non soffi da Libeccio." Quella notte, accomodato a dormire sul ponte di coperta della barca di Stefano Carletti, ho sperato davvero che Eolo l'indomani non spirasse dal terzo quadrante. Quando mi sveglio noto con piacere che il vento è scaduto.



Andrea Murdock Alpini, Oro Rosso a San Vito Lo Capo, 2021

Andrea Murdock Alpini, Il crepuscolo a San Vito Lo Capo, 2021

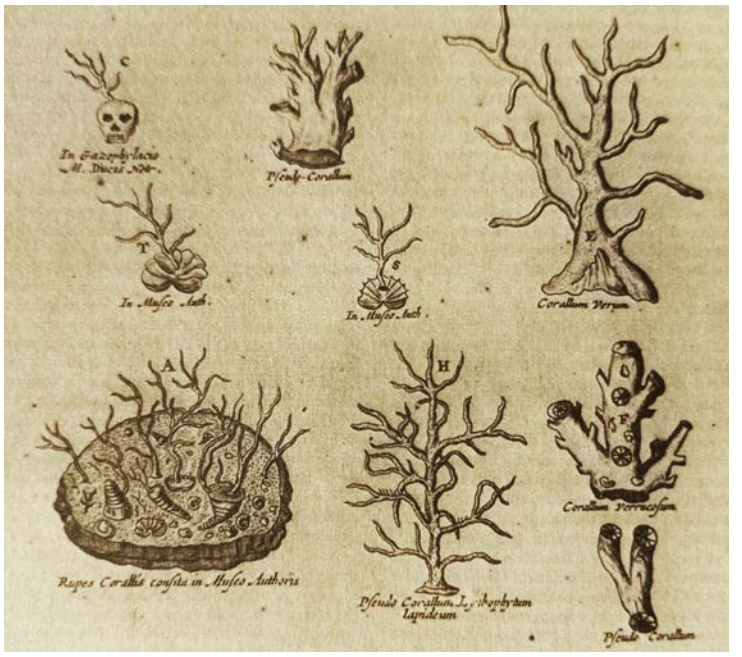
Ninni Ravazza, Oro Rosso grezzo, ovvero il corallo nel suo cenosarco

Il Corallo è un bene preziosissimo per il corallaro, così Ninni Ravazza nel mostrarmi il suo punto, mi fa dono del suo sapere, gelosamente custodito per anni e tenuto lontano da occhi lesti che rubavano il mestiere. Proteggere questo luogo che gli ha dato da vivere è stato in un certo senso, una missione, sia per lui e sia per i suoi compagni di barca con cui lavorava nei fondali sanvitesi.

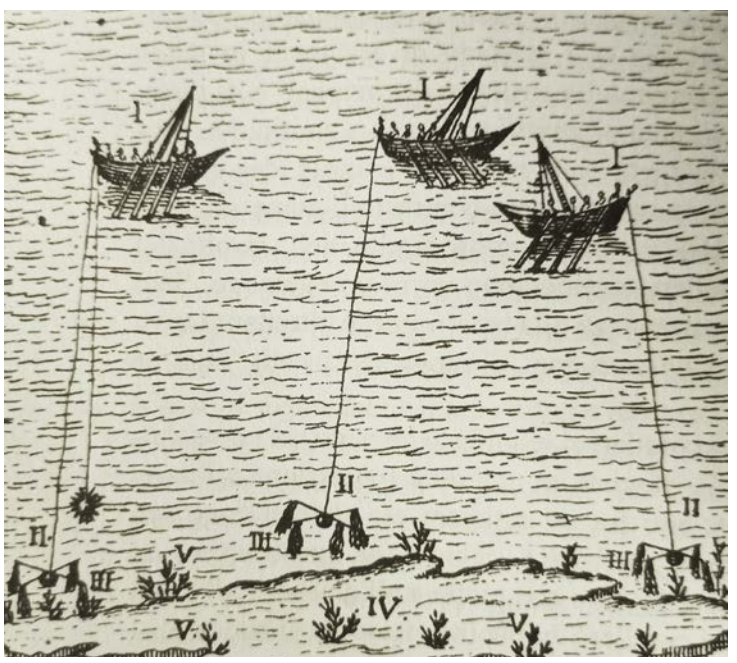
Per tanti anni ho sentito parlare dell'Oro Rosso, e sebbene il corallo lo avessi già visto diverse volte nel Mediterraneo, questa volta l'immersione ha un sapore differente. Immergersi in un punto in cui è presente il corallo è una bellissima esperienza, ma immergersi in un punto in cui si pescava corallo è ben altra cosa. Se la prima immersione è aperta a tutti, la seconda è preclusa a tutti poiché bisogna essere invitati. Il corallaro è un uomo dalle tante vesti, può avere mano di piuma o di

ferro, può avere cultura del mare oppure può essere un distruttore indiscriminato. Il corallaro in fondo è colui che sa scegliere cosa prendere dal mare. Spesso il pescatore di corallo è visto come colui che distrugge il fondale marino unicamente per arricchirsi, ma posso dire che non sempre è così: di fronte a me ho uomini che amano il mare.

La pesca del corallo nei mari siciliani, Stradanus, incisione del XVI secolo



La pesca del corallo nei mari siciliani, Stradanus, incisione del XVI secolo



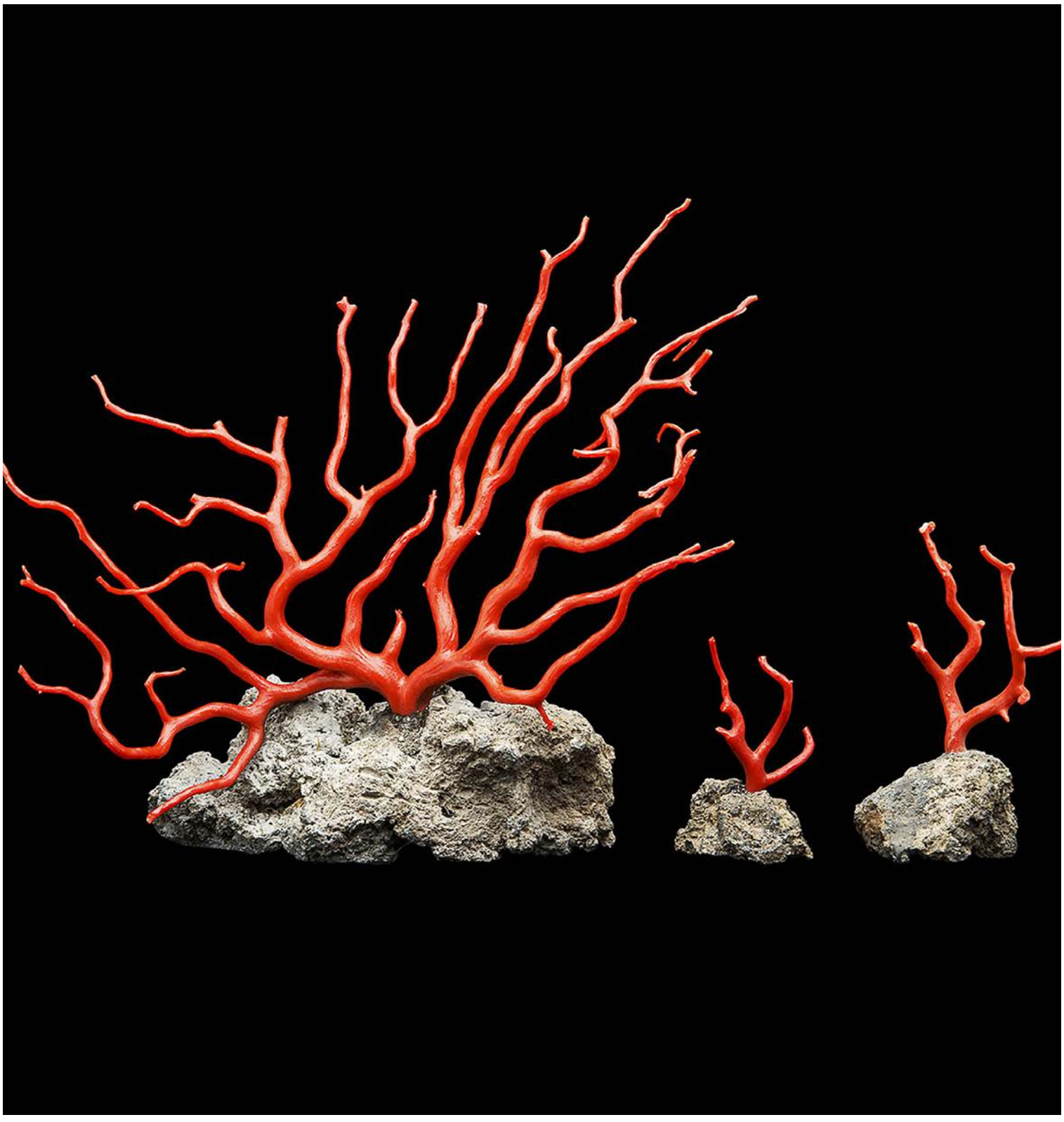
Pesca di coralli a Trapani, Antonino Bova, incisione, da A. Leanti, "Lo stato presente della Sicilia", 1761

La pesca del corallo, incisione tratta da Michael Maier, "Atalanta fugiens", 1617

Ninni Ravazza, Un coppo pieno di corallo dopo una pescata

Ogni corallaro che si rispetti ha cura del suo maleppeggio, il martello-piccozza a doppia lama che scalpella la roccia marina. Il manico in legno assume diverse dimensioni in base alla corporatura dell'uomo che lo utilizza, ma anche in base alla sua manualità. Il gesto doveva essere plastico, netto e pronto a raccogliere i preziosi rami nel coppo di rete in cui l'oro rosso cade. Ieri sera, durante la cena, Ninni mi ha mostrato il suo attrezzo da lavoro, ormai riarso dal sole da lunghissimo tempo. Non assaggia la sapidità del Mediterraneo da decenni. Mentre navighiamo i due corallari parlano, come veri italiani, con le mani più che con le labbra. Mimano i gesti, muovono le braccia come fossero ancora dei ragazzi, sono felici. Siamo quasi arrivati al punto, Stefano porta la velocità della barca a dieci nodi fintanto che Ninni prende le vecchie mire a terra: "Sono anni che non torno più qui". Li lascio parlare, intervengo poco, mi gusto lo scambio aromatico tra due generazioni a confronto. Quando Stefano Carletti aveva finito di pescare Corallo, le nuove leve come Ninni Ravazza iniziavano a cercare i preziosi rami rossi.

Manifattura trapanese, "Saliera", fine XVII-inizi XVIII sec. - Rame dorato, corallo, argento (Courtesy Regione Siciliana, Museo Regionale "Agostino Pepoli", Trapani)



Rami di corallo rosso pulito e lavorato

Manifattura trapanese, "Presepe", inizi del secolo XVIII
Rame dorato, corallo, argento, smalto
(Courtesy Regione Siciliana, Museo Regionale "Agostino Pepoli", Trapani)

Matteo Bavera, Crocefisso, prima metà del XVII secolo
Corallo, argento, legno, tartaruga, madreperla (Courtesy
Regione Siciliana, Museo Regionale "Agostino Pepoli", Trapani)

Diminuiamo ulteriormente la velocità di navigazione, la dimezziamo. Ora lo scafo della nostra imbarcazione scivola lenta sull'acqua. Mi metto all'ecoscandaglio e guardo il punto in cui la batimetrica fa un salto netto: da -65m a -33m. Questa è la "pettata" che stiamo cercando, qui a varie quote una volta si pescava oro rosso. Oggi scenderò per filmarlo. La "pettata" è un palmo di metri di fronte a me. Anche l'acqua cambia colore e diventa più scura. La corrente è molto intensa. Scendo lungo la cigliata per una ventina di metri, assestandomi a quota -60m. Lascio che gli occhi si abituino alla luce naturale, il sole è alto, l'acqua è un po' opalina ma tutto sommato si vede bene. Voglio godermi i colori del mare come li vedono i pesci, e sebbene questo pensiero sia un'astrazione è bello vivere successivamente il contrasto, quando i potenti fari squarciano il buio e rendono la parete policroma. Corallo ne trovo, ma sto aspettando quello giusto da filmare, cerco un'emozione

rossa con una spolverata di polipi bianchi. Torno verso l'inizio della parete, al punto in cui ho iniziato, risalgo di qualche metro. La cigliata scende verso il fango ancora una decina di metri ma preferisco spostarmi dai -60m in cui mi trovo a -53m. Noto che lì la roccia si interrompe in piccoli balconcini aggettanti. D'improvviso una macchia rossa si allunga in prospettiva. Sono fortunato. L'idea di guardare dal basso all'alto è stata premiata. Finalmente ho trovato quel che andavo cercando. Il corallo è cresciuto protetto: è stupendo! Rami robusti e rossi si protendono come alberi dalla roccia ricca di madrepore e spugne. La pesca dell'oro rosso ha accompagnato l'uomo sin dall'antichità, da millenni i popoli del Mediterraneo impreziosiscono le raffinate cesellature auree con il rosso che il mare produce. Madonne sugli altari e donne sugli scranni sono state abbellite dalle regali tonalità vermiglio, scarlatto, purpureo e amaranto del corallo.

Ninni Ravazza, un pesante coppo pieno di corallo dopo una pescata memorabile

Ramo di corallo rosso grezzo

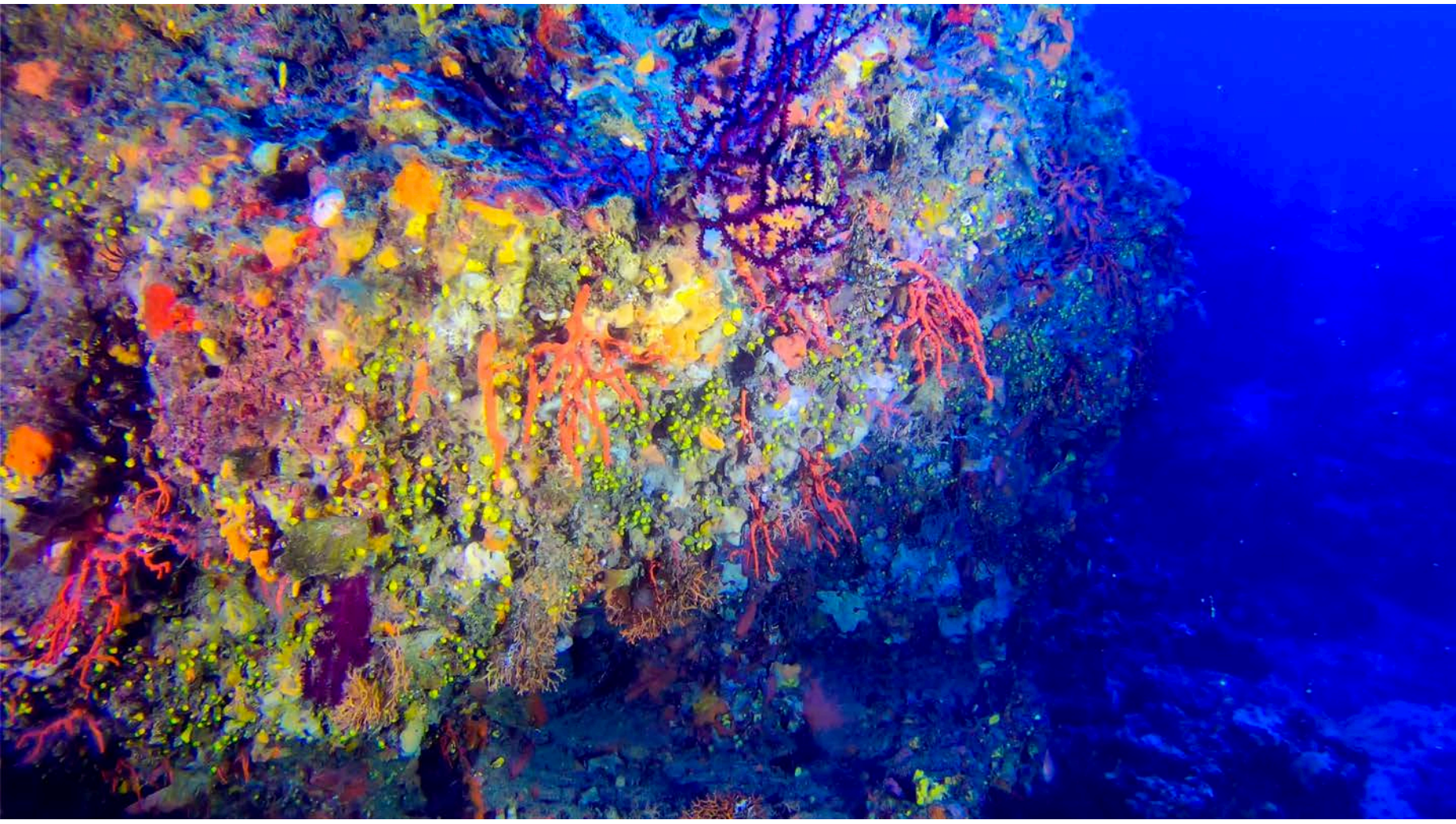
Avventurosi uomini, da sempre sfidano le profondità e le conoscenze fisiologiche del corpo umano per spingersi un metro più in là, alla ricerca del ramo più bello. La conoscenza del proprio essere avviene per mezzo di un autorespiratore ad aria. "In profondità sentivo il cuore nelle orecchie" questa è la tecnica che usava Stefano Carletti sul fondo, mentre "in superficie passavo lungo tempo a concentrarmi pensando all'immersione che avrei fatto".

Andare sott'acqua è un lavoro per il corallaro. Egli rischia la propria vita e ogni tanto quando vede il corallo in fiore, di bianco vestito, pensa alle "morti bianche" dei compagni che improvvisamente si spegnevano sul fondo, durante l'immersione e "non sapevamo perché". Ora dinanzi a me ho una ciuffata di corallo davvero suggestiva. Inizio a filmarla, provo a illuminarla in vario modo, voglio

impregnarmi di rosso. Guardo il corallo e per la prima volta capisco il valore che questo animale marino ha per il corallaro. Quando trovi i rami rossi, ti assale l'adrenalina, più ne vedi e più ne vorresti cercare. Il corallo è la vera ebbrezza da profondità che ti ammalia come Circe e ti trasforma da uomo a raccoglitore. Quando la febbre rossa ti pervade non puoi più tornare indietro. L'Oro Rosso dà assuefazione, ti inebria.

L'immersione al Corallo di San Vito mi ha fatto percepire la vecchia subacquea, il cui strascico ho vissuto da bambino, dove l'avventura di cercare per mare valeva quanto l'immersione stessa. Quanto a noi tre, il mare ci ha amalgamato e il corallo ci ha unito indissolubilmente. ●

Fotografie subacquee del Corallo e di San Vito in superficie:
Andrea Murdock Alpini - Phy Diving Equipment
Fotografie storiche del Corallo: Ninni Ravazza



Andrea Murdock Alpini - Oro Rosso a San Vito Lo Capo, 2021

di Sergio Buttiglieri ● Style Director Sanlorenzo Yacht

SANLORENZO
PERCORSI DI ECCELLENZA TRA DESIGN E ARTE

A volte mi domando che cosa ci faccio in un cantiere navale. Fino al 2006 avevo navigato altri mari, quelli delle correnti linguistiche del design e dell'architettura internazionali. Infatti per circa vent'anni, grazie a Driade, in cui ricoprivo la direzione tecnica, mi rapportavo quotidianamente con mostri sacri come Philippe Starck, Ron Arad, Enzo Mari, David Chipperfield, Toyo Ito, Kazuyo Sejima, Naoto Fukasava, Tokujin Yoshioka, John Pawson, Mario Bellini, Patricia Urquiola, Rodolfo Dordoni, Antonio Citterio, Piero

Alloy - Cockpit

SL 120

62 Steel - Salon

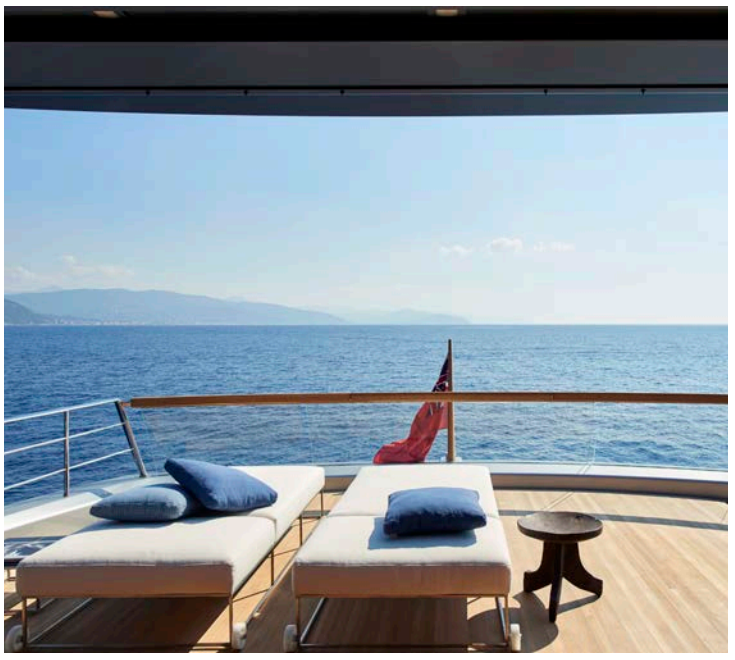
Lissoni, oppure con giovani geniali come Xavier Lust, Paolo Ulian, Costantin Grcic, Stefano Iacchetti, Fabio Bortolani, Marco Zanuso, Sebastian Bergne, Patrick Jouen, Christophe Pillet. Nel frattempo, il sogno coltivato da sempre assieme a mia moglie di vivere in riva al mare, ci aveva portato in una delle più belle insenature di Lerici, la frazione di Tellaro; inoltre, grazie alla visionarietà di Massimo Perotti, CEO e chairman di Sanlorenzo dal 2005, mi sono ritrovato non solo a vivere in questo incantevole luogo ma anche a dirigere la sezione dell'Interior Design

«Un'impresa che ha la capacità di dialogare con le più importanti firme del nostro Made in Italy senza chiudersi ai contributi di creativi internazionali»

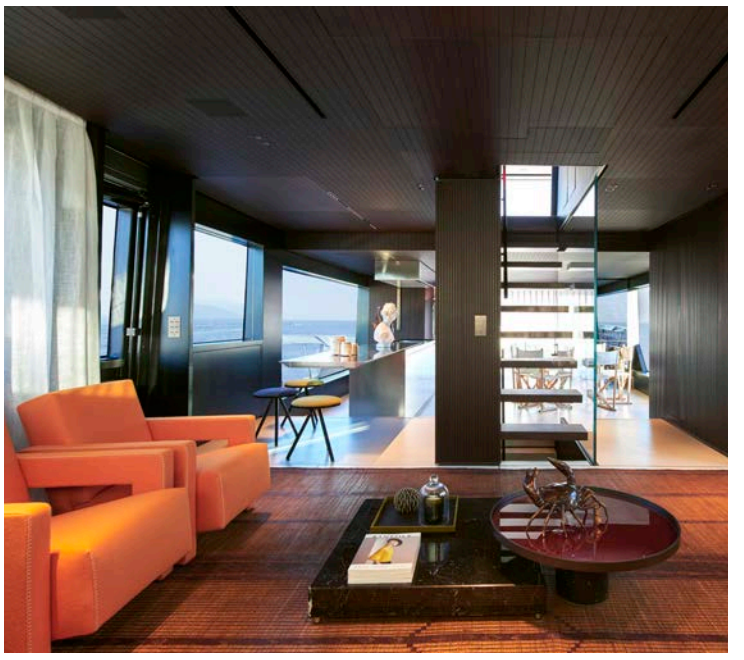
SX 88

di questi cantieri navali, pur non conoscendo nemmeno dove fossero la poppa e la prua! Stiamo parlando di un marchio diventato famoso in tutto il mondo per la sua qualità e il suo stile, quello più sartoriale e raffinato del settore, confermandosi anche quest'anno come secondo cantiere navale al mondo per yacht oltre i 24 metri. Un gusto raro in questo universo spesso scollegato dal fermento del design contemporaneo; un'impresa che ha la capacità di dialogare con le più importanti firme del nostro Made in Italy senza chiudersi ai contributi di creativi internazionali. Tutto ciò rappresenta la cifra distintiva di questo cantiere dalla rinomata capacità artigianale, nato nel 1958 a Limite sull'Arno, che rimanda al gusto della grande tradizione nautica italiana e si rifà ai piroscafi dei primi del Novecento di Gino Coppedè fino ai successivi transatlantici di Gio Ponti e Gustavo Pulitzer.

Confesso che a farmi scegliere questa nuova realtà aveva contribuito anche l'immagine pubblicitaria in bianco e nero che mostrava Kennedy con in braccio una bambina, ed in cui s'intuiva essere a bordo di uno yacht. Per me quella fu una suggestione potente verso un marchio e un'atmosfera che operavano quei trasversali intrecci con le grandi personalità del mio mondo precedente, di cui avvertivo un po' di nostalgia. Ma fu anche un'attrazione per il Made in Italy, lo stile e la bellezza evocati da Sanlorenzo, con la sua essenza del saper fare bene le



SX 88 - Upper deck



SX 88 - Salon

SD 96 - Cockpit

SD 96

SD 118 - Stairway

cose grazie a persone competenti e appassionate. Come Rodolfo Dordoni, (a suo tempo premiato al Quirinale per il design e l'innovazione del modello SL 100), Antonio Citterio, Patricia Viel; o come Piero Lissoni che nel 2018 ha presentato il nuovo rivoluzionario open space SX 88, e poi l'SX 76 caratterizzato da una scultorea scala elicoidale; e ancora l'SX 112, l'ammiraglia selezionata per il Compasso d'Oro 2022 assieme all'SD 96, quest'ultimo

SD 118 - Cockpit

SD 118 - Beach area

con l'interior firmati dall'architetto spagnola Patricia Urquiola, chiamata per la prima volta a disegnare per la nautica. Sanlorenzo ha coinvolto con successo anche l'architetto francese Christian Liaigre, che l'anno scorso, sotto la direzione del capo designer del brand Guillaume Rolland, ha disegnato un superyacht di 44 metri per un armatore di Singapore, e uno di 36 metri per un armatore italiano.

SD 118 - Salon

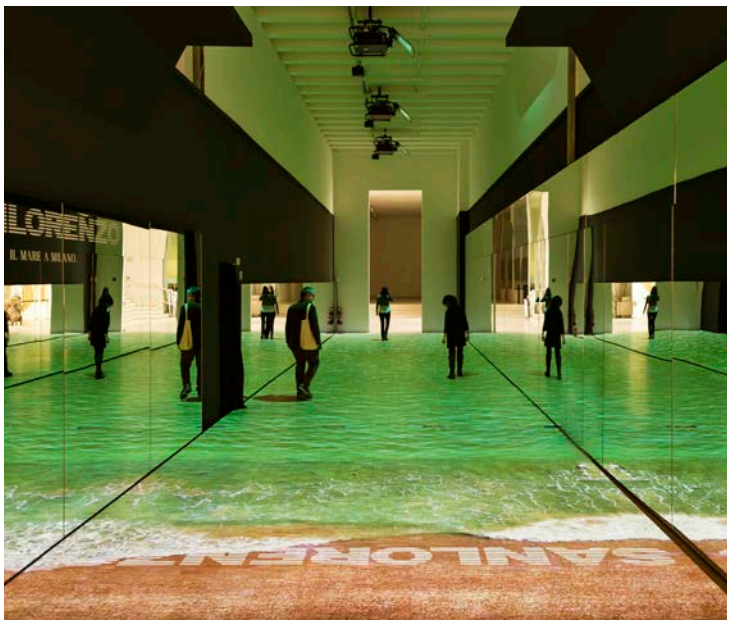
Fotografie di Silvano Pupella, scattate nei cantieri ed esposte nella mostra "Naviganti"

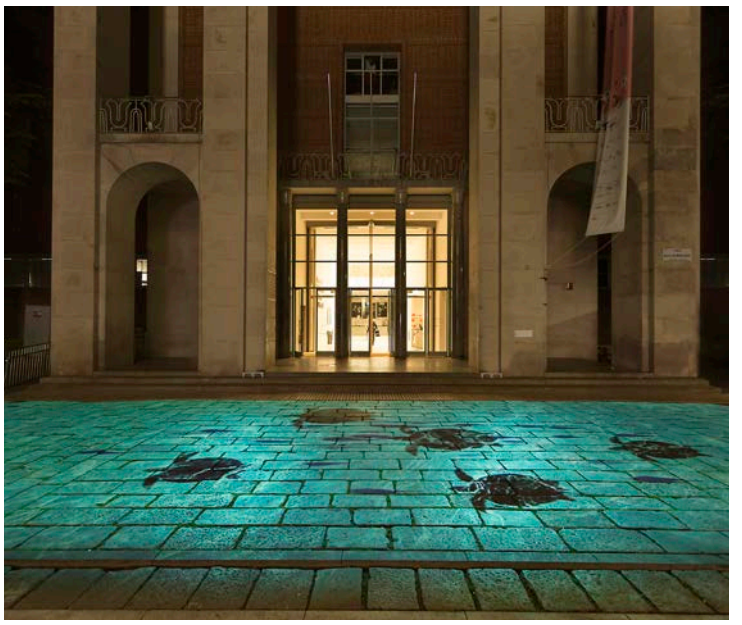
Mentre il semidislocante SD 118 è stato progettato dallo studio parigino Bismut & Bismut. Infine, ma non per ultimo, il famoso designer architetto minimalista John Pawson sta disegnando gli interni di un nuovo superyacht di 44 metri. Fra l'altro, in occasione della preview della Biennale d'Arte di Venezia dello scorso aprile, Sanlorenzo - in quanto main sponsor del Padiglione Italia - ha riaperto la mostra delle mitiche foto di architettura e dei primi schizzi fatti dallo stesso architetto inglese proprio per Sanlorenzo: l'esposizione, intitolata "*A point of view*", si è tenuta nella prestigiosa Casa Dei Tre Oci, autorevole

luogo della fotografia mondiale, e suggella la sensibilità del brand e il suo percorso tra design e arte in un contesto di collaborazioni internazionali. Sempre in questa direzione e in questa sede, nel 2019 è stata allestita la mostra fotografia "Naviganti": oltre trenta scatti in bianco e nero del fotografo Silvano Pupella hanno ripercorso sessant'anni di storia di Sanlorenzo immergendo il visitatore nella realtà produttiva dei cantieri, raccontando la fusione tra tecnologia e artigianalità.

Fotografie di Silvano Pupella, scattate nei cantieri ed esposte nella mostra "Naviganti"

«Connettere il mondo degli yacht con quello dell'arte e del miglior design contemporaneo è una delle chiavi del successo, nel mondo intero, di Sanlorenzo»

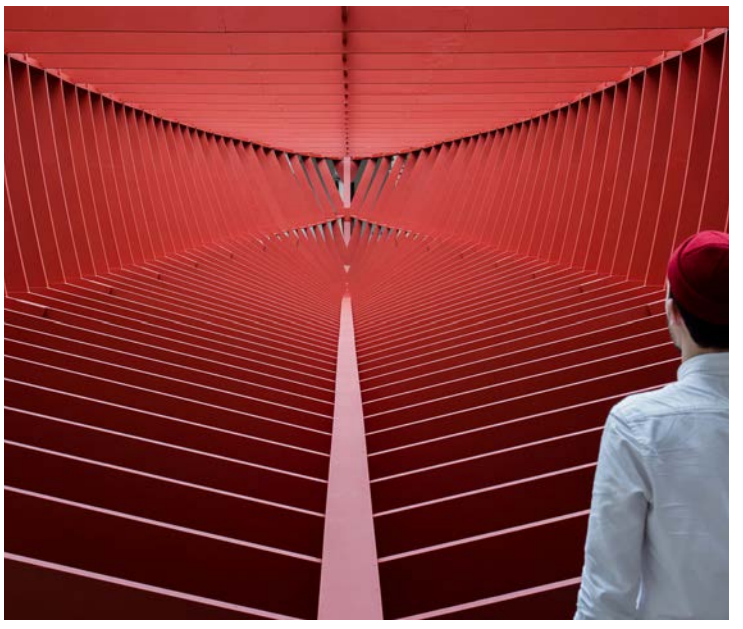




Installazione "Il mare a Milano" - Fuorisalone, 2017, Milano

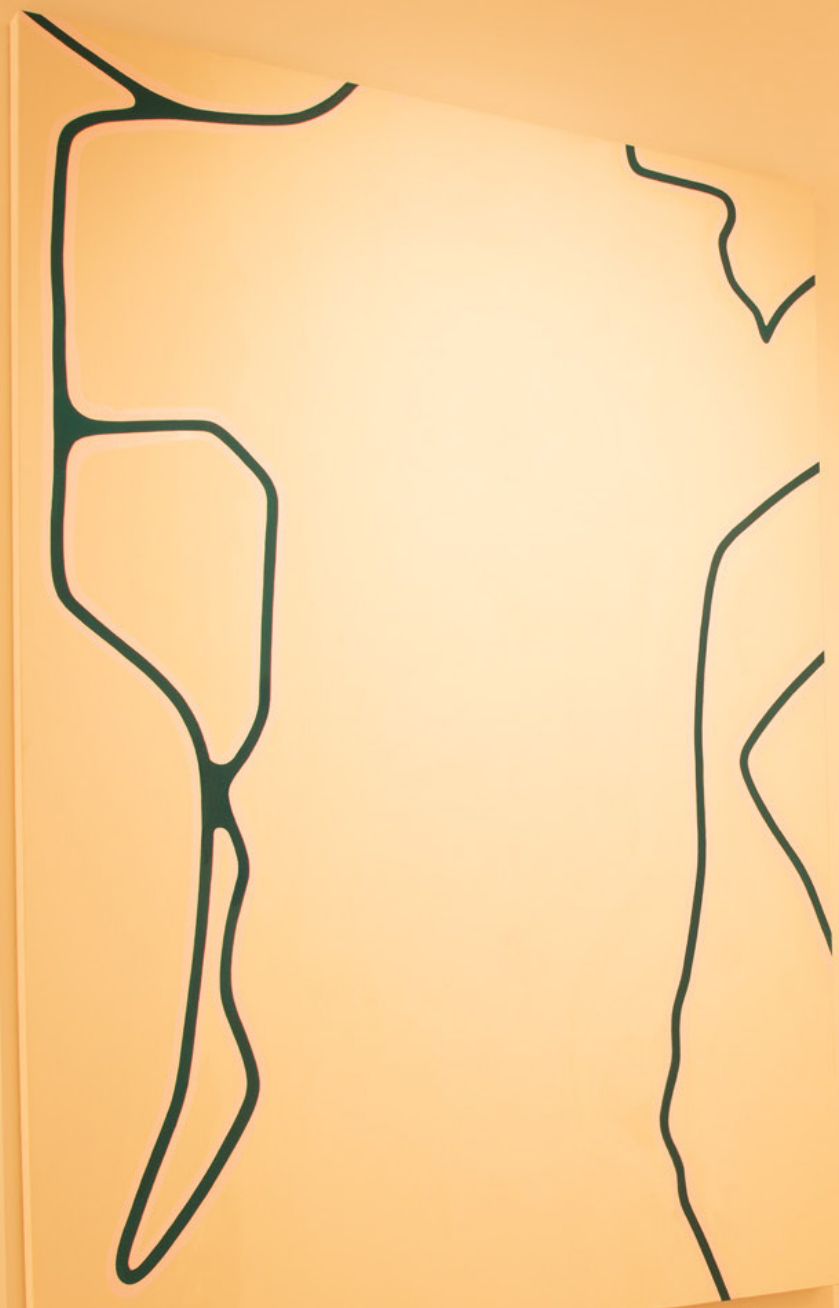
In questi miei primi sedici anni non ho imparato soltanto dove siano la poppa e la prua: ho provato l'entusiasmo di coinvolgere aziende di arredamento e designer fra i più rappresentativi per la qualità e il gusto. Contaminare, agire trasversalmente tra le varie culture del fare Made in Italy è la chiave di volta per rendere ancora più eccellente il mondo degli yacht che ha un estremo bisogno di uscire dal rischio della cristallizzazione.

Durante la settimana del Salone del Mobile, con l'installazione multimediale "Il mare a Milano" presentata al Fuorisalone di Milano nel 2017, il cantiere spezzino è stato premiato dall'ADI con il Compasso d'Oro 2020 per la sezione Exhibition Design. E anche quest'anno Sanlorenzo ha raccontato il suo organico rapporto con il design durante il Fuorisalone di Milano tenutosi dal 6 al 12 giugno, creando un'enorme installazione curata



Installazione "Il mare a Milano" - Fuorisalone, 2017, Milano

da Piero Lissoni nel cortile d'onore dell'Università Ca' Granda, disegnata nel '400 dal Filarete, uno dei luoghi iconici di Milano. Il connubio tra Sanlorenzo e l'arte si è concretizzato anche con memorabili installazioni durante la Biennale di Venezia 2017, ad esempio quella a fianco della Fondazione Cini in occasione della mostra di Alighiero Boetti, e a Miami durante Miami Art Basel. Dal 2018 inoltre è Global Partner di Art Basel, la più



Art Basel

prestigiosa fiera d'arte mondiale a cui Sanlorenzo si affianca negli appuntamenti annuali di Hong Kong, Basilea, Miami. E oggi è anche Institutional Patron della Fondazione Guggenheim di Venezia. È presente anche alla Biennale d'Arte di Venezia 2022: quest'anno, oltre ad avere un'installazione curata da Piero Lissoni in un posto strategico sul Canal Grande, nel giardino di Palazzo Franchetti, il cantiere spezzino è main sponsor del Padiglione Italia assieme alla Maison Valentino. Un ulteriore punto di partenza per esplorare nuove modalità di relazione con l'arte contemporanea e i suoi linguaggi. Connettere il mondo degli yacht con quello dell'arte e del miglior design contemporaneo è una delle chiavi del successo, nel mondo intero, di Sanlorenzo. ●

Art Basel

di Maria Grazia Cinti ● archeologa

JAGO

SCULTORE, ARTIGIANO E POTENTE COMUNICATORE

Jacopo Cardillo, noto ai più come Jago, a 35 anni viene già definito come "Il nuovo Michelangelo" da molti critici d'arte; il soprannome deriva non solo dalla sua ricerca artistica, chiaramente ispirata al Rinascimento, ma anche dal concetto stesso di arte che ha. Nasce a Frosinone, frequenta il liceo artistico e poi l'Accademia di Belle Arti e a soli 24 anni espone una sua scultura alla 54^ edizione della

Habemus Hominem, 2009-2016, marmo statuario

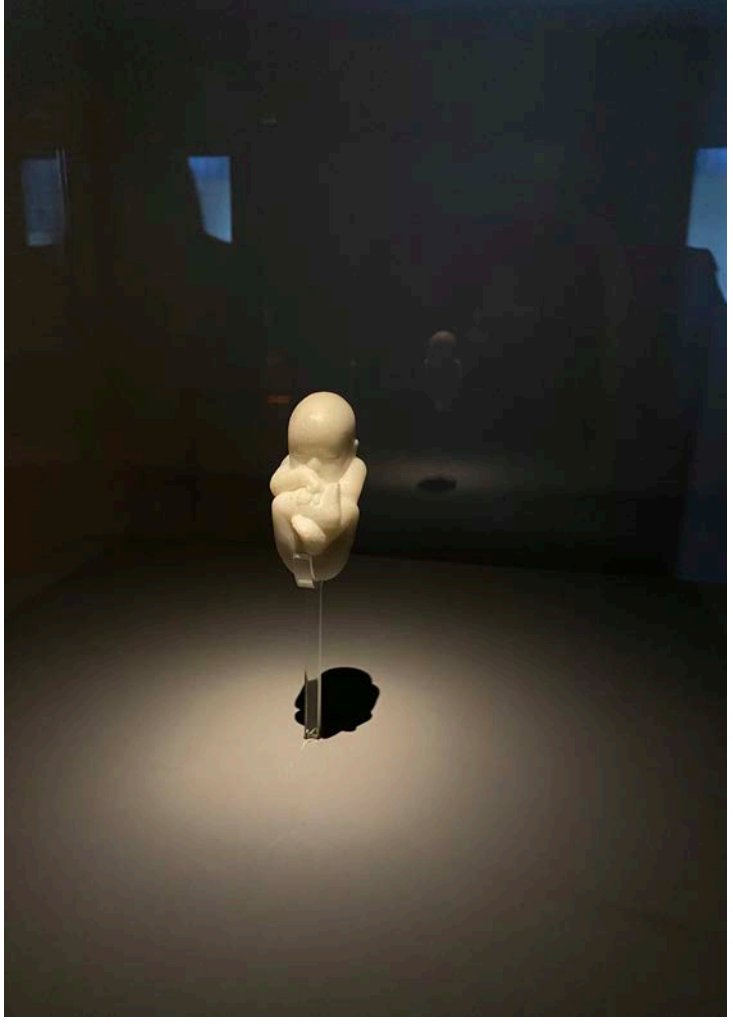
Habemus Hominem

Biennale di Venezia; quest'opera, un busto in marmo di Papa Benedetto XVI, gli ha fatto ottenere la Medaglia Pontificia nel 2010, oltre a numerosi altri premi che ha vinto nel corso della sua carriera. Qualche anno dopo, nel 2016, decide di rielaborare questo busto, rendendo protagonista la liberazione da tutti i paramenti e lasciando il Papa emerito spoglio di qualunque veste o oggetto. La nuova scultura ha preso il nome di *Habemus Hominem* ed è diventata una delle sue opere più importanti, facendo registrare un record di visitatori quando nel 2018 è stata esposta al Museo Carlo Bilotti a Roma: solo nella giornata inaugurale, infatti, si sono superate le 3500 persone.

Nel 2016 Jago arriva ad avere una sua prima mostra personale a Roma, ma in seguito a un'esposizione a Manhattan decide di trasferirsi a New York dove inizia a scolpire il *Figlio Velato*, che - come appare chiaro già dal nome - si ispira al Cristo Velato di Giuseppe Sanmartino del 1753. Come il *Cristo Velato*, conservato nel Museo Cappella Sansevero a Napoli, anche l'opera di Jago è

Figlio velato

tornata laddove è stata concepita e oggi si trova nella Chiesa di San Severo a Napoli, precisamente nella Cappella dei Bianchi. Che la scelta del luogo sia una coincidenza o un voluto parallelismo ancora non è chiaro. *Il Figlio Velato* è l'icona delle tragedie passate, presenti e future e fa scaturire una profonda riflessione sul dolore, provocata anche da diverse altre opere dell'artista, tra



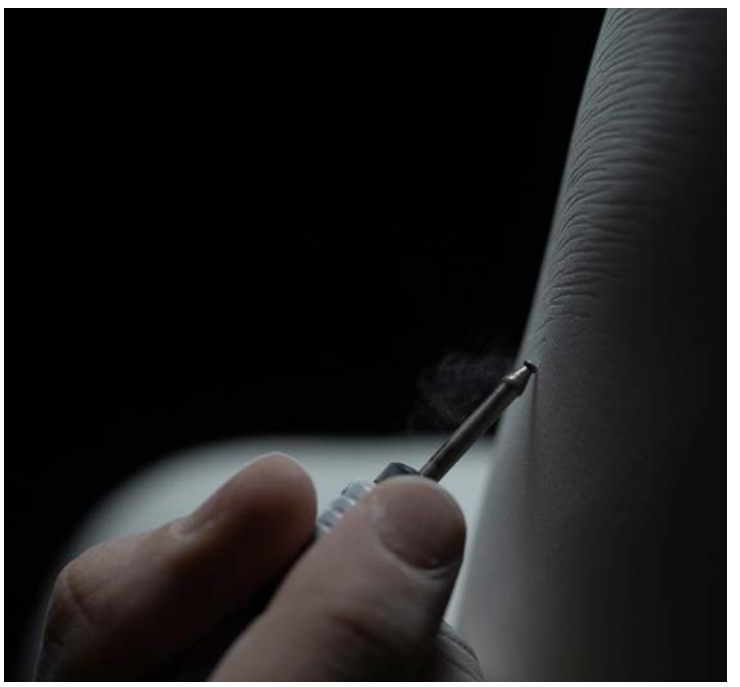
The first baby

cui *la Pietà*; quest'ultima rovescia l'iconografia della Pietà michelangiolesca, ponendo un uomo - un padre, nello specifico - nella posizione della Vergine, mentre sorregge un figlio esanime. L'espressione di straziante dolore che si scorge sul volto è stata ispirata dallo stesso artista che si è posto come modello per la scultura.

Look Down

Jago è stato anche il primo creativo ad aver mandato una sua scultura di marmo sulla Stazione Spaziale Internazionale; non a caso il nome dell'opera è *The First Baby* e raffigura il feto di un bambino. L'occasione per l'invio nello spazio di quest'opera è stata la missione "Beyond" dell'ESA del 2019; il bimbo di marmo, la cui immagine mentre fluttua senza gravità è ricca di poesia, è tornato sulla Terra a febbraio 2020 sotto la custodia di Luca Parmitano, a capo della missione e anche lui il primo astronauta ad aver portato una scultura sulla Stazione.
Le più recenti opere di Jago sono *Look Down*, installata in Piazza del Plebiscito a Napoli a novembre 2020 e la *Pietà*, collocata a ottobre 2021 all'interno della Basilica di Santa Maria in Montesanto a Roma, nota anche come Chiesa degli Artisti. L'installazione della Pietà in questa Basilica, curata da Tommaso Zijno, si inserisce nel progetto "Una porta verso l'Infinito. L'uomo e l'Assoluto nell'arte", all'interno del ciclo Arte e Liturgia, promosso dal Rettore Monsignor Walter Insero, che vede nella Chiesa uno spazio di dialogo fra l'arte contemporanea e la spiritualità. Tutte le opere di Jago hanno un significato ben più profondo di quello che si immagina a prima vista e le due ultime opere sono l'emblema di questo concetto: il bambino stanco di *Look Down* denuncia una situazione drammatica in cui gli emarginati non vengono visti dalle persone, troppo impegnate a guardare solo davanti alla punta del loro naso. Pochi hanno voce in capitolo e molti non hanno la forza per farsi sentire; le nostre menti sono la nostra prigione peggiore. Anche la *Pietà* ha un sentimento che mira ai più deboli: qualcuno ha voluto ravvisare nell'opera la tragedia di tutti quei padri che hanno perso i figli a causa dei combattimenti o dei naufragi per scappare dalle guerre. L'impotenza di chi non ha strumenti per ribellarsi è denunciata brillantemente dal genio di questo artista.

Jago si ispira al Rinascimento (ma non solo), e la sua continua ricerca artistica sfocia in un'intricata cornice concettuale che fonde il passato con il futuro e soprattutto con il presente; quando scolpisce, spesso partendo da un singolo blocco di marmo, è palese come egli si trovi nel suo habitat naturale, una passione sfrenata di cui nessuno potrebbe mai fare a meno, necessaria come l'aria che si respira. Il fondamentale passo avanti che



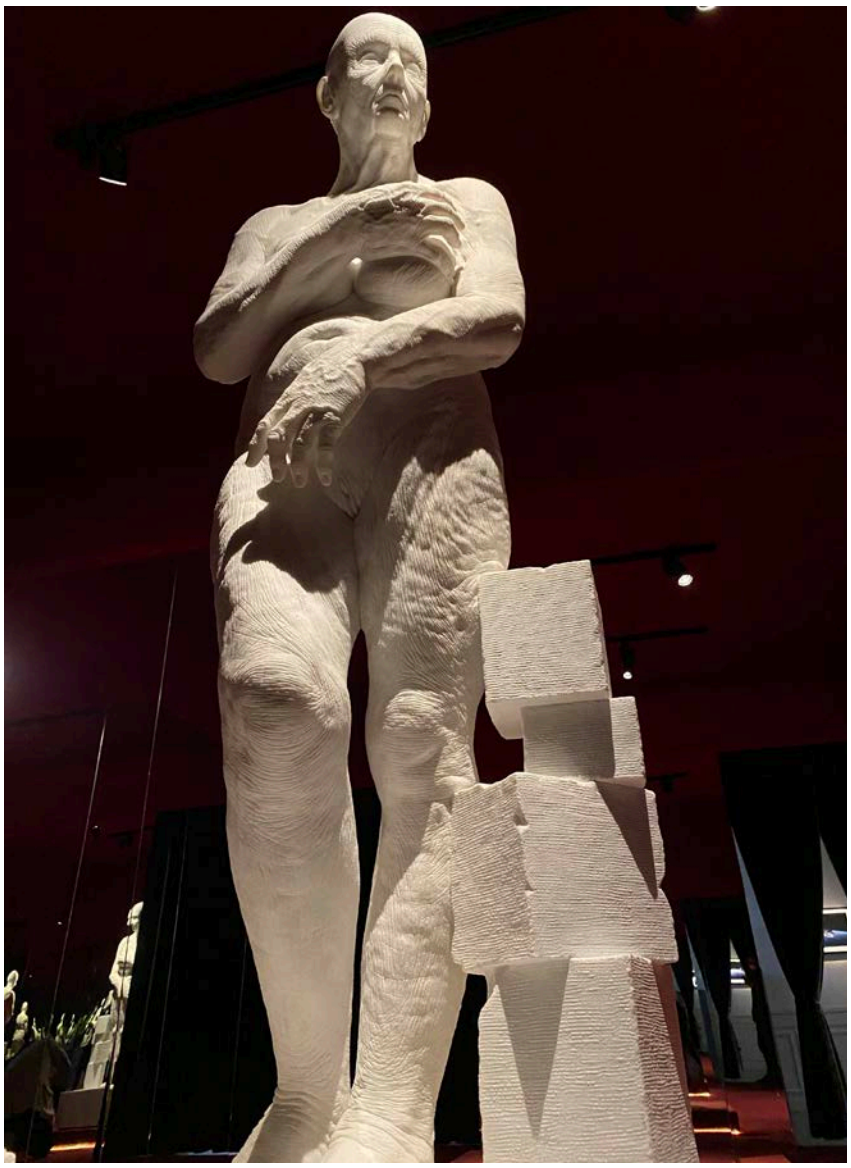
Jago fa rispetto ai maestri del Rinascimento è quello di comunicare la sua arte nel modo più immediato possibile; è spesso definito "The Social Artist" proprio perché cerca continuamente di instaurare un rapporto con il pubblico che difficilmente si poteva avere nel XV-XVI secolo. Jago con i social e con il suo sito personale condivide video ed esperienze (creative e non) che riguardano tutto il processo produttivo delle sue opere, dal momento in cui

Excalibur

le concepisce al momento in cui materialmente le crea. Egli stesso ha più volte dichiarato di non pensare alle sue sculture: lui agisce, crea, con una naturalezza difficilmente riscontrabile oggigiorno. Gli utenti dei social lo amano anche per questo: lui comunica l'arte e la trasmette a tutti, giovani e meno giovani, appassionati e digiuni di bellezza.

La pelle dentro

Sphynx



Venere

Memoria di Sé

Dal 12 marzo al 3 luglio 2022 Roma ospita la sua prima grande mostra, nella suggestiva cornice di Palazzo Bonaparte. Per la prima volta sono esposte tutte le opere che Jago ha realizzato fino ad oggi, e dunque non solo le sculture di marmo: dai piccoli sassi di fiume scolpiti (ad esempio: *Memoria di Sé* ed *Excalibur*) fino alle sculture realizzate durante la pandemia. Grazie a questa esibizione, curata da Maria Teresa Benedetti,

Apparato circolatorio

è possibile immergersi nel mondo di Jago e nelle sue creature così diverse ma anche così uniche nel loro genere. L'esclusività di questa mostra consiste anche (e soprattutto) nell'unicità di poter vedere l'artista mentre scolpisce e rendere i visitatori partecipi dell'intero processo creativo. Tra le opere, meritano una menzione Venere, priva di giovinezza e della canonica bellezza che le si affibbia sin dall'antichità, e *Apparato Circolatorio*, che propone una visione in ceramica del battito cardiaco.

di Davide Chierichetti e Susanna Di Gioia
Fotografie: Archivio fotografico Società Geografica Italiana

FELICE BEATO
E LA SCUOLA DI YOKOHAMA

Nel 1853 la flotta americana guidata dal commodoro Matthew Perry entrò nella baia di Tokyo, sancendo così l'apertura del Giappone all'Occidente. Il Paese fu costretto a mettere a disposizione alcuni porti per gli scambi commerciali internazionali creando in tal modo i primi insediamenti occidentali. Fu certamente la presenza di stranieri, per lo più inglesi e italiani, ad avere

Wistaria flower at Nagaoka (data della ripresa 1868-1908)

«Fu certamente la presenza di stranieri,
per lo più inglesi e italiani, ad avere un ruolo decisivo
nell'introduzione dell'arte fotografica
nel Paese del Sol Levante»

un ruolo decisivo nell'introduzione dell'arte fotografica nel Paese del Sol Levante. L'autore delle prime riprese fotografiche del Giappone, effettuate con la tecnica del dagherrotipo, fu l'americano Eliphalet Brown Junior (1816-1886), fotografo ufficiale del commodoro Perry durante la spedizione nell'Estremo Oriente tra il 1853-54. Sarà però con l'introduzione della fotografia al collodio umido, succedutasi al dagherrotipo, che la fotografia diverrà per il Giappone una vera e propria realtà commerciale. Nel 1868 con l'insediamento dell'imperatore Meiji, il Giappone abbandonerà del

Iris Garden in Horikiri, Tokio (data della ripresa 1868-1908)

tutto la struttura feudale per assurgere al rango di potenza militare e industriale. L'introduzione della fotografia nel Paese, durante il periodo Meiji, fu quindi saldamente connessa al processo di costruzione e di industrializzazione di una moderna nazione giapponese. Con l'attenuazione delle restrizioni all'ingresso degli stranieri, i turisti aumentarono facendo nascere così

Takashima's garden at Yokohama (data della ripresa 1868-1908)

un florido mercato di fotografie legate al settore. Gli avventori infatti erano affascinati non tanto dalla profonda trasformazione politica, sociale e culturale che il Paese stava attraversando, quanto dalle tradizioni che già allora stavano scomparendo. Per molti viaggiatori il Giappone apparve come un rifugio da una società moderna e industrializzata. Volevano fotografie che confermassero

l'immagine esotica che essi avevano del Sol Levante, antitetica alla cultura del mondo occidentale. Le immagini che raccoglievano, avevano lo scopo di documentare i cosiddetti *meisho,* ovvero i "luoghi celebri", come templi buddhisti, santuari scintoisti, panorami naturali come il Monte Fuji, le cascate di Nunobiki, i meravigliosi viali circondati da alberi di ciliegio in fiore; ma anche ritratti

Garden of Hotsuta in Tokyo (data della ripresa 1885-1908)

di geishe e samurai. Tra i fotografi più attivi e che hanno partecipato al rinnovamento culturale giapponese ricordiamo l'italiano Felice Beato che nel 1863 aprì un suo studio a Yokohama creando una vera e propria scuola di fotografia, la più importante del Paese fino al XX secolo. È generalmente riconosciuto che egli abbia reso popolare nella fotografia giapponese la pratica di colorare a mano

Shell Picking (data della ripresa 1885 ca-1908)

Wisteria Brossoms Kameido at Tokyo (data della ripresa 1868-1908)

le fotografie, utilizzata dopo di lui da molti altri fotografi del periodo Meiji (1868-1912). Introdotta in Europa nel 1840, la colorazione a mano delle fotografie conobbe in Giappone la sua massima espressione e raffinatezza estetica, diventando una caratteristica distintiva della fotografia turistica nipponica. All'interno dell'atelier, gli artisti-pittori avevano il compito esclusivo di colorare le fotografie che ebbero presto un successo straordinario essendo fra le prime "d'aprés nature" a giungere in Occidente e a far conoscere "dal vero" quei luoghi esotici, misteriosi, che il gusto orientalista di quegli anni rendeva ancora più affascinanti e improbabili.

«Tra i fotografi più attivi e che hanno partecipato al rinnovamento culturale giapponese ricordiamo l'italiano Felice Beato che nel 1863 aprì un suo studio a Yokohama creando una vera e propria scuola di fotografia»

Nonostante l'arte fotografica fosse approdata in Giappone solamente un decennio più tardi dalla sua invenzione, ciò che distinse stilisticamente la versione nipponica da quella europea, fu essenzialmente la capacità di utilizzare un linguaggio visivo che racchiudeva in una sintesi iconografica perfetta, la storia, le tradizioni e la cultura millenaria di un popolo ancora poco conosciuto dal mondo occidentale. Ciò si spiega con il fatto che l'introduzione della fotografia nel Paese nipponico fosse strettamente legata alla stampa xilografica Ukiyo-e,

Un musco giapponese colla mamasan (data della ripresa 1868-1908)

propria della tradizione giapponese. Non è un caso, infatti, che i soggetti proposti nelle fotografie turistiche, fossero perfette imitazioni delle stampe giapponesi. Durante la restaurazione Meiji, il nascente mercato della fotografia mise in crisi la produzione xilografica *Ukiyo*-e tanto che molti artisti si ritrovarono ben presto disoccupati. La fotografia offrì loro la possibilità di applicare il proprio talento.

Gli splendidi fototipi qui proposti furono acquistati da un componente dello Stato Maggiore della Regia Nave "Vesuvio" e inseriti con altre testimonianze iconografiche nei due album donati alla Società Geografica Italiana

Vedute di Nagasaki (data della ripresa 1868-1908)

Settlement. Kobe (data della ripresa 1868-1908)

quale suggestivo racconto per immagini della campagna oceanica in Estremo Oriente, durata per quasi tre anni. Partita da Venezia il 12 settembre 1906, la nave (circa 92 metri di lunghezza, 308 marinai a bordo) fece rotta per il canale di Suez, diretta a Massaua; dopo una sosta in Aden proseguì la navigazione verso la costa indiana fermandosi brevemente (30 ottobre-1 novembre 1906) a Bombay (oggi Mumbai), chiamata la porta dell'India e in varie località del Giappone tra cui Yokohama. La Regia Nave "Vesuvio" giunse, infine, al porto di Vladivostok nell'ottobre del 1908 e si mise sulla rotta per il rientro in Italia che avverrà l'8 giugno del 1909. ●

Testo e disegni di Giovanni Cocco

MURZUQ

UN SILENZIO INFINITO E AVVOLGENTE

Ci troviamo nella parte sudoccidentale della Libia, nel deserto del Murzuq. I disegni riportati in questo "taccuino" sono quelli fatti sul posto, a volte seduto sulla sabbia. Una matita, una penna biro, un pennellino, qualche colore. Il minor peso possibile da portare dentro allo zaino.

Il Murzuq è una zona pressoché circolare del diametro di circa 300 chilometri, a 500 metri di altitudine, posta a sud ovest della Libia al confine con Algeria, Niger e Ciad. Circondata da montagne rocciose, quest'area desertica non è il più grande "erg" sahariano, ma è certamente il più arido: non si trova una sola goccia d'acqua o un pozzo, e così che vegetazione e roccia sono del tutto assenti. Ci sono solo enormi dune di sabbia intervallate da "laghetti" di sabbia piatta più grossa e dal colore grigiastro; anticamente erano veri e propri laghetti, con profondità anche di 15 metri, contornati da palmeti e un tempo sede di villaggi.

FORTEZZA DI MORZIN.

Nessuno, nella storia, ha mai avuto interesse a penetrarvi, e le piste carovaniere che solcano il Sahara in ogni direzione hanno sempre evitato di attraversare questo territorio. Nel deserto del Sahara ci sono stato otto volte. Su e giù per le dune, fuori da qualsiasi pista, su jeepponi. A volte ci ho fatto anche delle belle camminate. Si dormiva dentro piccole tende picchettate alla sabbia. Qualche volta si dormiva sotto le stelle. Ma è solo con l'attraversata del Murzuq che credo d'aver conosciuto per davvero il Sahara. Il Murzuq non è descrivibile: bisogna viverci dentro. È il prototipo mentale che abbiamo del deserto con le sue distese ondulate a perdita d'occhio, con colori che si alternano: si accendono o si attenuano col passar delle ore, dall'alba al tramonto, alla notte, e sfumano dal bianco al nero, dal giallo all'arancio e rosso. È uno degli ultimi angoli ancora incontaminati del pianeta. Ancora rare le spedizioni che lo attraversano; non rare le persone morte di sete al suo interno.

Osservando attentamente la superficie di una duna, si possono distinguere più strati di ondulazioni: da quelle

piccolissime a quelle enormi. Le piccolissime sono alte circa un millimetro: sono create sulla superficie da leggerissime brezzoline, di breve durata. Sono "ondine" un po' più pronunciate, create da venti leggeri. Queste due increspature, di andamento perpendicolare tra loro, sono sovrapposte a ondulazioni ben più marcate, create da venti significativi. Le grandi dune sono anch'esse "ondulazioni" create dai venti dominanti che si portano addosso gli altri tre strati di "ondulazioni" minori. Le grandi dune possono spostarsi, per effetto del vento, anche di alcuni metri nel corso di un anno; le ondine più piccole le vedi invece spostarsi anche ad occhio nudo, sospinte dalle brezze. È sorprendente vedere le infinite varietà di ondulazioni, configurazioni, sagomature, dimensioni e forme che possono assumere le dune. Ce ne sono alcune enormi, dominanti. Diventano punti di riferimento nell'attraversata del Murzuq, dove il tempo è scandito solo dal mutare del colore della sabbia.

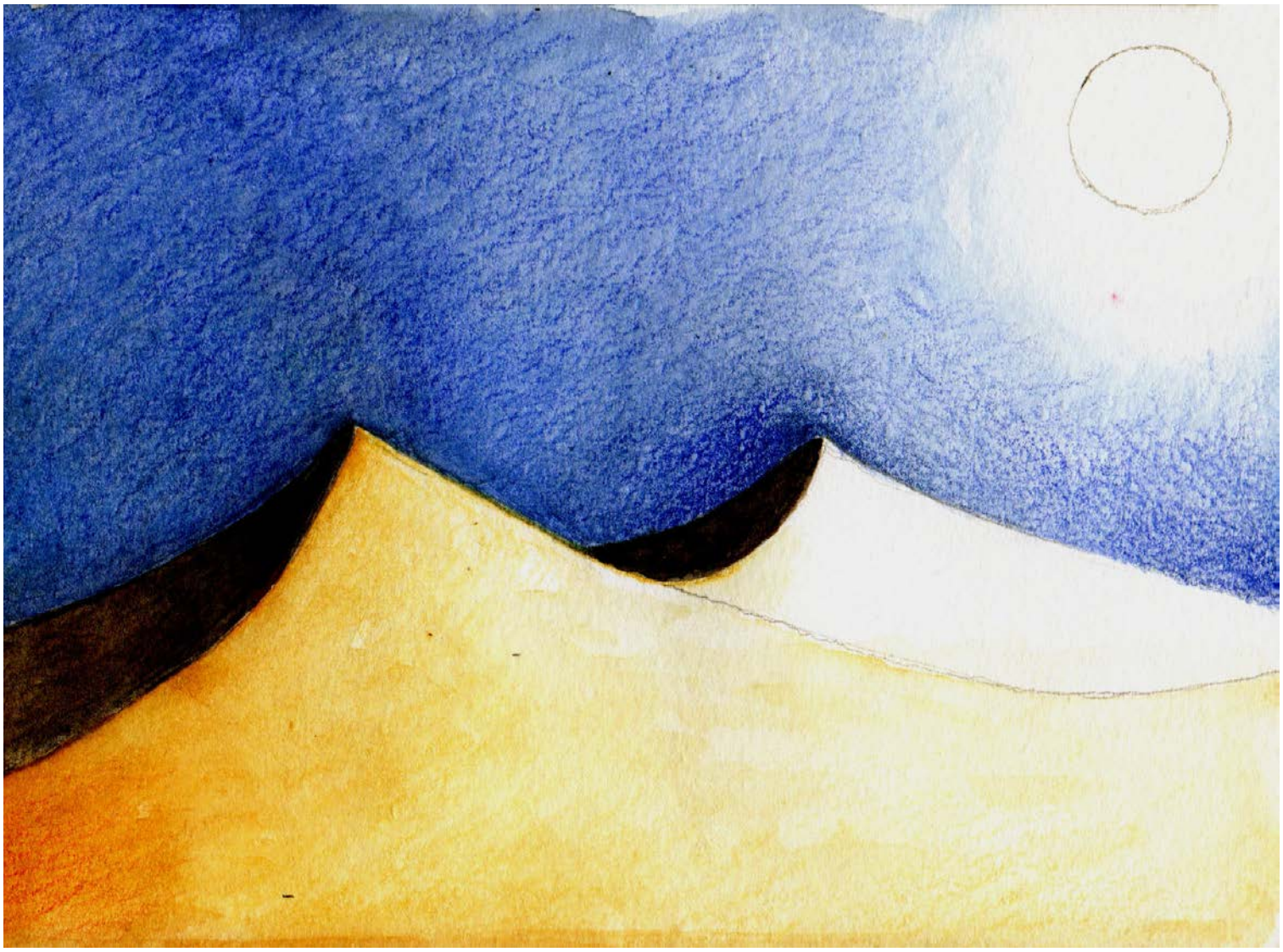
LIBIA - MURZUG - GENN. 2010
VERSO IL TRAMONTO SIAMO SALITI IN CIMA AD UN'ALTA DUNA - SOTTO DI NOI IL NOSTRO AC
COSTELLANO TUTTO L'ERG DEL MURZUG - UN TEMPO ERANO LAGHI PIENI DI ACQU
SUL VERSANTE ILLUMINATO DALL'ALBA, C'ERANO GLI INSEDIAMENTI UMANI - SI TROVA

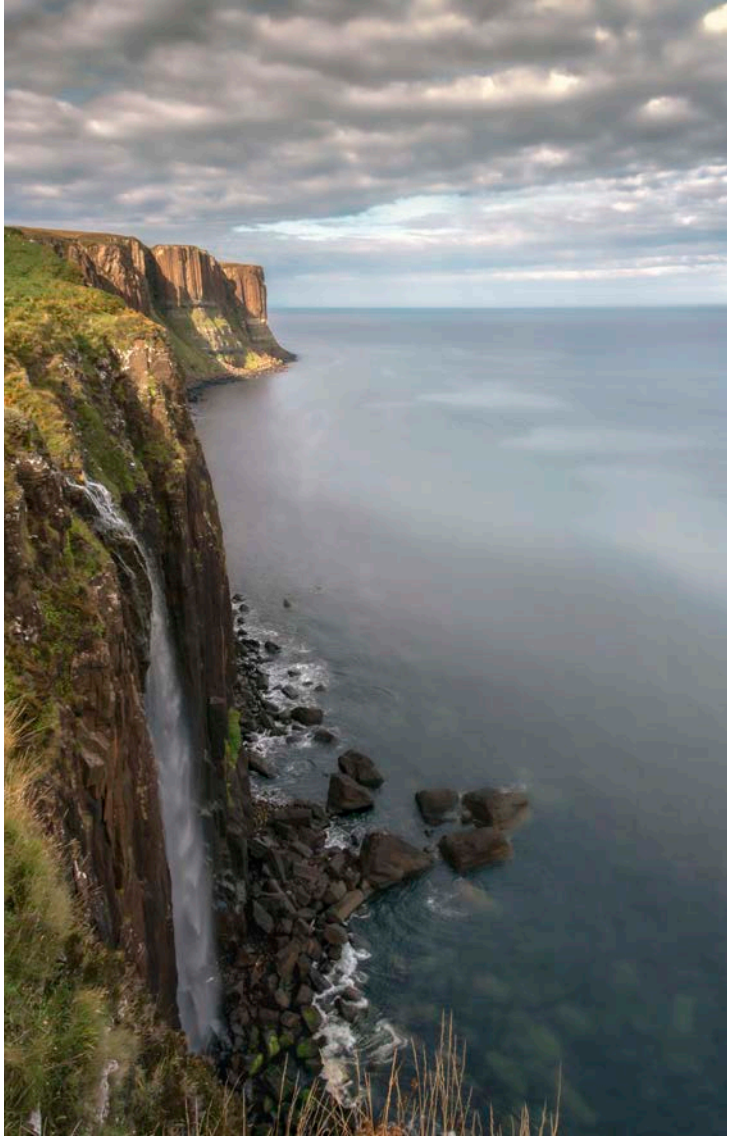
CAMPAMENTO SUL BORDO DI UNO DEI TANTISSIMI "LAGHI" DI SABBIA CHE
A ATTORNIATI DA PALMETI_
NO ANCORA PUNTE DI FRECCIE IN SELCE, PESTELLI IN PIETRA, COCCI_

Gilelli

Nel deserto, infatti, non esistono certezze nel tuo pensiero a darti le dimensioni della realtà che stai vivendo. Tu sei presente con tutti i tuoi sensi, ma non fai parte di quella realtà. Qui nel deserto, elementi fisici, reali, come la sabbia, il vento, il sole, le ombre, diventano irreali. La natura prende il sopravvento e diventa "fiaba" mantenendo tutta la sua presenza. Luci, ombre, chiaroscuri, che si muovono, cambiano forma e luogo, in continuazione. Quasi fosse il loro "movimento" e il loro "mutare" continuo a dar loro esistenza d'essere. Ma è solo quando riesci a vedere qualcosa di noto, di fisso, per esempio le tende dell'accampamento, e quando percepisci che la distanza tra te e queste cose note diminuisce... solo allora ti tranquillizzi e accetti tutto come uno "scherzo" della natura. Comunque sia, i momenti più intensi giungono la sera, dopo aver piazzato la tendina, poco prima del tramonto. Chi vuole sta in compagnia attorno ai tavoli preparati per la cena, oppure a guardare l'allungarsi delle ombre delle dune, il mutare del loro colore, ascoltare il silenzio infinito che avvolge tutto.

Habdhul Balahjm

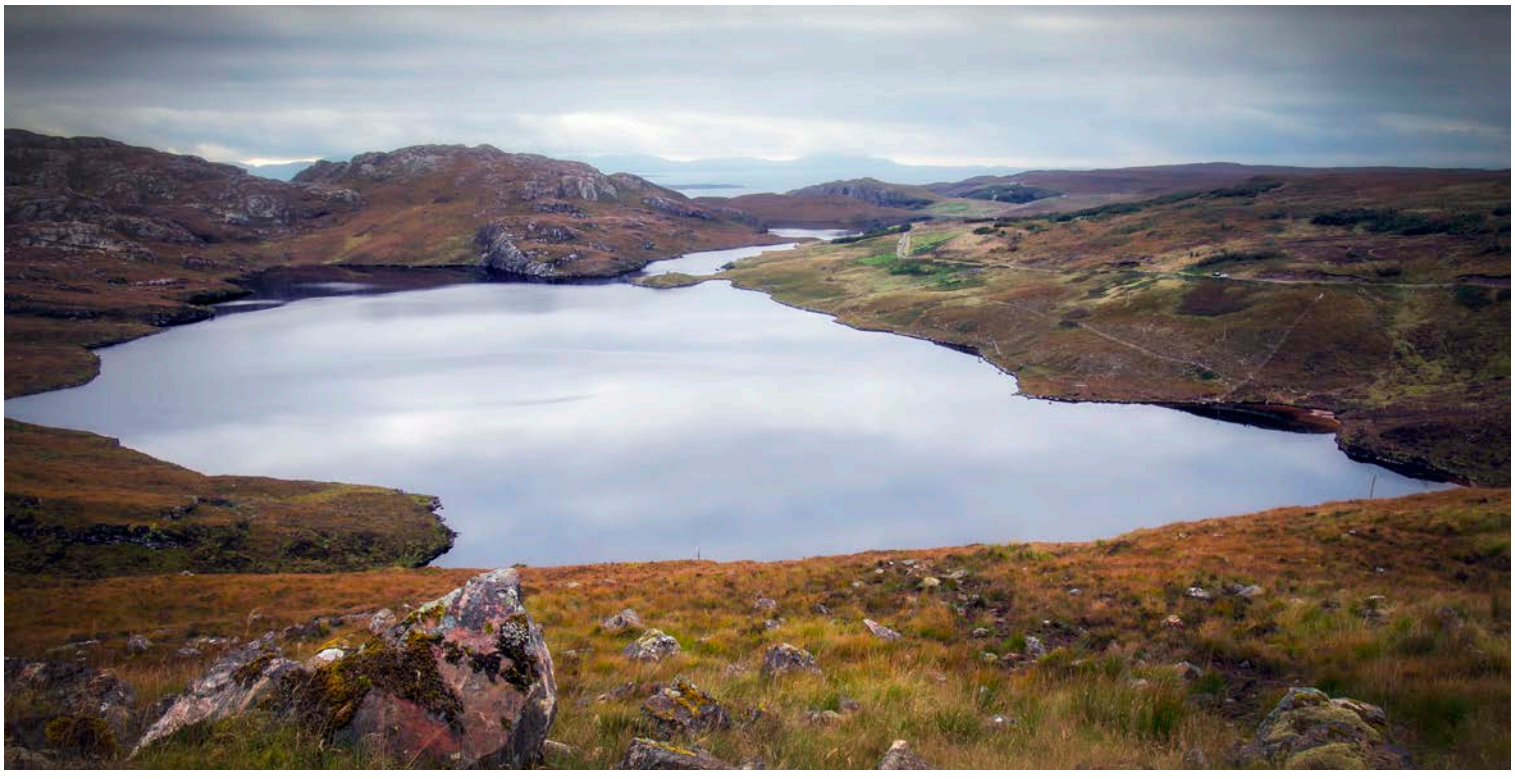




Testo e fotografie di Luana Jennifer Scalvensi

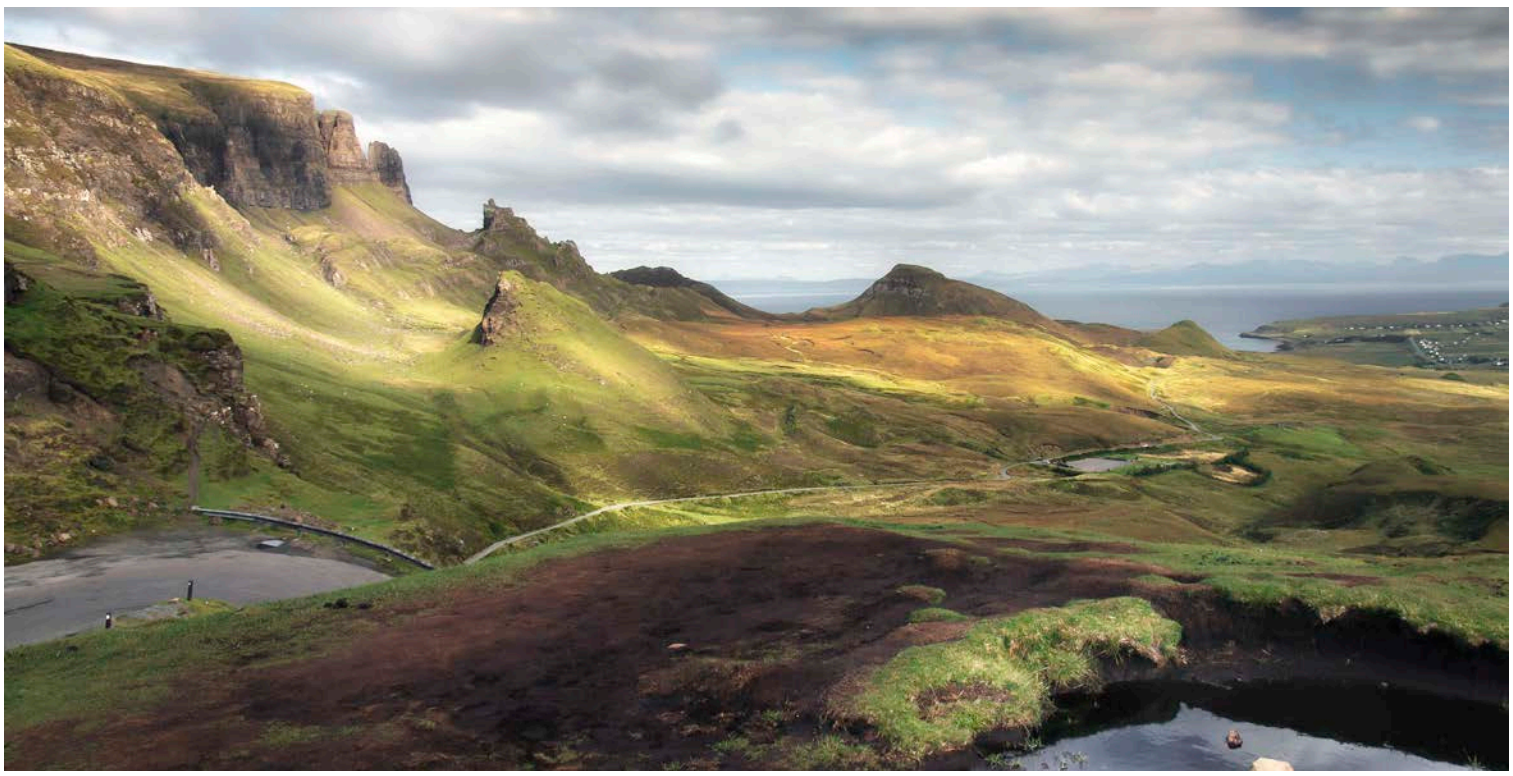
L'ANIMA SELVAGGIA DELLA SCOZIA

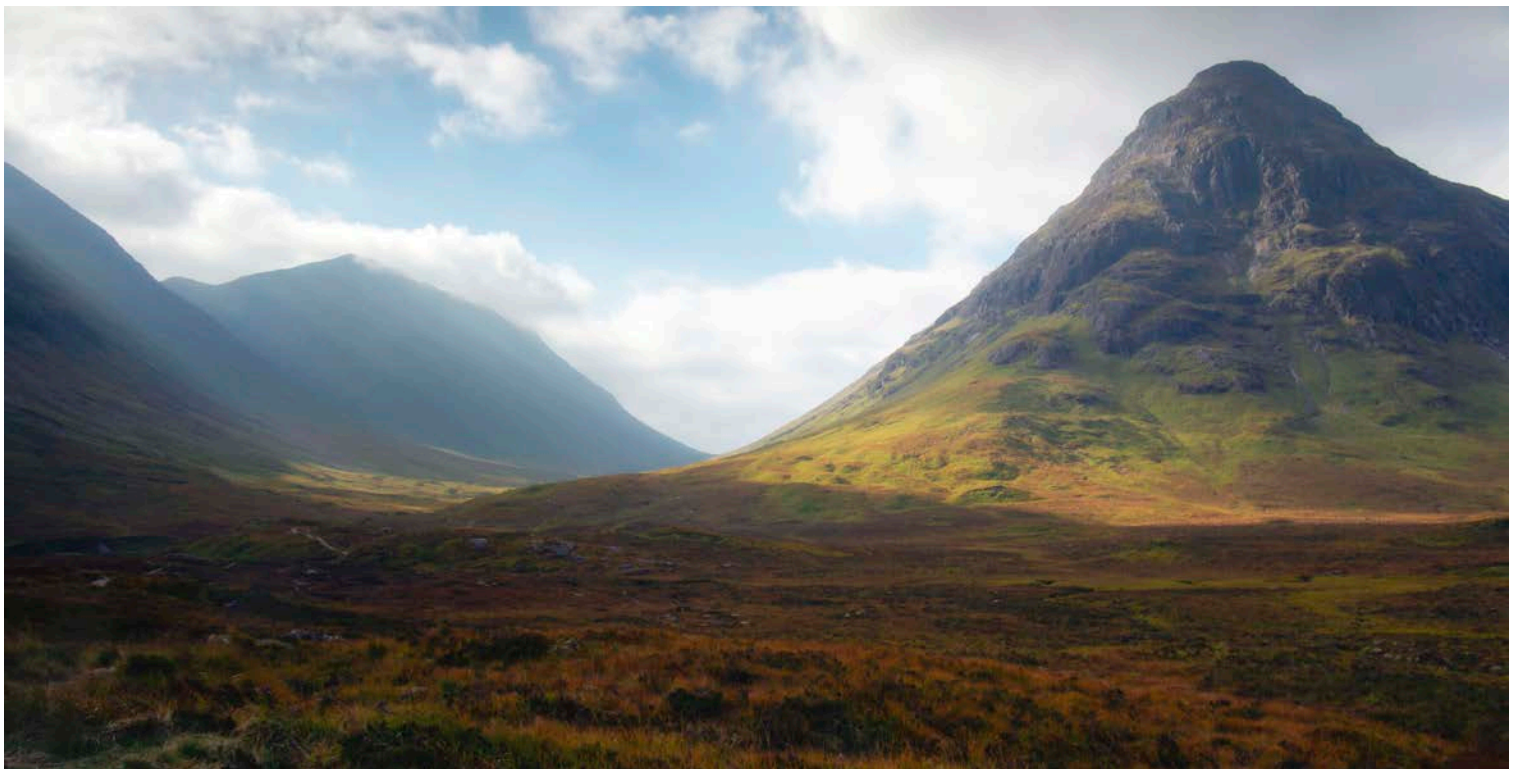
Le brughiere, i tristi *loch* avvolti dalla foschia, le profonde vallate del Glencoe illuminate dai raggi solari che penetrano prepotentemente tra le basse nuvole, il cupo ma suggestivo Highland dell'ovest o i magnifici paesaggi sconfinati del Quiraing attirano ogni anno migliaia di turisti in Scozia, terra misteriosa e ricca di leggende. Un senso di maestosità, grandezza, bellezza e - perché no - anche di tristezza, avvolge chiunque attraversi l'affascinante valle del Glencoe, un angolo di mondo selvaggio ricco di colline e decisamente autentico, con torrenti impetuosi che scrosciano, cascate fragorose, piccoli ruscelli ed eriche in fiore.



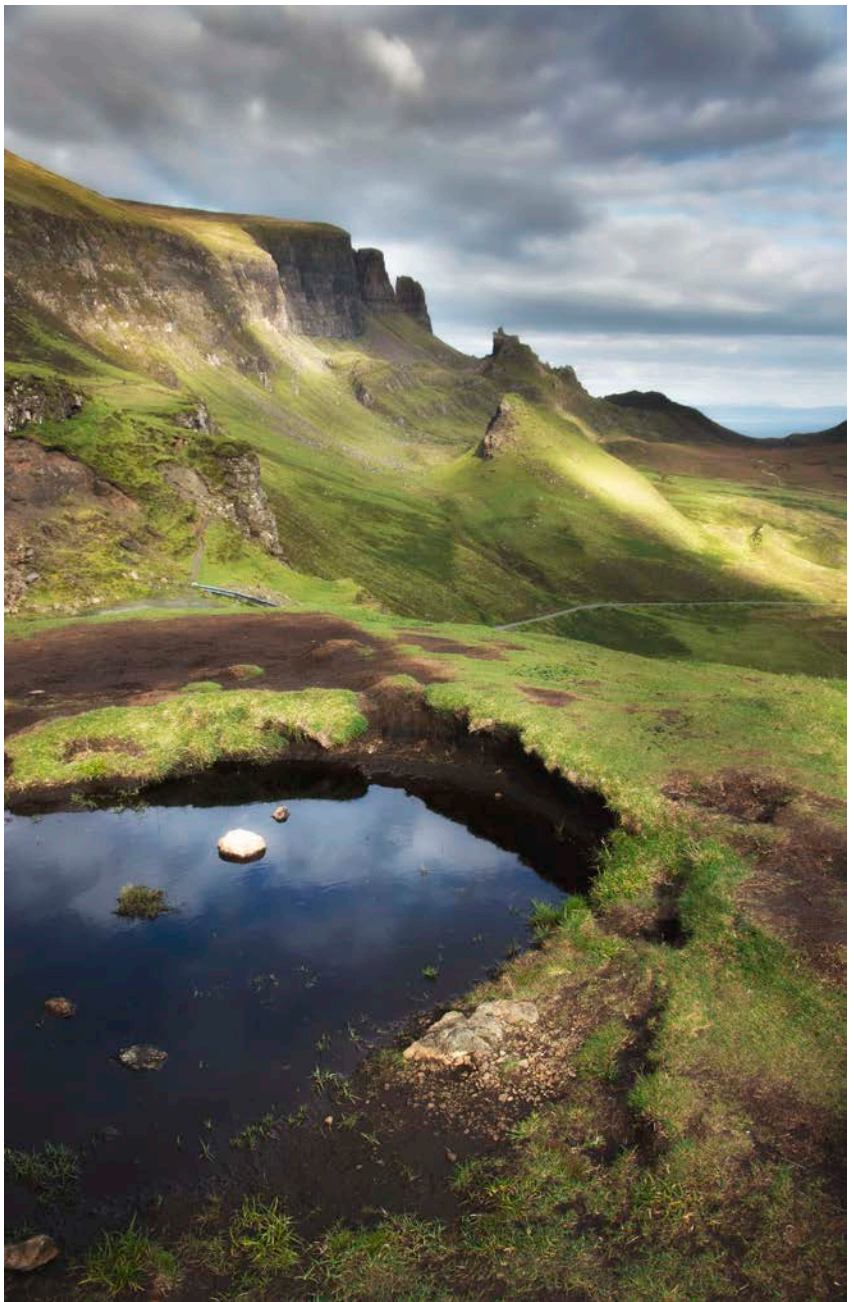
Addentrandosi in questo paesaggio si prova una sensazione difficile da spiegare: un senso di piccolezza e smarrimento mentre con l'auto si percorre la famosa strada A82 immersa nel silenzio e nella solitudine di questo territorio selvaggio. Tra le aspre vallate spazzate dai venti, lo sguardo spazia a destra e a sinistra catturato dal sole che veste di luce i fianchi delle colline o dalle nuvole basse che nascondono le sommità delle montagne, oscurando il cielo e ammantando di mistero la valle. Tuttavia, il mio viaggio prosegue a ovest, verso le alte Highlands, famose e penetranti terre alte dell'ovest, dove si narra siano state combattute le guerre più cruente, dove gli inverni

sanno essere davvero molto rigidi e dove guidare non fa per gli sprovveduti, soprattutto se ci si addentra nella penisola di Applecross. Infatti è possibile guidare lungo il fantastico "Applecross drive" attraverso il celebre quanto pericoloso passo di Bealach na Bà, la tortuosa e più alta strada di Scozia, ripida e piena di insidie, ricca di tornanti a gomito e tutt'altro che ospitale per chi decidesse di percorrerla. Lo scenario a valle è quasi sempre avvolto nella nebbia e ti ruba il cuore, facendoti sentire ai confini del mondo. Una volta conquistata la cima, la discesa regala altrettante emozioni attraverso panorami grandiosi tra fiordi, *loch* e baie solitarie lungo la strada costiera per Shieldaig.





La Scozia riesce a regalare emozioni ovunque si decida di visitarla; il desiderio di scoprire altri paesaggi sterminati e solitari ci esorta a guidare verso la famosa isola di Skye, il cui nome tradotto dal norreno significherebbe "Isola delle nuvole" poiché quasi sempre ricoperta dalla nebbia. Sarà stata forse la fortuna, ma il giorno che l'ho visitata, sull'isola il tempo è stato clemente permettendomi di conoscere uno dei luoghi più affascinanti che abbia mai visto nella mia vita: lo spettacolare Quiraing. Si tratta di un altopiano di origine vulcanica che si trova nella penisola di Trotternish, modellato da antiche frane che hanno creato un paesaggio di guglie, vallate, scogliere e torrioni suggestivi. Un luogo di una bellezza indescrivibile per la sua conformazione e i suoi splendidi



colori, con le sue cime arrotondate di granito rosa, così bello ed emozionante tanto da trascorrere ore e ore ad ammirarlo in silenzio; un posto dove la luce cambia continuamente rendendo il paesaggio ogni volta differente. Sono molti i visitatori che si apprestano a fare lunghi trekking in quest'area ricca di fascino, soprattutto in primavera e in autunno. In fondo è proprio questo che mi spinge ogni volta a scoprire paesaggi e scenari sempre diversi in grado di emozionarmi come fossi una bambina, così piccola dinanzi all'immensità che la natura ci offre.

Testo e fotografie di Laura Mancini

YELLOWSTONE
NATURA
ALLA MASSIMA POTENZA

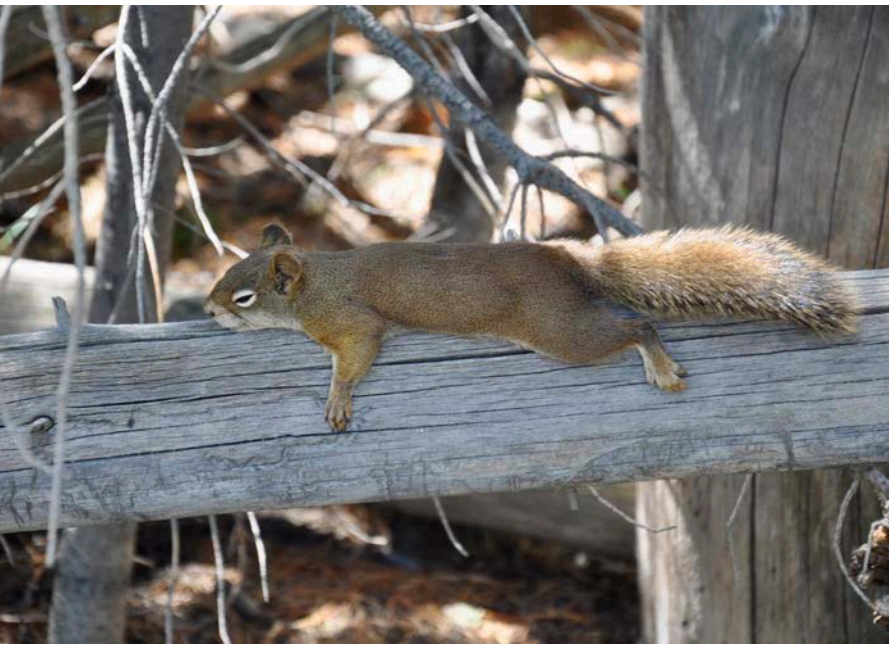
Il parco nazionale di Yellowstone negli Stati Uniti era il mio sogno nel cassetto, une delle destinazioni da sempre fantasticate perché sapevo che il luogo "dell'orso Yoghi" sarebbe stata pura meraviglia, puro stupore; quella meraviglia e quello stupore che avrebbero saputo esaltare al massimo la mia profonda passione per tutto ciò che è natura, paesaggio, panorami immensi. Ma sapevo anche che Yellowstone sarebbe

stato il mio viaggio fai-da-te più difficile da organizzare, e così è stato, in effetti: Patrimonio Mondiale dell'UNESCO e primo parco nazionale al mondo ad essere istituito, nel 1872, Yellowstone copre una superficie grande quanto la Corsica, e si estende su tre Stati diversi: Wyoming, Montana e Idaho. Si tratta della più grande riserva

naturale di tutti gli Stati Uniti, quindi, non proprio un semplice parco da visitare. Oltretutto ci troviamo a nord-ovest degli Usa, in una zona meno interessata dal turismo di massa rispetto ad altre, quindi, meno comoda da raggiungere. Per questo la mia idea fu quella di inserire una visita di quattro giorni a Yellowstone all'interno di un tour più ampio del Wyoming, del Montana e del South Dakota, la cosiddetta "Real America", il selvaggio West. Ma questa è un'altra storia.

Per poter vedere quanto più possibile di questo "microcosmo" fatto di 300 geyser, diverse sorgenti termali, canyon, cascate, foreste di conifere che "contrastano" con gli innumerevoli paesaggi lunari delle fumarole, laghi, nonché una fauna ricchissima che si incontra facilmente anche solo guidando sulla strada principale, occorre organizzare ogni spostamento al meglio e con precisione, ottimizzando i tempi al secondo. L'ideale sarebbe poter dormire all'interno del parco, in una delle pochissime ma suggestive sistemazioni presenti, sebbene sia difficoltoso trovare un posto libero nonostante il costo proibitivo; per cui molti decidono di dormire all'esterno, soprattutto a West Yellowstone nel Montana, che si trova subito all'ingresso del parco: al mattino si compra qualcosa per il pranzo (all'interno le strutture dove acquistare cibo sono pochissime se non inesistenti), si parte per

«Patrimonio Mondiale dell'UNESCO e primo parco nazionale al mondo ad essere istituito, nel 1872, Yellowstone copre una superficie grande quanto la Corsica»



ritrovarsi subito dentro la riserva. Il problema sorge nel tardo pomeriggio quando tutti rientrano alla base e la fila di auto che s'incontra rovina un po' la poesia della giornata appena trascorsa alla scoperta di questo luogo quasi unico al mondo. Invece di stare in fila, noi abbiamo sempre preferito fermarci, scendere dall'auto e distendersi in relax su uno degli immensi ed innumerevoli

prati che si incrociano rientrando a West Yellowstone; sono prati verdissimi, attraversati da ruscelli allegri dove puoi scorgere alci e caprioli che girovagano liberi.

Yellowstone si trova sopra un'enorme caldera di vulcano dormiente, anche se in molti dicono che sarebbe più appropriato definirla un insieme di tante caldere ravvicinate, e questo è ciò che conferisce il suo aspetto

«Yellowstone si trova sopra un'enorme caldera di vulcano dormiente»

caratteristico. L'impressione che si ha visitandolo è che qui il cuore della terra si affacci in superfice regalando panorami incredibili che non si trovano in altre zone del mondo: fumarole, sorgenti di acqua calda dai colori più incredibili, terrazze pietrificate, laghi di fango ribollente.
Tutta la zona ad ovest e a sud ovest della *grand loop road,*

la strada principale che disegna un otto all'interno della riserva e ne segue tutto il perimetro, è ricca di questi spettacolari fenomeni unici ed imperdibili. Ma la *loop road* conduce anche attraverso foreste senza fine, prati verdissimi, cascate, canyon ed uno dei laghi più estesi di tutto il nord America;non è nemmeno difficile imbattersi

in lupi, orsi, cervi, bisonti, mentre la stai percorrendo. Di Yellowstone si può solo fare un racconto di bellezza straordinaria: le parole non basterebbero mai per descrivere le sue innumerevoli meraviglie; ma quello che resta di una visita in questi luoghi non è solo la

sensazione dello stupore ma soprattutto la percezione di non averlo visitato a fondo a motivo della sua vastità. Per questo il desiderio di tornarci ti prende già appena lo lasci per altre destinazioni. Un desiderio che ti accompagna e si mescola ad un senso di velata nostalgia. ●

INVESTIRE SCEGLIENDO OGNI DETTAGLIO

GP Private

BANKING LOUNGE
PRIVATE BANKING

GP Private sono gestioni patrimoniali ideate per soddisfare gli investitori più esigenti.
L'elevato grado di personalizzazione nella composizione del portafoglio rende GP Private un servizio unico, dedicato a chi cerca soluzioni curate in ogni dettaglio.

All'interno delle GP Private puoi accedere, in base al patrimonio in gestione, a tre ambiti di investimento: GP Private Silver, GP Private Gold, GP Private Platinum.

E con l'area riservata mygp.it puoi consultare facilmente tutti i dettagli della tua linea di investimento.

Servizio d'investimento commercializzato da:

BANCA CENTRO CALABRIA
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

www.bcccentrocalabria.it
info@centrocalabria.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Non costituisce offerta o invito alla conclusione di un contratto per la prestazione del servizio di gestione di portafogli. GP Private è un servizio di investimento prestato da Cassa Centrale Banca - Credito Cooperativo Italiano S.p.A. L'informativa e le condizioni contrattuali complete sono a disposizione presso la sede di Cassa Centrale Banca e gli sportelli delle banche che commercializzano il servizio.

Quando l'arte rispetta l'ambiente

Delicato intervento di ecosabbiatura svolto dagli specialisti della GLH s.r.l. per il recupero dell'antica lanterna e del Grifo, effettuato per la città di Catanzaro.

Contattaci:
- mail infoglhsrl@gmail.com
- tel 0961.784011

Vieni a visitare il nostro sito web

SCAN ME

GLH

La GLH vanta un'esperienza ventennale nel campo del facility management, cioè nell'ambito di tutti quei servizi che non sono visibili ma che tuttavia restano fondamentali per il benessere quotidiano e che migliorano la vita di tutti i giorni. Da sempre svolge la propria attività con un'etica aziendale rivolta al rispetto dell'ambiente.

Specializzatasi nel corso degli anni in servizi più accurati quali la disinfestazione, derattizzazione, manutenzione giardini e aree verdi, potatura in alta quota, sanificazione, ecc.

Ha acquisito competenze e qualificazioni svolgendo la propria attività con esperienza e professionalità, all'insegna della trasparenza e della qualità dei servizi svolti.

Le certificazioni acquisite non riguardano solo il modo in cui svolge le proprie attività in totale sicurezza e con la massima professionalità ma anche l'uso di prodotti naturali, non nocivi, impegnandosi a mantenere un comportamento etico nel rispetto di tutti.

L'arte orafa di
MICHELE AFFIDATO

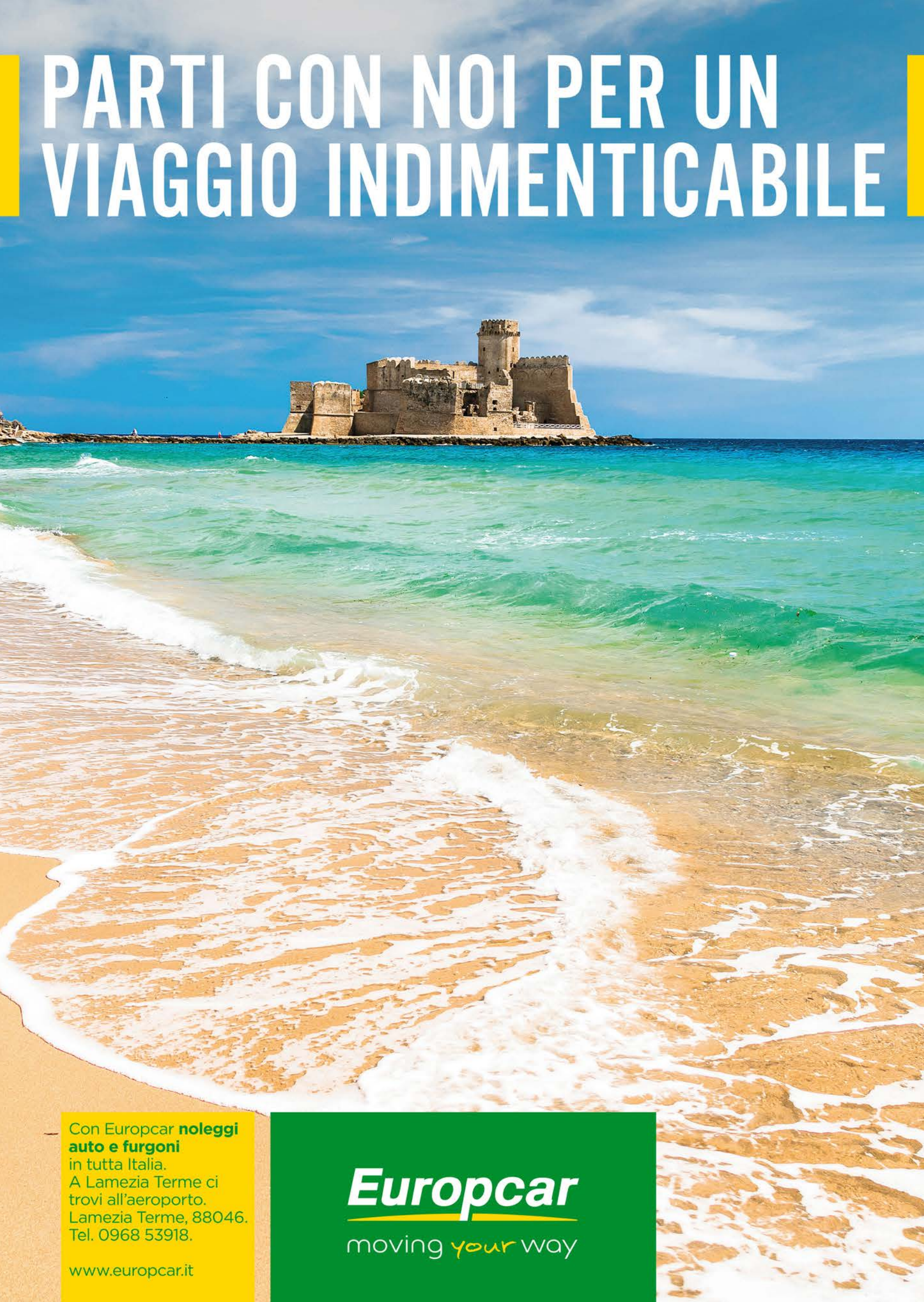
L'oreficeria è una delle arti più antiche e certamente fra quelle che meglio esprimono il senso del bello. Manufatti preziosi sono testimoni perenni di antiche civiltà, in alcuni casi antichissime, che ci parlano di luoghi e popoli anche attraverso i gioielli che questi hanno saputo realizzare per il proprio benessere e per essere consegnati ai posteri. Un gioiello è infatti un oggetto che non esaurisce la sua suggestione nel momento in cui si usa, ma la emana nel tempo e nello spazio. Il territorio di Crotone, con i suoi rimandi alla civiltà magnogreca di cui è fiero erede, mantiene intatto questo fascino proveniente dalla storia, e lo tramuta in incanto. Come oggi fa uno dei suoi figli più celebri: l'orafo **Michele Affidato.**

La sua indole artistica viene fuori già da ragazzo quando, utilizzando fili di ferro e cuoio, realizza i suoi gioielli artigianali immaginando di poter creare dei capolavori con le conchiglie del mare della sua città. A dodici anni è già a bottega, alternando la scuola al lavoro, pronto a imparare tutti i segreti di un'arte antica quanto l'uomo; un processo creativo capace di dare vita ad oggetti sempre unici. Dopo aver appreso la conoscenza e le tecniche di lavorazione, nel 1987 avvia la sua bottega di arte orafa nella città pitagorica, coronando il suo sogno e dando forma e anima ai suoi gioielli tra ideazione, studio e sperimentazione.

Nascono così le prime collezioni preziose di **Michele Affidato** che si fa conoscere e apprezzare per le sue capacità artistiche, e progressivamente iniziano i riconoscimenti internazionali per la sua arte. Le sue opere sono un connubio tra l'antico e il moderno, guardano al passato ed al presente tra arte, tradizione e modernità. Nella sua bottega nascono gioielli realizzati interamente a mano, utilizzando antiche tecniche di lavorazione. Nelle sue creazioni vi è una ricerca dello stile magnogreco-bizantino, fino ad esprimersi nella gioielleria contemporanea, coniugando elementi nuovi e tratti distintivi in un processo creativo sempre attento alle nuove tendenze. Attraverso vari studi e particolari creazioni realizzate artigianalmente, Affidato ha ideato una collezione di gioielli dal tema: "Percorsi di una storia preziosa - L'evoluzione del gioiello dall'antica Magna Graecia ai nostri giorni", al fine di offrire la propria personale interpretazione di come il gioiello si sia trasformato nel tempo.

Nella bottega del maestro orafo **Michele Affidato** si studiano forme e idee, eseguendo la lavorazione artigianale del prezioso metallo con un processo creativo che coniuga storia e attualità e che spazia dai gioielli all'arte sacra con eguale eleganza e personalità.

PARTI CON NOI PER UN VIAGGIO INDIMENTICABILE



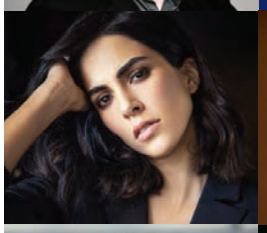
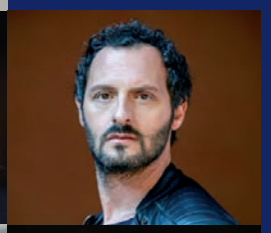
Con Europcar **noleggi auto e furgoni** in tutta Italia.
A Lamezia Terme ci trovi all'aeroporto.
Lamezia Terme, 88046.
Tel. 0968 53918.

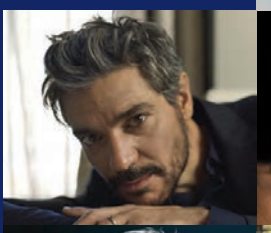
www.europcar.it

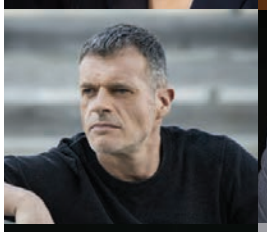
Europcar

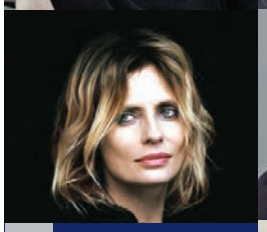
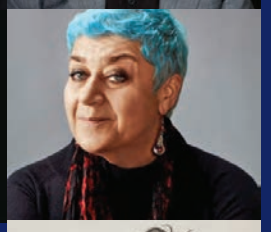
moving your way

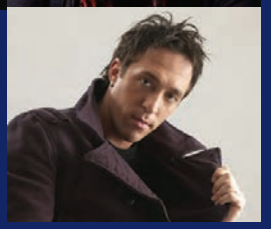
TEATRO POLITEAMA
MARIO FOGLIETTI
CATANZARO

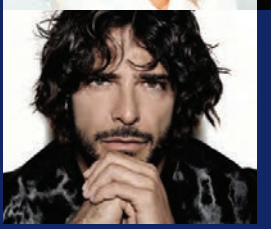











RiprendiAmoci...il teatro!

Stagione artistica 2021-2022

Gianvito Casadonte
Sovrintendente
della Fondazione Politeama

Sergio Abramo
Presidente della Fondazione Politeama

Aldo Costa
Direttore Generale

www.politeamacatanzaro.net - botteghino 0961.501818
dal lunedì al sabato ore 10-13 / 16-19

Repubblica Italiana · Regione Calabria · Unione Europea

PAC 2014/2020 - Finanziamento di Interventi per la valorizzazione del sistema dei beni culturali e per la qualificazione e il rafforzamento dell'attuale offerta culturale presente in Calabria. Annualità 2019

SABATO 27 NOVEMBRE 2021 ore 21 — MUSICA
Inaugurazione della stagione artistica 2021-2022
Orchestra Filarmonica della Calabria
Direttore Filippo Arlia
Concerto per il ventennale dell'Istituto Superiore di Studi Musicali "P. Tchaikovsky"

SABATO 11 DICEMBRE 2021 ore 21 — EVENTI
Valerio Lundini
Il mansplaining spiegato a mia figlia
Tour nei bei teatri FUORI ABBONAMENTO

SABATO 29 DICEMBRE 2021 ore 21 — EVENTI
Gaetano Triggiano
Real illusion Le illusioni oltre i tuoi occhi
Direzione artistica di Arturo Brachetti

MARTEDÌ 4 GENNAIO 2022 ore 21 — PROSA
Giuseppe Zeno – Fabio Troiano
I soliti ignoti
Compagnia Gli Ipocriti Melina Balsamo - Regia di Vinicio Marchioni

SABATO 15 GENNAIO 2022 ore 21 — DANZA
Balletto di Milano
Le vie en rose... Bolero Serata di danza su musiche di Maurice Ravel
Presidente e direttore artistico Carlo Pesta

SABATO 22 GENNAIO 2022 ore 21 — PROSA
Stefano Massini
Alfabeto delle emozioni

MERCOLEDÌ 9 FEBBRAIO 2022 ore 21 — PROSA
Alessio Boni – Serra Yilmaz
Don Chisciotte
Nuovo Teatro diretto da Marco Balsamo

VENERDÌ 18 FEBBRAIO 2022 ore 21 — EVENTI
I PanPers
10 anni di minchiate
Andrea Pisani, Luca Peracino, Cristiano Fanteschi, Antonio Losito, Fabio Borghini (Alisei)

MARTEDÌ 2 MARZO 2022 ore 21 — PROSA
Tosca d'Aquino, Rocio Morales, Emanuela Muni, Emy Bergamo
Fiori d'acciaio
di Robert Harling - Regia di Michela Andreozzi e Massimiliano Vado

SABATO 13 MARZO 2022 ore 21 — EVENTI
Nino D'Angelo
Il poeta che non sa parlare FUORI ABBONAMENTO

PROSA — LUNEDÌ 15 MARZO 2022 ore 21
Alessandro Haber
Morte di un commesso viaggiatore
di Arthur Miller - Regia di Leo Muscato

MUSICA& CINEMA — MARTEDÌ 6 APRILE 2022 ore 21
Alveare produzione
Ghost, il musical
Tratto dall'omonimo film della Paramount Pictures - scritto da Bruce Joel Rubin

PROSA — VENERDÌ 23 APRILE 2022 ore 21
Marco Bocci
Lo zingaro Non esiste curva dove non si possa sorpassare
Teatro stabile d'Abruzzo e Stefano Francioni Produzione - di Marco Bonini, Gianni Corsi e Marco Bocci

MUSICA& CINEMA — DATA DA DEFINIRE 2022 ore 21
Lino Guanciale
Non svegliate lo spettatore
di Lino Guanciale - Regia di Davide Cavuti

LIRICA — VENERDÌ 7 MAGGIO 2022 ore 21
CHIUSURA DELLA STAGIONE
CARMEN
Opéra-comique in quattro atti musica di Georges Bizet
Libretto di Henri Meilhac e Ludovic Halévy
Una produzione Fondazione Politeama - Orchestra Filarmonica della Calabria

STAGIONE SINFONICA
In collaborazione con Istituto "P. I. Tchaikovsky" e Orchestra Filarmonica della Calabria

GIOVEDÌ 16 DICEMBRE 2021 ore 21
Isabella Ferrari
Fedra Regia di Maria Vittoria Bellingeri
testo a cura di Ghiannis Ritsos
I cameristi dell'Orchestra Filarmonica della Calabria

VENERDÌ 26 FEBBRAIO 2022 ore 21
Fabrizio Bentivoglio
Così fan tutte, dalla parte di Don Alfonso
Musiche di W. A. Mozart
I cameristi dell'Orchestra Filarmonica della Calabria

GIOVEDÌ 13 MAGGIO 2022 ore 21
La grande classica
L. V. Beethoven
Direttore Nosang Geum
Orchestra Filarmonica della Calabria

VENERDÌ 28 MAGGIO 2022 ore 21
La grande classica
S. Rachmaninov
Orchestra Filarmonica della Calabria

VENERDÌ 4 GIUGNO 2022 ore 21
Concita **R. Zandonai**
Regia di Alessandro Idonea
Orchestra Filarmonica della Calabria

VENERDÌ 11 GIUGNO 2022 ore 21
L'Eroica **L. V. Beethoven**
Direttore Peter Tiboris - Sinfonia op. 55 n. 3

SABATO 26 GIUGNO 2022 ore 21
I Virtuosi del Teatro alla Scala
Direttore Filippo Arlia
Orchestra Filarmonica della Calabria

FONDAZIONE ROCCO GUGLIELMO

Prossima al traguardo dei 12 anni di attività, la **Fondazione Rocco Guglielmo** è considerata oggi nel panorama dell'arte contemporanea una tra le più importanti istituzioni culturali del Sud Italia.

Costituita nel 2010 a Catanzaro dal notaio Rocco Guglielmo, la Fondazione è un'istituzione culturale aperta, un laboratorio di idee che dal centro del Mediterraneo muove il suo sguardo verso il panorama artistico internazionale, accogliendo un ricco catalogo di opere del contemporaneo.

Con un articolato programma di attività nel **settore delle arti visive** la Fondazione Rocco Guglielmo **incoraggia la conoscenza dei linguaggi contemporanei** attraverso mostre, workshop, seminari, reading, appuntamenti tematici e giornate di studio, organizzati nei diversi luoghi di cui nel corso degli anni l'ente si è fatto curatore. Tutte le iniziative proposte sono concepite secondo una logica di programmazione "glocal", capace cioè di trattare i contenuti culturali da una prospettiva globale - incline alla contaminazione internazionale - e ad agire, per la loro valorizzazione, in maniera locale, facendo leva sulle risorse del territorio, le professionalità in esso presenti e le sue eccellenze. Dal 2015 l'hub centrale in cui si dipanano le attività della Fondazione è il **MARCA - Museo delle arti di Catanzaro.**

Coniugando rigore scientifico e interesse per la ricerca, in questi anni sono state realizzate **importanti mostre monografiche a carattere storico.** Tra esse ricordiamo "Corpo Elettronico" (la prima mostra interamente dedicata alla videoarte italiana); "Lo Sguardo Espanso" (retrospettiva dedicata alla storia del cinema italiano d'artista); "Artisti nello Spazio" (collettiva dedicata alla storia dell'arte ambientale italiana). **Numerose le mostre personali dedicate ad artisti di grande rilievo** come Aurelio Amendola, Alberto Biasi, Cesare Berlingeri, Chiara Dynys, Giosetta Fioroni, Pino Pinelli, Turi Simeti, Emilio Scanavino, Bertozzi & Casoni, Massimiliano Pelletti, Aron Demetz, e molti altri.

La Fondazione Rocco Guglielmo persegue la sua *mission* senza fine di lucro con l'obiettivo, nel lungo periodo, di apportare sviluppo e fermento culturale diffuso per favorire la crescita di una vera e propria filiera creativa a rilascio prolungato.

www.fondazioneroccoguglielmo.it

Corso Mazzini 4, - 88100 Catanzaro - info@fondazioneroccoguglielmo.it - Telefono: +39 0961745517

IPAZIA

Day Clinical Center

IPAZIA D'ALESSANDRIA
DALLA CONOSCENZA ALLA DIVULGAZIONE DEL SAPERE

Un personaggio storico in grado di sintetizzare i concetti di scientificità e bellezza

Filosofa e matematica greca, nata presumibilmente tra il 355 ed il 370, Ipazia è tra le prime donne della storia che ha diffuso il pensiero scientifico, riuscendo a trasformare la sua profonda conoscenza in un servizio pratico di divulgazione del sapere soprattutto per quanti avessero un bisogno reale di conoscenza.
Non solo: Ipazia d'Alessandria, così come le fonti iconografiche mostrano, godeva di particolare bellezza estetica, unitamente ad una spiccata qualità nei modi di trasmettere la conoscenza a quanti aderirono alla sua scuola scientifica di derivazione neoplatonica.
Questi sono i concetti che fondano la mission del **Poliambulatorio Specialistico Ipazia Day Clinical Center**: offrire servizi con la stessa filosofia che contraddistinse la famosa donna greca.
Non solo visite specialistiche ed esami diagnostici ma un vero e proprio percorso di accompagnamento del paziente in funzione delle sue specifiche necessità. Ipazia DCC salvaguarda qualità ed efficienza con una rispondenza immediata delle richieste e con tempi di attesa brevi.
Questo è frutto della lunga esperienza di due generazioni di imprenditori che hanno messo a disposizione la loro conoscenza per gli altri. Le attrezzature all'avanguardia, le apparecchiature elettromedicali e presidi medico chirurgici sono a servizio di chi necessita di cure avanzate, diagnosi accurate e rapidità nelle risposte.

Via Bari, 6 - Caraffa di Catanzaro - Tel. +39 0961.954 796 - Mobile +39 348.3708511

www.ipazia-dcc.it

Abbonati o regala un abbonamento a «Globus»

Annuale Cartaceo 80 €
+ digitale omaggio

Annuale digitale 40 €

Copia singola 20 €

PayPal · postepay · mastercard · Maestro · American Express · VISA Electron · BONIFICO BANCARIO

Segui **«Globus»** *su* **www.globusrivista.it**
e sui profili social

Scrivici su **info@globusrivista.it**